ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXIII
AGOSTO
SETTEMBRE 1964
8-9



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO-LEUMANN

nelle prospettive del Concilio...

UN MESSALE DI CONCEZIONE COMPLETAMENTE NUOVA

- per una liturgia missionaria
- rispondente ai problemi del secolo ventesimo
- rispondente alle esigenze di un rinnovamento liturgico
- rispondente alle direttive della Costituzione sulla Sacra Liturgia



Il Messale dell'Assemblea Cristiana

- testo interamente italiano
- testo delle Letture: Lezionario del Cardinal Lercaro
- testo dei salmi: traduzione dai testi originali a cura del Centro Catechistico Salesiano
- note esplicative abbondantissime

L. D. C.
TORINO-LEUMANN

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Segretario di Redazione: Valentino Meloni

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, G. Zanoni

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 8 - 9 AGOSTO - SETT. 1964

SOMMARIO

Fascicolo n. 234

Direttorio di Pastorale catechistica (presentazione), p. 3
PARTE I: Natura della catechesi, p. 11
PARTE II: La pedagogia catechistica dei fanciulli e degli adolescenti, p. 23
PARTE III: Le tappe della catechesi, p. 31
PARTE IV: I responsabili della catechesi, p. 51

Fascicolo n. 235

Liturgia per la vita, p. 1
Iniziazione dei fanciulli alla Messa, p. 3
Schemi di Riunioni liturgiche, pp. 9-98

Fascicolo n. 236

La presenza del catechista nei gruppi giovanili, p. 1
La catechesi ed il gruppo giovanile, p. 2
La presenza pastorale del catechista nei piccoli gruppi, p. 11

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Avvertiamo i nostri Lettori che per l'anno 1964-65 il canone di abbonamento

è stato portato a L. 1.500
(L. 1.200 per Chierici
e Studenti religiosi).

Questo provvedimento, che abbiamo cercato di ritardare il più possibile, si è reso necessario a causa degli aumenti della carta e mano d'opera verificatisi in questi ultimi tempi.

Confidiamo che i nostri Lettori capiranno la situazione e ci vorranno confermare ugualmente la loro adesione, accettando così di continuare a collaborare alla crescente diffusione di « Catechesi » che quest'anno ha raggiunto un notevole traguardo.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1964

SERIE I N. 234

DIRETTORIO DI PASTORALE CATECHISTICA

AD USO DELLE DIOCESI DI FRANCIA

ELLE DI CI - TORINO - LEUMANN

Siamo lieti di presentare ai catechisti italiani il Direttorio di Pastorale Catechistica *ad uso delle diocesi di Francia, approvato dai vescovi francesi nel mese di gennaio 1964.*
Lo facciamo nell'intento documentativo di porgere ai nostri catechisti un lavoro il cui interesse oltrepassa gli stretti limiti nazionali.
Il Direttorio potrà sembrare un'arida elencazione di norme precettive, invece ad una analisi attenta, rivela una notevole maturazione di sintesi teologica e metodologica.
In un breve articolo introduttivo ci siamo preoccupati di far conoscere, almeno nelle linee essenziali, il lungo lavoro collettivo di cui il Direttorio è il primo frutto prezioso.

LA REDAZIONE

presentazione

La Francia possiede una Commissione Episcopale per la Catechesi fin dal 1932.
Essa ebbe origine da una decisione dell'A. C. A. (*Assemblée des Cardinaux et Archevêques de France*): doveva studiare e preparare un formulario catechistico per tutta la Francia, afflitta dalla piaga di una molteplicità di testi diversi fin nell'interno della stessa diocesi.

Nuovi catechismi

Quando esso apparve, nel 1937, fu una grave delusione per i Catechisti francesi. Il Can. A. Boyer così scrive: « Questo testo unico, che da molto i catechisti aspettavano fu, dopo il breve incanto prodotto dalla sua presentazione, una disillusione, poichè all'uso si rivelò talmente inassimilabile che si dovette subito chiederne la revisione. E dopo un triennio appena, il 14 aprile 1941 l'A. C. A. nominava una « Commissione Nazionale del Catechismo » incaricata dello studio dei programmi dell'insegnamento religioso in tutti i suoi gradi, ed in primo luogo della revisione del catechismo per le diocesi di Francia ».[1]
Nasceva così il primo nucleo del *Centro Catechistico Nazio-*

[1] A. Boyer, *L'enseignement religieux en France,* in « Lumen Vitae », 1949, p. 580.

nale Francese. Fino al 1946 esso lavorò alla redazione del nuovo catechismo, apparso poi nel 1947.[2]

Anche il nuovo manuale fu soggetto a critiche. Il Can. Boyer scriveva nel 1949:

« Evidentemente il nuovo manuale, benchè nettamente superiore al precedente e unanimemente riconosciuto tale, non soddisfa che quelli che, attaccati alla forma tradizionale, avevano optato per una revisione, non per un rifacimento. Ma se si voleva l'unità, bisognava e bisognerà sempre fare dei sacrifici. Il primo a darne l'esempio fu S. Em. il Card. Petit de Julleville, presidente della Commissione Nazionale, che aveva composto e messo alla prova un catechismo cristocentrico ed evangelico e che, nell'impossibilità di ottenere la maggioranza dei suffragi, vi dovette rinunciare.

Vuol questo dire che il catechismo delle diocesi di Francia resterà per sempre fissato in una formula immutabile? Sarebbe un disperare del futuro. Ma perchè il progresso sia possibile in questo campo dov'è in causa la fede, è prudente creare a poco a poco le condizioni che lo permettano. Quando, da una parte, la psicologia sarà divenuta più scientifica, quando si comprenderà meglio che, avvicinandosi alle sue fonti, il catechismo può divenire più religioso, più efficace, quando non si sacrificherà più la dottrina al capriccio o alla fantasia, quando si vedrà meglio il posto che si deve dare non solo al catechismo, ma anche ai diversi elementi con l'aiuto dei quali si può ottenere la formazione religiosa del bambino, allora saranno possibili dei progressi, e dei grandi progressi. Volerli "tutti e subito" sarebbe forse comprometterli per lungo tempo.

Nel prendere la posizione che non si farà nessun cambiamento se non verrà raggiunta la perfezione, commettiamo il più grave degli errori ».[3]

[2] L. QUINET, *Le Catéchisme unifié en France,* in « Lumen Vitae », 1950, p. 551.

[3] A. BOYER, *art. cit.*, p. 580.

È questa l'idea sostenuta dai francesi nel periodo 1947-64. Dice il Vernhet:

« Si continua a studiare la questione del formulario catechistico. Ma essa ha perduto parte della sua importanza. Non ci si affretta più a voler pubblicare un nuovo catechismo su basi interamente rinnovate. Si vuole prima fare la sintesi dei diversi movimenti ed esperienze. La Commissione Nazionale preferisce pubblicare *un Direttorio* per permettere, col testo attuale, un insegnamento migliore ».[4]

Con la creazione di un Centro Catechistico Nazionale (inaugurato il 14 ottobre 1947) la nuova direzione data ai lavori della Commissione Nazionale per l'Insegnamento religioso (C. N. C. e C. N. E. R.), comincia un periodo nuovo, forse il più fruttuoso, del movimento catechistico francese.

« Il Centro Nazionale — precisa il Can. Boyer — è in primo luogo un Centro di informazione, dove si trova esposta tutta la documentazione catechistica francese, secondo le varie età.

Ma presentare ai visitatori una fisionomia della pedagogia religiosa francese nel modo più chiaro ed esatto che sia possibile non è l'unico scopo del Centro.

Esso è l'organismo esecutivo della Commissione Nazionale del Catechismo, di cui prepara i lavori e diffonde le direttive per mezzo della *Circolare ai Direttori diocesani,* inviata dopo ciascuna delle sue adunanze. Esso edita una rivista per i maestri e catechisti provetti: *Documentation Catéchistique* ed una per le Catechiste *Mon catéchisme,* attualmente diffusa in tutte le diocesi di Francia.

Esso ha organizzato, quest'anno, le prime *giornate nazionali* dell'insegnamento religioso e prepara un Convegno per i Direttori diocesani ».[5] Tutto questo nel 1949.

[4] L. VERNHET, *Dimensions nouvelles de la catéchèse,* Privat, Tolosa 1957, pp. 234-35.

[5] A. BOYER, *art. cit.,* pp. 384-85.

Ora la rivista *Mon Catéchisme* si chiama *Catéchistes d'aujourd'hui* e la *Documentation Catéchistique* si è trasformata in *Catéchèse.*

Giornate nazionali e congressi

Le *Journées Nationales* furono organizzate per la prima volta nel 1949, ma continuarono in seguito con gran frutto. « Esse non hanno lo scopo di fare a Parigi quanto si può fare facilmente in tutte le diocesi di Francia, aprire la mente dei catechisti a una concezione più giusta della loro bella missione e far loro conoscere i metodi attualmente più validi. Esse tentano di fare il punto dei problemi affrontati e di orientare su questi problemi lo sforzo di ricerca, con lo scopo di elevare il livello generale della nostra Pedagogia Cristiana. La rivista *Documentation Catéchistique,* pubblicandone lungo l'anno i lavori principali, ne prolunga l'influenza benefica ».[6]

Le Giornate hanno trattato di anno in anno: *Il soggetto della catechesi; La perseveranza degli adolescenti; Il contenuto della catechesi; Lo studio a memoria; La Bibbia nella catechesi; L'ambiente; Il catechista nella Chiesa di Francia; Genitori, catechisti, parrocchia; Collaborazione tra genitori e catechisti* ecc...

Ogni tanto poi (1955, 1957, 1960, 1964), sono stati organizzati grandiosi congressi nazionali.

«Al Congresso si viene per pregare insieme, per contarsi, per prendere contatto con la grande comunità dei catechisti di Francia, prendere coscienza del vigore del movimento catechistico che si traduce nel numero dei partecipanti e nella loro diversità unanime. Si viene ad istruirsi ricevendo le lezioni di Maestri altamente qualificati, e prendendo parte ai *carrefours,* dove si confrontano delle esperienze.

Alle Giornate Nazionali vengono solo alcuni delegati di ciascuna diocesi. Ognuno ha studiato un problema determi-

[6] *Documentation catéchistique,* 1952, n. 15, p. 1.

nato, in base a un questionario preparatorio. Egli conferma le sue scoperte, le sue costatazioni, con le scoperte e le costatazioni fatte in altre diocesi e in altri ambienti. E questo insieme di sforzi illumina un punto di Catechesi o di Pastorale ».[7]

Il Centro Catechistico Nazionale

Il Centro Catechistico Nazionale è divenuto il centro motore di tutta la Pastorale catechistica.
La Commissione Nazionale per l'insegnamento religioso ha lavorato soprattutto attraverso delle sottocommissioni.
« In dipendenza della Commissione Nazionale e per specializzare il lavoro di ricerca, sono state nominate delle sottocommissioni, i cui rispettivi responsabili sono membri della Commissione Nazionale. Queste sottocommissioni hanno come oggetto di studio i problemi posti in funzione dell'età (fanciulli, adolescenti, adulti) delle situazioni (catecumeni, inadattati), dell'insegnamento (mezzi audio-visivi), o del personale (catechisti). Ad ognuna di esse corrisponde, presso il Centro Catechistico Nazionale, un "servizio" permanente, che mantiene i contatti, diffondendo le direttive e ricevendo comunicazioni da tutte le diocesi.[8] Il Centro Catechistico Nazionale ha anche ottenuto la costituzione di un *Comité de liaison* per i rapporti con le diocesi, l'Azione Cattolica, altri movimenti giovanili ecc., con adunanze periodiche.
Tutto il lavoro, infine è aiutato e sorretto dalla presenza dell'*Institut Supérieur de Catéchétique* eretto nel 1950 presso l'*Institut Catholique* di Parigi.
Frutti di questo lavoro in comune sono state le *Orientations pour l'enseignement religieux des tout-petits et des petits* (1959) e un piccolo direttorio per l'educazione religiosa di *ceux qui ne suivent pas au catéchisme* ».

[7] *Documentation cathéchistique,* 1957-58, nn. 37-38, p. 20.
[8] *Idem,* n. 46, 1960, pp. 43-44.

Di più ampio respiro, ecco ora il *Directoire de la Pastorale catéchétique* (ancora limitato, per ora a fanciulli e adolescenti), che *Catechesi* presenta in questo numero ai suoi lettori. Le brevi note storiche che vi abbiamo fatto precedere sono importanti, a nostro parere, per comprendere l'importanza del documento, e sono ricche di insegnamento anche per il movimento catechistico italiano.

UBALDO GIANETTO

NB. - Nel Direttorio si potrà notare una differente disposizione tipografica. Il testo a tutta giustezza riferisce i princìpi, mentre quello rientrante dà le direttive pratiche.

PARTE PRIMA

Natura e fine della catechesi

I. CATECHESI E MISSIONE APOSTOLICA DELLA CHIESA

1. Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità » (*1 Tim.* 2, 4). Egli li chiama a diventare suoi « figli adottivi » (*Ef.* 1, 5) in vista della vita eterna. *Questo mistero di salvezza Dio lo rivela* e lo realizza. Egli fa conoscere agli uomini il suo piano per disporli a ricevere la ricchezza della sua grazia.

2. « Dopo aver parlato per bocca dei Profeti, a più riprese e sotto i vari aspetti, Dio ha parlato per mezzo del suo Figlio (*Ebr.* 1, 1-2). *È per mezzo di Gesù Cristo che la salvezza è rivelata;* in Gesù Cristo la salvezza si è compiuta. Egli è parola di verità e « a tutti coloro che l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio » (*Gv.* 1, 12).

3. Inviato del Padre per annunciare e realizzare la salvezza, Gesù manda gli Apostoli: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv.* 20, 21). *La missione apostolica della Chiesa* viene così definita: « Andate, insegnate a tutte le genti; battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (*Mt.* 28, 19). *L'annuncio del Vangelo è un compito essenziale della Chiesa.* Essa invita l'uomo a rispondere nella fede all'appello di Dio, ad accogliere la salvezza che gli viene offerta.

4. La Chiesa effettua questo annuncio del Vangelo attraverso il « ministero della Parola » (*Atti* 6, 4). *La catechesi è al centro di questo ministero; è la funzione pastorale che trasmette la Parola di Dio per destare e nutrire la fede.*[1]

5. « Costituito dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio (*Atti* 20, 28) *il vescovo è nella sua diocesi colui che presiede la catechesi.* Tutti coloro che annunciano la Parola partecipano della sua missione.

6. Ai *pastori* che hanno ricevuto l'incarico del gregge, la Chiesa ricorda che l'insegnamento della fede è « il loro primo e principale dovere ».[2]
« Il primo compito di coloro che sono preposti in qualche modo al governo della Chiesa è di istruire i fedeli nella sacra dottrina ».[3]

7. Membro attivo della Chiesa in grazia del Battesimo, *ogni cristiano* è responsabile dell'annuncio del Vangelo: partecipa alla missione apostolica della Chiesa.

II. CATECHESI E COMUNITÀ ECCLESIALE

8. Quando Cristo insegna, Cristo rivela se stesso: « Io sono la via, la verità e la vita » (*Gv.* 14, 6). Nella sua parola, Egli rivela ciò che Egli è; in Lui si manifesta il disegno di amore del Padre.
Questo avviene anche per la Chiesa che è « Gesù Cristo diffuso e comunicato ».[4] *Per mezzo della catechesi, la*

[1] Il ministero della Parola include diverse funzioni della Chiesa: quella del Magistero infallibile che ha l'incarico di « conservare il deposito della fede » (*2 Tim.* 1, 14), quella della teologia necessaria all'intelligenza della fede... La catechesi si distingue da queste funzioni per il suo carattere anzitutto pastorale. Occorre ancora notare che la catechesi, nella sua funzione originale, non è legata a un particolare modo di trasmissione della Parola (sotto, art. 44).
[2] Concilio Tridentino, sess. V, Capo 2: *De Reformatione.*
[3] S. Pio X, Enciel. *Acerbo nimis* (Act. Pont. anno III, 1905, p. 9).
[4] Bossuet, *Pensieri cristiani e morali,* V. La Chiesa.

Chiesa, corpo di Cristo, fa conoscere ciò che essa è; annuncia la vita eterna che essa possiede. Le ricchezze del suo insegnamento sono le ricchezze della grazia che anima tutta la comunità cristiana in cammino verso il Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

> Nella sua azione la catechesi è *sempre manifestazione del mistero della Chiesa.*

9. La Chiesa si fa conoscere agli uomini *per mezzo dei suoi atti e della sua parola.* La sua vita liturgica e la carità dei suoi membri sono quei segni di cui la catechesi ha bisogno; essa ne fa scoprire tutto il significato.

> La catechesi è *sempre legata* all'azione liturgica e alla testimonianza della carità della Chiesa.

10. Il credente si appoggia alla testimonianza della Chiesa per dare la sua adesione alla parola; la catechesi insegna a riconoscere le opere di Cristo nella sua Chiesa.

> Non si può catechizzare un uomo senza che prima egli sia entrato *in contatto con la Chiesa* e viva di essa.

III. IL FINE DELLA CATECHESI

11. La Chiesa chiama tutti gli uomini alla fede. Secondo il Concilio di Trento, la fede è « il principio della salvezza dell'uomo, il fondamento e la ragione della giustificazione senza la quale è impossibile piacere a Dio ».[5]
La vita di ogni figlio di Dio deve essere illuminata e guidata dalla fede ». « Il giusto vivrà della fede » (*Rom.* 1, 17).

12. La fede, nata con il Battesimo, ha bisogno della *Parola di Dio* per nutrirsi e svilupparsi. « L'uomo che ascolta la Parola e la comprende, *porta frutto* » (*Mt.* 13, 23).[6]

[5] Conc. Trid., sess. VI, Capo 8, Denz. 801.

[6] « ... La fede ha bisogno della parola della Chiesa che la fecondi, la sviluppi e la faccia fruttificare » (S. Pio X, Enc. *Acerbo nimis*).

La catechesi ha come *fine* di far crescere la vita di fede attraverso la conoscenza della Parola di Dio.

13. La fede è *dono di Dio.* Per conoscere il mistero di salvezza, l'uomo ha bisogno della luce soprannaturale. « Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e Colui al quale il Figlio voglia rivelarlo » (*Mt.* 11, 27).
« Quando il Paraclito, lo Spirito di verità, sarà venuto, vi introdurrà nella completa verità » (*Gv.* 16, 13).

Ogni catechesi deve disporre il cuore dei catechizzati ad *accogliere il dono dello Spirito* e a seguire i suoi richiami.

14. La fede è *conoscenza.* L'intelligenza dell'uomo, illuminata dall'alto, dà la sua adesione al « Dio vivo e vero » (*1 Tess.* 1, 9). Essa cerca di penetrare sempre più profondamente nella conoscenza del mistero divino.

La catechesi si rivolge all'intelligenza del credente. Da una parte essa deve assicurare la certezza delle verità di ordine naturale, connesse con la fede; dall'altra deve stabilire i fondamenti rivelati del mistero cristiano perchè sia riconosciuto come vero; inoltre essa deve rispondere ai bisogni dell'intelligenza che, per crescere nella conoscenza della fede, cerca di afferrare e comprendere meglio la verità soprannaturale.

15. La fede è *conversione.* La Parola di Dio suscita la conversione del cuore e invita a seguire fedelmente Cristo. « Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando » (*Gv.* 15, 14).

La catechesi deve presentare la verità rivelata sotto l'aspetto di *buona notizia* che attira la volontà e provoca la conversione del cuore.[7]

[7] « Lo scopo dell'insegnamento deve essere la purificazione della vita » (S. Pio X, Enc. *Acerbo nimis*).

Essa vuol fare di ogni credente un vero discepolo di Gesù Cristo.

16. « *La fede operante per mezzo della carità* » (*Gal.* 5, 6).[8] Credere in Gesù Cristo, è accettare di lavorare al suo seguito per la salvezza del mondo. Il credente realizza la sua vocazione di figlio di Dio prendendo parte alla costruzione del Regno.

La catechesi deve permettere a ciascuno di scoprire la propria *vocazione personale* di cristiano nella Chiesa. Deve aiutare il credente a comprendere le esigenze dell'*apostolato* e ad assumere le proprie responsabilità. Deve aprire allo spirito missionario, scoprendo ai catechizzati i bisogni dell'evangelizzazione del mondo di oggi e conducendoli a compiere la loro missione vicino ai non-cristiani.

17. La fede è « sostanza di cose sperate » (*Ebr.* 11, 1). Con l'aiuto di Gesù Cristo, il credente attende il pieno fiorire della sua vocazione filiale nella comunità celeste dove « Dio sia tutto in tutti » (*1 Cor.* 15, 28).

Purificando le speranze umane, la catechesi deve risvegliare i cuori alla « speranza che è riservata nei cieli » (*Col.* 1, 5), e mostrerà nello stesso tempo che il cristiano partecipa fin da questo momento alla vita eterna.

IV. L'OGGETTO DELLA CATECHESI

18. Nel *mistero di salvezza* che la Chiesa ha per missione di annunciare, ci è rivelata la conoscenza del Dio vivo, Padre, Figlio, Spirito, e del suo « disegno di amore » verso gli uomini (*Ef.* 1, 5).

[8] « La fede, se non è unita alla speranza e alla carità, non realizza completamente l'unione con Cristo e non genera il membro vivo della sua Chiesa » (Conc. Trid., sess. VI, cap. 7, Denz. 800).

La catechesi attinge tutto il suo insegnamento alla rivelazione del mistero di salvezza. È in questo che la catechesi deve unificare la conoscenza di fede: mostrare come tutte le verità dogmatiche e morali trovino il loro significato e il loro fondamento nel mistero del Dio vivo e della sua Alleanza.

19. La salvezza « si è manifestata con la venuta del nostro Salvatore Gesù Cristo » (*2 Tim.* 1, 10). Diventando uomo e vivendo tra gli uomini, il Figlio di Dio ha rivelato l'amore del Padre. Nella morte e nella risurrezione di Cristo « si è manifestata la potenza del Padre » (*Ef.* 1, 20). *Il mistero pasquale contiene tutta la salvezza degli uomini.*

Il « mistero di Cristo » (*Ef.* 1, 4) deve costituire la *prospettiva centrale* di tutta la catechesi. Questa deve, attraverso tutto il suo insegnamento, rivelare Gesù Cristo « unico mediatore tra Dio e gli uomini » (*1 Tim.* 2, 5), con lo scopo di farlo meglio conoscere e amare.

Nell'Incarnazione e negli avvenimenti evangelici, la catechesi mostrerà il Figlio di Dio che manifesta l'amore del Padre attraverso le sue parole e i segni della sua bontà verso gli uomini.

Nel *mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo,* la catechesi vedrà il fondamento della fede cristiana; stabilirà la certezza della salvezza che ci è acquistata dalla Pasqua del Signore; esprimerà il legame tra la risurrezione e la venuta dello Spirito Santo che, dopo la Pentecoste, si realizza nella Chiesa.

Infine la catechesi mostrerà come *il Cristo glorioso e attualmente vivente* chiama tutti gli uomini alla salvezza, per riunirli in Lui e condurli al Padre.

20. *È la Chiesa* che testimonia oggi il mistero di Gesù Cristo e lo fa conoscere agli uomini. *Lo proclama* al mondo per la fede dei suoi membri al « solo Signore » (*Ef.* 4, 5). *Lo*

celebra nella sua liturgia, in particolare nell'Eucaristia che è il « memoriale del Signore » (*1 Cor.* 2, 25). *Vivendo* di questo mistero, la Chiesa vi attinge le grazie della sua santità e del suo irradiamento apostolico.

Ogni catechesi, proprio perchè realizzata nella Chiesa e in nome della Chiesa, deve annunciare il mistero di Gesù Cristo come è riconosciuto, celebrato e vissuto nella fede della Chiesa.

21. Il disegno di salvezza in Gesù Cristo si è *realizzato nel tempo.* Preparato e annunziato dall'Antica Alleanza, si è compiuto per mezzo dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio che inaugura i tempi nuovi della Nuova Alleanza, continuata oggi nella Chiesa.

Ogni catechesi trasmetterà il suo insegnamento nella prospettiva della storia della salvezza. Mostrerà come gli avvenimenti di questa storia abbiano un significato permanente, sempre attuale.

22. In particolare, la catechesi metterà in evidenza la missione privilegiata della *Vergine Maria* nella storia della salvezza. La sua maternità divina la rende Madre di tutti gli uomini e figura della Chiesa.

La catechesi spronerà i catechizzati a imitare Maria nella sua docilità alla volontà del Padre e nella sua collaborazione all'opera della salvezza, suscitando un atteggiamento filiale nei suoi riguardi.

23. Il mistero di Gesù Cristo deve illuminare tutto *l'insegnamento della morale.*

La catechesi spiegherà come la morale evangelica, mentre integra i precetti della morale naturale, guida la condotta « dell'uomo nuovo » (*Col.* 3, 10), chiamato a una vita da risuscitato con Cristo.

24. Nel mistero di Gesù Cristo ci è data la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo. Inviato dal Padre per condurci

al Padre, Gesù Cristo manda il suo Spirito che vive in noi e ci santifica.

In tutto il suo sviluppo, la catechesi deve manifestare il *mistero della Santissima Trinità* e suscitare gli atteggiamenti della vita teologale: docilità allo Spirito Santo, identificazione con Gesù Cristo, amore filiale nei riguardi del Padre.

V. LE FONTI DELLA CATECHESI

25. Nella *Scrittura* di cui la Chiesa è depositaria, la catechesi scopre la Parola stessa di Dio che essa ha il compito di trasmettere. Nella *liturgia,* nella *vita della Chiesa,* nella « *regola della fede* »[9] e nella *riflessione teologica* che manifestano la Tradizione vivente, la catechesi trova l'espressione totale del contenuto della fede.

Ogni catechesi si deve nutrire della Scrittura, della Liturgia, della vita ecclesiale, in un attaccamento costante alla « regola della fede ». Essa non deve escludere nessuno dei modi per mezzo dei quali la Chiesa trasmette ed esprime la sua fede.

Catechesi e Sacra Scrittura

26. I libri ispirati dell'Antico e del Nuovo Testamento contengono la *Parola* che Dio ha detto agli uomini e presentano *i fatti divini* per mezzo dei quali Egli suggella la sua alleanza con loro.

La catechesi deve dare alla Sacra Scrittura il posto che le spetta. Rispettando l'interpretazione che ne dà la

[9] *Prima salus est rectae fidei regulam custodire* (IV Conc. Costant. Vat., sess. IV, cap. 4, Denz. 1833). La regola della fede, costituita dall'insegnamento del Magistero, sia ordinario sia straordinario, specifica le norme dottrinali a cui il cristiano deve conformarsi nella espressione della sua fede e nella sua preghiera.

regola di fede della Chiesa, la catechesi presenterà i testi stessi della Bibbia, in modo particolare quelli del Vangelo e del Nuovo Testamento. Si impegnerà del linguaggio biblico stesso, e qui troverà le formule concrete del suo insegnamento.

27. I fatti che la Bibbia riporta, mettono in evidenza l'intervento di Dio tra gli uomini. Questi sono i *fatti divini* nei quali Dio svela il suo mistero, si rivela come l'autore della nostra salvezza, chiama gli uomini alla sua alleanza per introdurli nel suo Regno e condurli alla vita eterna.

La catechesi presenterà i fatti divini *in se stessi,* per metterne in evidenza tutta la portata religiosa. Non si tratta di utilizzarli come una semplice illustrazione della dottrina: è la loro ricchezza di rivelazione che la catechesi valorizzerà.

28. Nei *racconti biblici* si riterranno i diversi aspetti del mistero nei quali Dio si manifesta come Dio vivente e personale, presente e in azione nella storia.

29. Si faranno conoscere i *personaggi* che hanno vissuto questa storia. L'insegnamento mostrerà il posto che questi hanno avuto nell'opera di salvezza, sia per preparare la venuta del Signore, sia per continuarne la missione. Si mostrerà come essi abbiano risposto all'appello divino: partendo da questa fedeltà si cercherà di mettere in rilievo l'atteggiamento religioso fondamentale che Dio attende da noi.

Catechesi e Liturgia

30. Attraverso il culto liturgico, la Chiesa celebra il mistero della salvezza ed esprime la pienezza della sua fede. I riti e i segni sacri della Liturgia permettono di conoscere questo mistero: la Liturgia è una sorgente per la catechesi.

La catechesi deve far scoprire *il mistero di salvezza* nell'atto liturgico che lo contiene e lo ripresenta.

Per ogni tema dottrinale [10] essa riunirà *i segni e i riti sacri* che l'esprimono e potrà appoggiarsi ad essi: ne rivelerà la ricchezza mostrando come, per mezzo loro, l'alleanza si perpetua.

31. Lo svolgimento di ogni catechesi deve essere normalmente in armonia con il *ciclo liturgico.*

32. Verranno presentate ai catechizzandi le *formule* comuni dei testi della Liturgia (dossologia, canti, prefazi...) affinchè possano nutrire con essi la loro fede e la loro preghiera.

33. Sarà sempre la preghiera liturgica che ispirerà gli *atteggiamenti spirituali* (adorazione, azione di grazia, offerta, contrizione...) che la catechesi vuole suscitare.

Catechesi e vita della Chiesa

34. Gli *avvenimenti della vita della Chiesa* manifestano il realizzarsi della salvezza all'interno delle situazioni e delle circostanze della storia. La catechesi trova nella storia della Chiesa i molteplici segni viventi del suo insegnamento.

Ogni catechesi avrà il suo appoggio nella storia e nella vita della Chiesa. Servendosi degli avvenimenti passati o presenti, mostrerà come l'azione dello Spirito Santo sia continuata nella Chiesa, come la fecondità del Vangelo si esprima nella costruzione del Regno.

35. La catechesi evocherà *la funzione e l'esempio offerto dai Santi* e da tutti quelli che in tempi diversi e in situazioni differenti hanno risposto all'appello di Cristo e reso testimonianza, durante la loro vita, della verità del Vangelo.

[10] « Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana che non sia in qualche modo esposta nella Liturgia: le cerimonie liturgiche sono una professione di fede in atto » (Pio XII, Congresso di Pastorale Liturgica, Assisi 1956, A. A. S. anno XXXXVIII, p. 713).

Catechesi e regola della fede

36. Avendo ricevuto il « deposito della fede », « per conservarlo nella sua purezza ed esporlo con perfetta fedeltà »,[11] la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, ha precisato il contenuto della Rivelazione, specificatamente *nei simboli e nelle definizioni dogmatiche.*

Per garantire il rigore e la solidità del suo insegnamento, la catechesi si conformerà all'espressione dottrinale elaborata dal Magistero e conservata dalla Tradizione. Il pensiero teologico aiuterà i catechisti a comprendere il senso delle verità dogmatiche e a stabilire i loro fondamenti e il loro posto nell'insieme della Rivelazione.

[11] Conc. Vat., sess. IV, Costit. *De Ecclesia,* Denz. 1836.

PARTE SECONDA

La pedagogia catechetica dei fanciulli e degli adolescenti

I. I PRINCÌPI GENERALI DELLA PEDAGOGIA CATECHETICA

37. La Chiesa reca la Buona Notizia agli uomini *come essi sono realmente.* Fedele alla pedagogia divina, nella sua missione di catechesi, essa si fa « tutta a tutti » (*1 Cor.* 9-22).

> La catechesi non è un insegnamento fuori del tempo e anonimo. Per fare conoscere il mistero della fede, essa deve tener conto del soggetto che riceve il messaggio; *a lui deve adattare il suo linguaggio e il suo metodo.*[1]

Catechesi e crescita della fede

38. La crescita della fede richiede una *scoperta progressiva* del mistero cristiano. La fede si costruisce a poco a poco nel credente, man mano che egli penetra sempre più profondamente nella conoscenza del messaggio (sopra, art. 14).

[1] « Bisogna che questa dottrina (cristiana) sicura e immutabile alla quale si deve rendere l'omaggio della fede, venga studiata e insegnata nel modo richiesto dal nostro tempo. Altro è infatti il deposito della fede in se stesso, cioè le verità contenute nella nostra dottrina venerabile, e altro è il modo di enunciarle pur conservando l'identità di senso e di insegnamento » (Discorso di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II).

***

Lo svolgersi della catechesi deve esser regolato in modo tale che lo sviluppo progressivo delle conoscenze serva *alla crescita della fede.*[2]

Si terrà conto, a questo scopo, *del tempo indispensabile* all'adattamento, in particolare nel caso dei fanciulli o dei giovani, di ambienti scristianizzati, che hanno bisogno di una lenta preparazione spirituale, di una iniziazione al senso del sacro, di una prima conoscenza di Dio, creatore e fine di ogni cosa.

Inoltre, ci si dovrà preoccupare di legare ogni nuovo insegnamento alle acquisizioni precedenti, per assicurare una costruzione solida e coerente della fede.
Questi princìpi pedagogici permetteranno di valutare e di adattare i programmi e gli strumenti di lavoro.

39. La crescita della fede si realizza *nella Chiesa:* la vita liturgica e la testimonianza della comunità permettono al credente di penetrare sempre di più nel mistero cristiano e lo aiutano a diventare cosciente della sua responsabilità apostolica.

La catechesi dovrà mantenersi in stretto legame con *questa vita del credente nella Chiesa,* e raggiungere senza posa la sua esperienza della comunità. Essa seguirà il *ritmo della vita liturgica* e saprà rispettare gli spazi di tempo necessari per l'iniziazione sacramentale. Essa disporrà il credente a prendere parte attiva alla vita della comunità con *l'esercizio dell'apostolato.*

[2] « Già ai piccolissimi verranno insegnate almeno globalmente le verità fondamentali. Raggiunta l'età della ragione queste verità saranno presentate in modo sempre più esplicito e spiegate più diffusamente. In questo modo si avrà un insegnamento completo fin dall'inizio e il progresso verterà solamente sulle spiegazioni delle verità religiose e sul diverso modo di presentarle ». (*Comunicato della Commissione Episcopale dell'insegnamento religioso,* 10 settembre 1957).

Catechesi e situazioni umane

40. Nel corso dello sviluppo umano ogni età ha la sua *psicologia.* Le capacità di comprensione sono differenti; gli interessi successivi rendono l'uomo sensibile a nuovi valori; le facoltà intellettive fattesi più sicure permettono un impegno più completo. La vita di fede dei catechizzati ha stretti legami con questa evoluzione psicologica.

> Nella presentazione del messaggio si terrà sempre conto delle varie età psicologiche.

41. L'uomo vive anche in *situazioni diverse.* Il genere e il livello di cultura, le condizioni di vita e di lavoro, l'ambiente familiare e le relazioni sociali, gli avvenimenti della vita personale, l'attualità, l'esperienza dell'amore umano... tutto questo contribuisce a formare la personalità di ciascuno.

> Per raggiungere l'uomo concreto, la catechesi deve essere attenta alla *mentalità* che deriva da queste situazioni umane; troverà il suo punto d'appoggio e i suoi paragoni nelle realtà quotidiane vissute da ognuno: dirigerà l'uomo verso una vita concreta completamente animata dalla fede.

42. La vita degli uomini al giorno d'oggi è caratterizzata dalla *diffusione delle tecniche audiovisive* che modella le mentalità: giornali, riviste, radio, cinema, televisione, dischi, manifesti murali. I fanciulli e i giovani sono particolarmente sensibili a tutto questo.

> La catechesi deve tener conto di questo fatto per meglio comprendere la mentalità dei catechizzandi; li aiuterà a giudicare nella fede la cultura così ricevuta. D'altra parte anche la catechesi saprà ricorrere con tutto il discernimento necessario ai mezzi audiovisivi.

43. Un certo numero di persone si trova in situazioni difettose e anormali, dovute a difficoltà di carattere fisico, psichico o sociale. Costoro si sogliono chiamare *disadattati.*

Si assicureranno per loro delle condizioni speciali di catechesi.

II. LA PEDAGOGIA DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

44. Nella sua Liturgia, nella vita di carità dei suoi membri, come nello stesso ministero della Parola, la Chiesa annuncia il Vangelo. *Ogni atto della Chiesa è veicolo di catechesi.* Esiste tuttavia un modo privilegiato di catechesi: *l'insegnamento religioso.*[3] Questo suppone:

a) *una istituzione stabile* che raccolga dei credenti per impartire loro un insegnamento;

b) un insegnamento che dia la sintesi delle conoscenze di fede secondo *metodi adatti.*

Insegnamento didattico

45. Anche nella fede, l'intelligenza si esercita secondo leggi che le sono proprie. L'insegnamento religioso deve essere fedele alle esigenze normali di ogni insegnamento: metodo didattico atto a comunicare un sapere, presentazione preoccupata dell'unità del sapere, precisione e chiarezza sufficienti perchè l'intelligenza afferri il suo oggetto. Un tale insegnamento permetterà al credente di raggiungere una *sintesi coerente* della fede.

È necessario che il catechista sia guidato da un *programma preciso* che gli fornirà, in un insieme ordinato, gli elementi del suo insegnamento.

[3] Precisando che l'insegnamento religioso è un modo privilegiato della catechesi, il Direttorio non vuole significare il primato dell'insegnamento religioso sugli altri modi di catechesi della Chiesa. Vuole solamente dire che, *rispetto a una sintesi coerente delle conoscenze di fede,* l'insegnamento religioso dispone di risorse più appropriate e di mezzi più efficaci.

46. L'insegnamento religioso si distingue dalla *teologia:* il suo linguaggio è meno tecnico, il suo orientamento è soprattutto pastorale.[4]

Il catechista si dedicherà maggiormente alla formazione della vita di fede dei catechizzandi che non allo studio scientifico del dato rivelato.

Insegnamento spirituale

47. La fedeltà a queste esigenze didattiche non sottrae nulla alla originalità dell'insegnamento religioso; l'intelligenza del credente, illuminata dalla fede, deve sempre aprirsi al mistero di Dio.

Il catechista creerà l'*atmosfera* indispensabile ad accogliere il messaggio e la conoscenza del mistero: disciplina e silenzio, attenzione alla presenza di Dio, docilità allo Spirito Santo, atmosfera di lavoro e di ricerca comune che sviluppi il gusto delle cose di Dio.

Esposizione dottrinale

48. Nell'insegnamento religioso, si riserverà il primo posto all'*annuncio della Parola di Dio.* L'esposizione dottrinale è il momento privilegiato dove il catechizzando è in ascolto di un messaggio che non può essere oggetto della sola ricerca umana.

Una lezione catechistica non può ridursi a un circolo di studi, nè alla spiegazione letterale di una formula.

49. Il catechista dovrà riservare alla Parola di Dio il suo carattere di appello alla conversione. L'esposizione dottrinale sarà condotta in modo tale da suscitare

[4] La distinzione tra teologia e catechesi non si deve intendere nel senso di una separazione radicale. La teologia è una regola per la catechesi alla quale questa si deve riferire per approfondire i fondamenti della fede e per dare ai catechizzati tutta la pienezza di conoscenza che « l'intelligenza della fede » normalmente richiede.

l'*atteggiamento spirituale* che stimola il credente a seguire Cristo.

50. Nel corso della lezione, il catechista preciserà la *formulazione dottrinale* adatta, affinchè il credente possa conoscere con chiarezza e precisione e conservare viva in lui la verità che la Chiesa gli trasmette.

Le attività

51. L'intelligenza ha bisogno di un procedimento attivo per afferrare *in maniera personale e interiore* il contenuto del mistero.

Oltre l'esposizione dottrinale, un periodo di ricerca spirituale e di meditazione è necessaria al catechizzando perchè il messaggio ricevuto trovi in lui la sua fecondità.

52. Una tale attività, condotta con l'aiuto dello Spirito Santo, permette al credente di dare la sua risposta alla chiamata di Dio. Con questo egli scopre *la sua vocazione* quale deve essere realizzata nella vita liturgica, il combattimento spirituale e la generosità apostolica.

53. Per ottenere questa attivizzazione dell'intelligenza e questo tempo di ricerca spirituale, è indispensabile prevedere delle attività che assumeranno forme diverse a seconda dell'età e del livello spirituale dei catechizzandi.

54. Il messaggio religioso, così assimilato, deve essere affidato alla *memoria* del credente « *perchè si ricordi delle meraviglie che il Signore ha compiuto* » (*Sal.* 104, 5). Per questo, si avrà cura di riprendere e collegare i diversi elementi insegnati, assicurando il controllo delle conoscenze. Uno sforzo speciale sarà necessario per ritenere *a memoria* i testi essenziali.

La preghiera

55. La catechesi conduce normalmente alla preghiera. La atmosfera spirituale l'introduce; la spiegazione dottrinale la fa nascere; le attività vi si riferiscono e la sviluppano. Tutto il frutto dell'insegnamento si raccoglie in essa.

Il catechista inizierà alla preghiera liturgica della Chiesa e procurerà che i catechizzandi sappiano le preghiere d'uso. Insegnerà loro a trovare nei testi liturgici l'alimento e l'espressione della loro preghiera personale.

Pedagogia specializzata

56. L'attuazione pratica di questa pedagogia dovrà subire gli adattamenti necessari per arrivare *ai fanciulli e ai giovani come essi sono.* Si cercherà di mettersi alla portata dei meno dotati, di quelli che appartengono ad ambienti poveri o meno favoriti.

In particolare, si assicureranno ai fanciulli e agli adolescenti disadattati le *condizioni speciali di educazione* richieste dal ritmo loro proprio, dalle loro capacità di acquisizione e di espressione, e dalle loro reazioni specifiche.

Questo non lo si può fare senza ispirarsi ai metodi propri di una pedagogia differenziale.

Atteggiamento del catechista

57. Il catechista è il testimone della premura della Chiesa verso i fanciulli e i giovani. Nel suo atteggiamento cordiale, rispettoso e comprensivo, egli manifesta l'amore che Dio porta loro in Gesù Cristo. « *Come una madre nutre i suoi figli e si prende cura di loro, così la nostra tenerezza per voi era tale che avremmo voluto darvi, oltre al Vangelo di Dio, anche la nostra vita* » (*1 Tess.* 2, 7-8).

Il catechista dovrà portare i fanciulli e gli adolescenti nella sua preghiera: è con il suo esempio che questi,

trascinati da lui, giungeranno al dialogo personale con Dio.

58. Il catechista dovrà preparare sempre il suo insegnamento con precisione e per quanto è possibile per iscritto. Non si accontenterà di una riflessione intellettuale, frutto della saggezza degli uomini (*1 Cor.* 2, 4-5); mediterà prima di tutto il mistero che ha il compito di annunciare, onde penetrarne egli stesso.
Durante le attività, egli sarà un sostegno e una guida con la discrezione necessaria per guidare l'iniziativa di ognuno.

59. Il catechista non è il solo educatore della fede dei fanciulli e dei giovani. Egli deve porre la sua azione educativa in collaborazione con quella degli *altri ambienti educativi.*

Collaborerà con tutti quelli che, con funzioni diverse, sono responsabili della crescita della fede: genitori, padrini, madrine, maestri cristiani, responsabili dei movimenti educativi, spirituali e apostolici, militanti giovani e adulti, che portano testimonianza nei diversi ambienti dove vivono i catechizzandi. Solo una azione congiunta di tutta la comunità cristiana permette un insegnamento religioso completo e fecondo.

PARTE TERZA

Le tappe della catechesi

PERIODO PRECEDENTE ALL'ETÀ DELLA RAGIONE: I PICCOLISSIMI [1]

A) Formazione cristiana necessaria

60. *Appena ricevuto il Battesimo,* i neonati diventano membri della Chiesa alla stessa stregua dei fanciulli, degli adolescenti e degli adulti.

La fedeltà alle esigenze del Battesimo implica una formazione cristiana che deve iniziare fin dalla più tenera età senza attendere l'insegnamento del catechismo propriamente detto.

61. È durante la prima infanzia che vengono poste in modo organico *le basi della vita umana e cristiana.* È necessario che Dio sia presente al mondo dei piccolissimi, poichè la personalità futura dell'adulto è preformata nelle conoscenze fondamentali acquisite fin dalla più tenera età (scoperta del mondo, presa di coscienza di sè, rapporti affettivi e sociali).

A questa età non basta assicurare le migliori condizioni per lo sviluppo fisico e lo sbocciare delle abitu-

[1] Vedere gli *Orientamenti della Commissione Nazionale per l'insegnamento religioso dei piccolissimi e dei piccoli,* pubblicati nel 1959.

****

dini morali fondamentali del fanciullo, ma è necessario provvedere anche alla sua formazione religiosa.

62. *Prima dei sette anni,* la famiglia è l'ambiente più adatto per impartire la prima educazione cristiana. I genitori hanno, nella Chiesa, il compito e la grazia necessaria per dare al bambino il risveglio religioso che richiede il Battesimo; sono essi « *i primi catechisti dei loro bambini* ».[2]

I pastori devono essere attenti a questo ruolo primordiale delle famiglie e assicurare ai genitori la formazione religiosa necessaria.[3]

63. Anche presso famiglie di ambiente scristianizzato, una azione pastorale può sempre essere ugualmente condotta con il concorso di famiglie cristiane e dell'intera comunità.

Ci si appoggerà su valori comuni: l'amore per i bambini, la preoccupazione dell'educazione, i rapporti umani, il senso di responsabilità, l'ideale morale dei genitori...; con questo mezzo si aiuteranno a poco a poco le famiglie a comprendere il profondo significato dell'educazione cristiana.

64. Per aiutare le famiglie e per sopperire in certi casi alle loro deficienze, sarà bene raggruppare i fanciulli, ancor prima dei sette anni, per impartire loro una elementare formazione cristiana.

Questo *precatechismo* deve essere vicinissimo alla catechesi familiare che esso ha il compito di completare e non di sostituire; deve esso stesso, offrire ai genitori un aiuto appropriato; esso inoltre è l'occasione per promuovere l'educazione cristiana nella famiglia, che resta sempre fondamentale.

[2] Lettera della *Segreteria di Stato* al primo Congresso Nazionale dell'insegnamento religioso. (*Documentation Catéchistique,* numero speciale, giugno 1955, p. 7 ss.).

[3] Vedere la terza parte, art. 130 e ss.

B) Originalità della catechesi familiare

65. L'ambiente familiare fissa i primi atteggiamenti del bambino rispondendo ai suoi bisogni fondamentali, quando l'amore vi rappresenta la parte principale.

La sicurezza e la fiducia, il bisogno di ordine e di armonia, la gioia di esistere, la coscienza dei primi doveri, il senso del sacro, non sono per il bambino percettibili e veri che *nell'amore familiare vissuto e sentito.*

66. Sorretti da questo clima affettivo, i gesti religiosi compiuti in famiglia permettono di giungere alle prime conoscenze di fede e di modellare i primi atteggiamenti cristiani.

I genitori cercheranno di promuovere una *liturgia familiare:* preghiere collettive, segni sacri, celebrazione delle feste... Così il fanciullo sarà preparato alla liturgia parrocchiale di cui vivrà più tardi.

67. La catechesi non si insegna a questo stadio in maniera didattica, secondo un piano prestabilito, ma è *occasionale.*
A cominciare dalle feste liturgiche, dagli anniversari, dagli avvenimenti quotidiani, i genitori inizieranno i loro figli al senso del sacro e delle realtà spirituali, indispensabili per una conoscenza di Dio, e riveleranno loro a poco a poco il mistero cristiano, aiutandoli a viverlo.
Sapranno stabilire un clima ricco di valori cristiani, affinchè questo insegnamento occasionale prepari i fanciulli a penetrare nel mistero della fede.

68. Si dovrà attirare l'attenzione dei genitori sugli *errori pedagogici* da evitare, per esempio: l'uso di immagini che deformano il mistero cristiano, il desiderio di dare al fanciullo il più gran numero di conoscenze possibili, il pericolo di creare confusione, nella co-

scienza del piccolo, tra la mancanza morale e la semplice sbadataggine.

69. Nel *quadro della Scuola cristiana,* la formazione religiosa prima dell'età della ragione cercherà di riunire i princìpi pedagogici della catechesi familiare. Questa educazione dovrà realizzarsi in stretta collaborazione con le famiglie, dalle quali dipende principalmente l'educazione religiosa a questa età.

LA CATECHESI DEI FANCIULLI[4]

70. A cominciare dall'età della ragione, vale a dire, *verso i sette anni,* il battezzato è tenuto a partecipare attivamente all'assemblea liturgica e a ricevere i sacramenti della Penitenza, della Cresima e dell'Eucaristia.[5]

Il fanciullo deve beneficiare della catechesi necessaria per accedere alla vita sacramentale richiesta dal suo

[4] Gli articoli che seguono (70-104) riguardano la catechesi dei fanciulli dopo l'età della ragione fino alla soglia dell'adolescenza. Data l'estrema diversità delle condizioni della crescita mentale nel fanciullo — secondo che l'età della ragione è più precoce nell'uno o nell'altro (il *Codice di Diritto Canonico* dice « circa i sette anni », *can.* 71), o secondo che il momento dell'entrata nell'adolescenza (periodo prepubere) si effettua prima o dopo i dodici anni — il Direttorio non precisa rigorosamente gli anni che differenziano le tappe dell'insegnamento religioso. Tuttavia è permesso distinguere parecchi cicli che corrispondono globalmente a quelli dell'età scolastica. Questa distingue il corso preparatorio a quello elementare (7-8 anni), il corso di mezzo (9-10 anni) e il ciclo di osservazione che tende a generalizzarsi dopo l'undicesimo anno. È parallelamente a questa organizzazione scolastica che si distinguerà per l'insegnamento religioso il primo ciclo, corrispondente agli anni di inizio (7-8 anni), il secondo ciclo che corrisponde agli anni 9 e 10, e il terzo ciclo che si applica ai fanciulli di 11 e 12 anni.

[5] *Cod. Jur. Can.* 88, § 3 e 859. Decreto *Quam singulari* cfr. *Direttorio per la Pastorale dei Sacramenti,* n. 38.

battesimo, e scoprirne successivamente tutta la ricchezza.

71. Crescendo, il fanciullo diventa più personale e più cosciente dei propri atti; acquista a poco a poco una certa autonomia.
È necessario perciò che a questo sviluppo psichico corrisponda un aumento della vita religiosa. Questa rende indispensabile una catechesi.

72. A questa età l'influenza della famiglia è ancora preponderante.
Tuttavia la vita cristiana del fanciullo è già caratterizzata dalla influenza del suo ambiente, dalla scuola, dai compagni. I suoi interessi trascendono ormai l'ambiente familiare, che non è più il solo centro di educazione della fede.

Per questo motivo *la catechesi assumerà forme diverse:* nella famiglia, nella liturgia parrocchiale, al catechismo, alla scuola cattolica, nell'associazione, in occasione di ritiri, di riunioni o di contatti personali.

I. L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELL'ETÀ DELLA RAGIONE

A) Necessità del primo ciclo d'insegnamento religioso

73. Con l'età della ragione comincia per il fanciullo la *scolarità* propriamente detta. Egli entra in un periodo di vita in cui l'insegnamento religioso occuperà un posto importante nella sua educazione.

È necessario a questa età lo studio del catechismo: limitarlo ai soli anni preparatori della comunione solenne potrebbe recare gravissimi pericoli alla fede del fanciullo. D'altra parte l'esperienza stessa dimostra che lo studio del catechismo iniziato all'età della ragione favorisce la perseveranza degli adolescenti.

74. Inoltre l'età della ragione costituisce per il fanciullo un periodo fecondo di *scoperta e di esperienza personale:* si sviluppa l'intelligenza, si definisce la rappresentazione del mondo, si desta il senso di responsabilità; si rafforza il senso degli altri.

Non si può lasciar crescere queste acquisizioni naturali senza impregnarle delle realtà della fede.
È necessario quindi *incominciare l'insegnamento del catechismo verso i sette anni,* poichè l'età della ragione ha una grande importanza nell'educazione della fede.

75. I pastori d'anime si preoccuperanno di promuovere l'insegnamento del catechismo per *tutti* i battezzati quando essi avranno raggiunto l'età della ragione. Non è giusto che i fanciulli appartenenti alle famiglie più cristiane siano i soli a ricevere questo insegnamento.
Nel caso pur assai frequente in cui il catechismo non venga impartito dall'età della ragione, si farà in modo di renderne consapevoli le famiglie. I genitori sono d'altra parte più disposti a uno scambio di idee in questo periodo.

B) Originalità del primo ciclo

76. Per essere ammesso all'Eucaristia, il fanciullo deve conoscere le verità essenziali del mistero cristiano al quale parteciperà in maniera cosciente e attiva.

In un solo ciclo saranno insegnate le verità contenute nel Credo.

77. Questo insegnamento sarà *globale,* cioè organizzato intorno a verità fondamentali messe chiaramente in evidenza.[6]

[6] *Cod. Jur. Can.* 854, § 3.

Si presterà molta attenzione, per questo, a non appesantire troppo l'intelligenza con conoscenze particolareggiate o numerose: « *Non è necessaria una conoscenza piena e perfetta della dottrina cristiana. Il fanciullo dovrà continuare ad apprendere in seguito e in modo graduale l'intero catechismo* ».[7]

78. Poichè si tratta di una prima preparazione ai sacramenti, l'insegnamento avrà il carattere di *una iniziazione.* Il catechista avrà cura di educare gli atteggiamenti religiosi essenziali: l'amore filiale del Padre, l'imitazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio, la docilità allo Spirito Santo.

79. L'importante sarà di riuscire a presentare le conoscenze religiose in modo che destino e nutrano la vita spirituale e morale del fanciullo. In particolare ci si preoccuperà di *educarli alla preghiera.*

80. A sette anni, l'intelligenza del fanciullo non è sufficientemente sviluppata per afferrare il significato delle parole astratte: il suo pensiero è legato alle cose concrete; i suoi ragionamenti sono piuttosto brevi e poco abili.

Ci si servirà *di programmi e metodi* adatti che sappiano rispettare contemporaneamente l'unità della dottrina, la semplicità dell'esposizione, il ritmo lento e meditativo proprio di questa età.
Non è possibile impiegare per l'insegnamento religioso di questo primo ciclo gli strumenti di lavoro previsti per i cicli seguenti: le possibilità di assimilazione sono diverse.

81. Durante la lezione di catechismo si darà un posto privilegiato al disegno, alle preghiere con gesti e alle celebrazioni che rendono più facile al fanciullo l'assimilazione attiva del mistero cristiano.

[7] Decreto *Quam singulari.*

Non si dimenticherà l'importanza della *memoria;* si faranno imparare frasi semplici, di contenuto concreto e poetico, testi di preghiere o brani di salmi. Non è questa l'età delle definizioni e delle formule astratte.

C) La preparazione ai sacramenti

82. La preparazione ai sacramenti non può essere limitata solo alle lezioni che li interessano direttamente. Impartito con riferimento costante agli atti liturgici, *l'insegnamento religioso deve essere in se stesso una iniziazione sacramentale.*

I catechisti, insieme agli altri educatori, sono i collaboratori dei genitori nel loro compito di preparare il fanciullo a ricevere i sacramenti della Penitenza, Cresima ed Eucaristia.

83. Il catechismo deve curare l'educazione cristiana della *coscienza morale.* Il fanciullo non potrà essere ammesso alla prima confessione se prima non ha acquisito il senso del peccato e il senso del perdono che Dio dà in Gesù Cristo.

84. Il catechismo indirizza normalmente i fanciulli alla *Cresima;* sveglierà in loro la docilità allo Spirito Santo perchè imparino a conoscere la volontà di Dio e a rispondervi generosamente nella Chiesa.

85. Per l'ammissione alla *prima comunione* bisogna che le conoscenze acquisite abbiano condotto il fanciullo ad incontrare la persona di Gesù Cristo nella preghiera, e a comprendere il suo appello che richiede l'amore del Padre e la carità fraterna.

La messa stessa renderà il fanciullo più saldo in queste sue disposizioni. Il catechista l'aiuterà a trovare il suo posto nell'assemblea eucaristica.[8]

[8] *Direttorio per la Pastorale della Messa,* terza parte, c. V: *L'iniziazione alla Messa,* art. 230 e ss.

86. Per giudicare l'attitudine di un fanciullo a ricevere i sacramenti, si darà più importanza alla sua maturità spirituale che al suo sviluppo intellettuale. Questo riguarda soprattutto i *deficienti mentali,* che possono accedere ai sacramenti dopo una adeguata preparazione.

II. L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO DOPO I NOVE ANNI

A) Importanza dell'insegnamento religioso a questa età

87. Dopo i nove anni è necessario un insegnamento religioso più sviluppato. Il fanciullo è ormai in quel periodo scolastico durante il quale si sviluppa la ragione e si organizzano le conoscenze di base. È evidente la necessità di un *insegnamento didattico.* Ciò avviene anche nel campo religioso.
Questa età è anche caratterizzata da una certa stabilità psicologica: è dunque il periodo più adatto per l'acquisto delle abitudini cristiane.
Per questi motivi la tappa che segue al nono anno riveste un'importanza particolare, di solito ben messa a profitto dai pastori d'anime.

88. Nel caso anormale in cui dei fanciulli di nove anni si presentino al catechismo per la prima volta, l'insegnamento deve rispettare le forme e le condizioni pedagogiche di una *iniziazione cristiana* (cfr. sopra, art. 77).

89. Si eviterà di legare troppo strettamente il catechismo alla *comunione solenne,* come se non ci fosse altro scopo oltre a quello di preparare i fanciulli a questa cerimonia.
L'insegnamento religioso è una necessità per lo sviluppo normale della vita di fede del fanciullo.
È opportuno, a questo proposito, eliminare tutti gli

equivoci che possono sussistere nella mente dei genitori e dei fanciulli.

B) Caratteristiche dell'insegnamento religioso dopo i nove anni

90. Il fanciullo impara a conoscere *agendo e vedendo agire.*
Nell'insegnamento, si darà la precedenza ai fatti e ai racconti biblici, alle parole e agli atteggiamenti dei personaggi e, in generale, agli avvenimenti della storia della salvezza.

91. D'altra parte, poichè il fanciullo è particolarmente sensibile alle influenze dell'ambiente, alle abitudini e ai comportamenti di ciò che lo circonda, conviene presentargli il mistero cristiano così come è vissuto nella *comunità ecclesiale;* lo si aiuterà a inserirvisi in modo completo.

92. In questo insegnamento la *liturgia* occuperà un posto centrale. Se ne riterranno i gesti e i testi essenziali, riferendosi frequentemente al messale.
Il programma verrà stabilito in rapporto con i tempi liturgici.

93. Nell'*esposizione dottrinale,* si partirà dai racconti biblici, dai fatti della vita della Chiesa e dalla realtà liturgica.
Ci si preoccuperà di rivelarne il senso spirituale come via di accesso a una espressione di fede più riflessa.

94. A 9-10 anni, la *formulazione dottrinale* resterà concreta e nell'ambito dell'esperienza del ragazzo.
Dopo gli 11 anni, quando l'intelligenza comincia a usare l'idea astratta, si utilizzeranno espressioni più dogmatiche. Il *programma* proporrà ai fanciulli, in un nuovo ciclo, una sintesi dottrinale adatta alla loro mentalità.

95. Nelle *attività,* si terrà conto delle capacità naturali dei ragazzi, del loro senso creativo e dei loro centri di interesse: ricerche nel Vangelo e nel messale, lavori di riflessione a partire dai gesti liturgici e dagli avvenimenti della storia della salvezza, realizzazione di quaderni, di pannelli e di album, individuali o collettivi.

Si curerà, tuttavia, di eliminare le realizzazioni superficiali o frettolose, suscitando nel ragazzo una riflessione e una interiorizzazione al livello della fede.

96. Il ragazzo dovrà imparare dei testi biblici o liturgici e le formule essenzali del manuale. A questa età in cui la memoria è pronta, si eviterà il pericolo del verbalismo, assicurando la comprensione dei testi mandati a *memoria.*

97. A cominciare da questa età, soprattutto *in ambiente poco cristiano,* appaiono le prime difficoltà in seguito a un primo confronto tra fede e ragione. Il catechismo dovrà aiutare il ragazzo a risolvere le difficoltà e condurlo sovente ad atti di fede più riflessi e più coscienti.

98. Il catechismo avrà il compito di sostenere e approfondire *la vita sacramentale dei ragazzi.*
Ci si asterrà da abitudini meccaniche e dal formalismo, che sono i pericoli più gravi a questa età.

99. A questa tappa della formazione della *coscienza morale,* l'insegnamento religioso ha la sua importanza. Rivela al ragazzo il senso di tutta quanta la vita morale che è l'imitazione di Cristo; gli fa conoscere le norme della vita cristiana e i mezzi per conformarsi al Vangelo; contribuisce a eliminare il pericolo per il fanciullo di ridurre la vita cristiana a una osservanza esclusivamente esteriore dei precetti morali.

100. Sin da questa età, una profonda separazione tra il mondo religioso e il mondo profano rischia di instaurarsi nel ragazzo. L'esperienza spirituale e apostolica vissuta in una *associazione cattolica* è perciò importantissima.

La catechesi si sforzerà di raggiungere quest'azione educativa. In ogni modo l'insegnamento dovrà seguire molto da vicino la vita quotidiana dei ragazzi, e aiutarli a vedere e a giudicare la vita nella fede.

C) La comunione solenne

101. La comunione solenne giunge alla fine di questi anni d'insegnamento religioso. Avendo appreso a meglio conoscere e a vivere la loro fede, i ragazzi la professano pubblicamente con la recita del Credo e con una comunione solenne.

102. L'ammissione alla comunione solenne non suppone altre esigenze che le disposizioni richieste da ogni battezzato per un completo esercizio della vita di fede; particolarmente la conoscenza del mistero cristiano, la pratica delle virtù morali, il senso dell'impegno apostolico, secondo le capacità dell'età, e la recezione regolare dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.[9]

103. Per la cerimonia della comunione solenne e il ritiro preparatorio ci si conformerà al *Direttorio per la Pastorale dei Sacramenti* [10] e agli *Statuti diocesani.*

104. Se la festa della comunione solenne segna la fine di una tappa dell'insegnamento religioso, tutto deve manifestare, tanto nel suo svolgimento come nella preparazione, che *nuove tappe* sono ancora necessarie per lo sviluppo della fede e della vita cristiana.

Nei primi cicli d'insegnamento religioso che si rivolgono a fanciulli, non è possibile presentare tutte le

[9] Conformarsi alle precisazioni date negli *Statuti diocesani.*
[10] *Directoire pour la Pastorale des Sacrements,* n. 41.

ricchezze del mistero cristiano e le sue molteplici ripercussioni nella vita di un adolescente e di un adulto. Sarebbe un'illusione pretendere di dare ai ragazzi di dodici anni un bagaglio sufficiente per tutta la vita. Sarebbe fuori luogo pretendere da loro un impegno definitivo.

Si terrà conto, per la comunione solenne, di questa apertura indispensabile per le ulteriori tappe dell'educazione cristiana.

LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI

A) Necessità e importanza

105. Durante gli anni dell'adolescenza la fede è posta in relazione con i bisogni e i problemi nuovi dei giovani. Essa si conserverà se questi bisogni saranno soddisfatti, se questi problemi verranno risolti; si svilupperà con una conoscenza più approfondita e personale del mistero cristiano.

È perciò necessaria la catechesi per mantenere e sviluppare la fede nel periodo dell'adolescenza; essa deve trovare *il suo posto nell'azione pastorale* presso i giovani.

B) Gli orientamenti della catechesi

106. L'adolescente si trova nell'età in cui si cerca e si afferma poco per volta la *personalità.*

La catechesi darà il massimo rilievo alla presentazione della *persona di Gesù Cristo;* essa rivelerà l'appello che Egli rivolge ad ogni uomo e mostrerà come si costruisce la personalità secondo Cristo. Essa insegnerà al giovane a trovare la sua vera libertà nel dono di se stesso a Cristo.

107. L'adolescente ha bisogno di *certezza,* davanti alle scelte che gli si offrono per costruire la sua vita.

La catechesi presenterà Gesù Cristo come *Maestro di verità,* nel quale ogni realtà trova la sua ragion d'essere. Essa saprà condurre il giovane a riconoscere nel Cristo colui che dà la sua pienezza ad ogni valore e giudica ogni successo umano.

108. Nella sua ricerca di certezza, l'adolescente ama dimostrare il *potere critico della sua intelligenza,* al quale egli sottomette spontaneamente ogni conoscenza.

La catechesi aiuterà i giovani a superare i soli criteri dell'evidenza razionale e insegnerà loro a cogliere la originalità della conoscenza di fede. Li disporrà ad accogliere i segni della rivelazione e a dare la loro adesione al mistero di Cristo.

109. L'adolescente scopre e realizza se stesso nella sua *azione.*

La catechesi purificherà le motivazioni d'agire dei giovani. Li aiuterà ad aprirsi per mezzo dell'azione ad una fede concreta e vivente. Cercherà sempre di appoggiarsi all'azione apostolica dei giovani, che essa riconosce come *mezzo complementare e indispensabile* dell'educazione della fede.

110. L'adolescente ha bisogno *di relazioni di amicizia;* egli vi trova gli elementi utili alla costruzione della sua personalità.

Partendo da queste necessità, la catechesi svelerà il senso cristiano dei rapporti tra persone. Si appoggerà alla generosità spontanea dell'adolescente per invitarlo a realizzarsi nel dono di se stesso. Mostrerà come ogni amicizia e ogni amore acquistano concretezza e pienezza solo nella carità di Cristo.

111. L'adolescente ha bisogno di una *comunità di giovani* della sua stessa età. Egli vi trova il calore di vita, la sicurezza e lo slancio necessario per il suo sviluppo.

La catechesi susciterà in lui il desiderio di vivere la sua fede in seno a una comunità di giovani riuniti nel nome di Cristo. L'aiuterà a scoprire la sua vocazione personale nella Chiesa, illuminando le responsabilità che egli deve affrontare nel suo ambiente.

C) I temi dottrinali

112. La catechesi degli adolescenti procederà per *sintesi successive* nella trasmissione delle verità rivelate. Essa presenterà i temi dottrinali sotto la forma richiesta dallo sviluppo della fede nel corso delle diverse età.

La trattazione di questi temi lascia un grande margine di iniziativa al catechista. L'ambiente di vita, il tipo di scuola, il ciclo scolastico, contribuiscono a creare nei giovani una mentalità che richiede l'insistenza su taluni aspetti ed esige *uno stile particolare di catechesi.*

113. I temi dottrinali tengono conto delle età. Si dividono secondo la seguente progressione:

a) *Gesù Cristo presente nella storia e nella vita degli uomini:* si tratta di rivelare la presenza del Signore nel cuore dell'esistenza umana e mostrare la sua azione nei principali avvenimenti della storia della salvezza, nella vita concreta dei santi e nella comunità cristiana;

b) *La chiamata di Gesù Cristo a vivere l'ideale evangelico:* si tratta di rivelare la pienezza di vita che Gesù Cristo vuole realizzare in noi. In particolare, i sacramenti saranno presentati nel loro aspetto dinamico: sorgenti della nostra vita spirituale, iniziative divine che costruiscono la nostra personalità secondo lo Spirito del Signore;

c) *La vocazione cristiana dell'uomo nell'universo:* la catechesi insegnerà ai giovani il senso che il Signore dà al loro

destino confrontato con i problemi del lavoro, del tempo libero, dell'amore, della vita sociale. Rivelerà loro la potenza di risurrezione del Cristo all'opera in tutte le realtà dell'uomo e dell'universo. Mostrerà loro che la Chiesa, nella quale essi si devono impegnare personalmente, è il Regno di Dio in cui si realizza la nuova creazione.

D) Posto dell'insegnamento religioso

114. In ragione della durata della frequenza scolastica, i giovani, oggi, beneficiano di *una vasta cultura profana.* Sviluppare le loro conoscenze religiose e collegarle a questa cultura significa consolidare e unificare la loro vita di fede.

> Per questo, la catechesi ha bisogno di una *organizzazione sistematica* dell'insegnamento religioso (sopra, art. 44).

115. In particolare, deve essere la continua preoccupazione della *scuola cattolica,* l'operare, grazie al clima spirituale e ad un continuo insegnamento, la sintesi della cultura profana e delle conoscenze di fede.

116. In molti casi è difficile realizzare l'insegnamento religioso. Questo infatti suppone da parte dei giovani un'*adesione personale* di fede e un legame di *fedeltà alla Chiesa.* Urta contro i pregiudizi e la noncuranza di numerosi genitori. Incontra anche ostacoli nati dall'ambiente scolastico, dalle condizioni di lavoro e di vita.

> Si impone perciò uno sforzo pastorale; è necessario suscitare nei giovani il desiderio di una maggiore cultura religiosa; si terrà conto delle disposizioni psicologiche che l'ambiente scolastico favorisce: desiderio di conoscere, disciplina intellettuale, emulazione nelle ricerche... Ci si preoccuperà ugualmente di convincere i genitori della necessità di un insegnamento religioso per i loro figli.

117. Nei casi in cui l'insegnamento religioso si dimostra provvisoriamente impossibile, gli educatori e i cappellani avranno cura costante di *supplirvi* con una catechesi appropriata. In tutte le circostanze in cui si esercita il loro apostolato presso i giovani, essi cercheranno di mettere questi in contatto con la Parola di Dio: riunioni nel quadro delle associazioni giovanili, messe e celebrazioni liturgiche, ritiri e incontri, campeggi e convegni, pellegrinaggi, incontri individuali, direzione di coscienza...

E) Metodo adatto all'insegnamento religioso

118. L'insegnamento religioso degli adolescenti comporta i principali elementi sopra indicati (art. 44-55), soprattutto l'esposizione dottrinale e le attività. Tuttavia la loro realizzazione richiede varietà, duttilità, adattamento.

119. Non esiste un insegnamento religioso senza un *vero annuncio* della Parola di Dio.

L'esposizione dottrinale è l'espressione di questa Parola. Essa farà affiorare alla coscienza dei giovani le istanze profonde che sono in loro; farà loro conoscere la risposta di Cristo a queste istanze, rivelando ad essi il suo disegno salvatore. Per gli adolescenti più grandi l'esposto non rifiuterà di dare all'insegnamento in un modo adatto all'età, il rigore d'espressione e di analisi proprio dello studio teologico delle verità rivelate.

120. Scoprendo le ripercussioni del messaggio *nella loro vita,* gli adolescenti comprenderanno il valore della Parola di Dio e l'accoglieranno nella fede.

Questo può avvenire in momenti diversi durante il corso della lezione di religione. Il catechista sarà tanto più attento al contenuto del messaggio, per il fatto che lo dovrà presentare nel dialogo in forma concreta, vivente e dinamica.

121. Le attività hanno un duplice scopo (sopra, art. 51-53): disporre i giovani a ricevere la Parola di Dio e favorire l'assimilazione personale della verità ricevuta.

Le attività di preparazione consistono in una riflessione dei giovani sulla loro esperienza, i loro bisogni profondi, le conoscenze già acquisite, le circostanze della loro vita reale.
Esse trovano il loro punto di partenza in un questionario, in una inchiesta, in una testimonianza.
Questa preparazione è necessaria per tutti gli adolescenti, anche per coloro che frequentano la scuola cristiana; ma si impone specialmente per i giovani di ambiente poco cristiano.

122. Altre attività permettono *l'assimilazione spirituale* della Parola di Dio.

Nella preadolescenza, si tratterà soprattutto di varie iniziative: ricerche nella Bibbia e nel messale, studi di documenti, composizione di album, quaderni, pannelli illustranti un'inchiesta o una intervista.
Nelle età seguenti, queste attività devono permettere ai giovani di confrontare con la Parola di Dio la loro esperienza personale, le loro conquiste intellettuali, i giudizi di valore ricevuti dal loro ambiente. Esse prenderanno più volentieri la forma di commentari di testi, in modo particolare di dialoghi.

123. La preghiera, risultato dell'insegnamento religioso, sarà l'attività spirituale più ricca. Il catechista saprà cogliere le occasioni adatte per prolungare il suo insegnamento in forme di preghiera che meglio si adattano agli adolescenti: meditazione collettiva, veglie liturgiche, messe in gruppo, pellegrinaggi, ritiri...

124. Il catechista si preoccuperà di impartire il suo insegnamento in modo chiaro e coerente. Egli non

avrà timore di fissare il piano di una discussione, che farà segnare sul quaderno. Rimanderà ai testi essenziali. In tal modo egli permetterà agli adolescenti di comprendere, esprimere e conservare nella memoria il messaggio ricevuto.

125. Si utilizzerà, per quanto è possibile, un manuale o uno schedario completo per ogni corso, col fine di illustrare e fissare l'insegnamento. Il catechista non deve essere schiavo del manuale: egli non deve accontentarsi di seguirlo passo passo.

PARTE QUARTA

I responsabili della catechesi

I. IL VESCOVO, MAESTRO DELLA CATECHESI

126. Successore degli apostoli, il vescovo, in unione con la Sede apostolica e tutto il Corpo episcopale, detiene l'autorità per la trasmissione della fede: *egli è dottore della fede e maestro della catechesi.*[1] Egli studia i mezzi più adatti per esercitare la sua responsabilità pastorale verso tutti i membri del gregge, in modo particolare verso « coloro che sono lontani » (*Atti* 2, 39).[2]

127. Per meglio conoscere i bisogni della catechesi e rispondervi con una pastorale adatta, il vescovo istituisce la *Direzione diocesana dell'insegnamento religioso* (Ufficio Catechistico Diocesano). Da un lato, in unione con tutti gli organismi diocesani della pastorale, questa si preoccupa di conoscere e di esaminare l'insieme delle situazioni, spesso diverse, che richiedono uno sforzo particolare di catechesi; studia gli ostacoli e le difficoltà che si oppongono al risveglio e al progresso della fede. Dall'altro, in nome e sotto l'autorità del vescovo, la direzione diocesana dell'insegnamento

[1] *Cod. Jur. Can.* 335/1 e 336/2.

[2] « Lo sforzo apostolico si rivolgerà deliberatamente verso coloro che sono lontani per accordar loro nell'intenzione e nell'azione una vera priorità (Dichiarazione della Assemblea plenaria dell'Episcopato francese del 27 aprile 1960).

religioso anima tutti i settori della pastorale catechetica: dà le direttive adatte ai diversi bisogni, crea i quadri e gli organismi responsabili.[3]

128. Il vescovo adempie la sua missione di catechesi associandosi tutti coloro che egli manda. *Con titoli diversi, sacerdoti, religiosi e laici, partecipano al mistero della Parola.*

a) Per mezzo del sacramento dell'Ordine, il vescovo dà al sacerdote il potere di consacrare l'Eucaristia e quello di insegnare le verità rivelate. Il sacerdote, ministro dei sacramenti della fede, annunzia la Parola di Dio per inserire i credenti nella comunità eucaristica.

b) Il Battesimo e la Cresima invitano *ogni cristiano* a professare la propria fede con la testimonianza della parola e della vita.
È proprio di ogni cristiano poter cooperare alla missione del vescovo, come catechista.[4]

c) Lo stato di perfezione dei *religiosi* li consacra interamente al servizio della Chiesa. Così essi possono collaborare in modo privilegiato alla missione di catechesi del vescovo.[5]

[3] Il decreto *Provido sane consilio* richiede infatti in ogni diocesi la costituzione di un Ufficio Catechistico il cui compito è di « guidare, sotto la direzione dell'Ordinario stesso, tutta l'organizzazione catechistica » (A. A. S., anno XXVII 1935, p. 151).

[4] Riguardo al potere d'insegnamento, ne sono depositari solo i detentori dell'autorità ecclesiastica. Gli altri, preti o laici, collaborano con loro nella misura in cui è accordata loro fiducia per insegnare fedelmente e guidare i fedeli. I sacerdoti che operano in virtù della loro funzione sacerdotale (*vi muneris sacerdotalis*) e anche i laici possono riceverne il mandato che, secondo i casi, può essere identico per tutti e due. Si distinguono tuttavia per il fatto che uno è prete, l'altro laico, e che, di conseguenza, l'apostolato dell'uno è sacerdotale, quello dell'altro è laico... » (Pio XII, II Congresso Mondiale dell'Apostolato dei laici. A. A. S., anno XXXXIX, 1957, pp. 924-925).

[5] *Cod. Jur. Can.* 1334. La Costituzione Apostolica *Sponsa Christi* del Papa Pio XII afferma il principio di una partecipazione all'apostolato per ogni forma di vita religiosa: « Sembra giunto il tempo di conciliare la vita monastica in generale, anche presso i monaci

129. La funzione di catechista, sia che si tratti di sacerdoti, di religiosi o di laici, si esercita sempre nella dipendenza e sotto l'autorità del vescovo. È lui che fa l'unità di tutti quelli che concorrono, per mezzo della catechesi, alla costruzione della Chiesa diocesana.

II. I GENITORI « PRIMI EDUCATORI »

La missione dei genitori

130. La famiglia è « *il primo ambiente naturale e necessario dell'educazione* ».[6] Il suo compito è insostituibile nell'educazione della fede. Per l'incarico che loro incombe, i genitori hanno una diretta responsabilità nella formazione religiosa dei loro figli. Essi hanno da compiere, nello stesso ambito familiare, una missione di catechesi.

131. Quando i genitori richiedono per i loro figli il Battesimo, essi si impegnano anche a rispondere a tutte le esigenze che implica il sacramento della fede.

132. È dapprima verso i loro figli che i genitori esercitano la loro *missione di laici,* battezzati e cresimati. Vivendo e rivelando il mistero cristiano in famiglia, essi fanno opera di catechesi. Il sacramento del matrimonio, che fa di ogni famiglia cristiana una *cellula della Chiesa,*[7] conferisce loro la grazia di compiere la loro missione.

133. L'autorità dei genitori non è *nè assoluta nè arbitraria.*[8]

consacrati alla contemplazione, con una partecipazione misurata all'apostolato. Questo principio generale deve evidentemente venire applicato secondo la regola propria di ogni Istituto » (art. 4 degli Statuti generali annessi alla Costituzione *Sponsa Christi*).

[6] Pio XI, Enc. *Divini illius magistri. A. A. S.,* anno XXII, 1930, p. 59.

[7] Giovanni XXIII, Discorso alle *Equipes Notre-Dame,* del 3 maggio 1959.

[8] Pio XI, Enc. *Divini illius magistri.*

Da una parte i genitori non possono dare una formazione religiosa a loro piacere: essi sono al servizio del fanciullo che devono far crescere nella sua vocazione battesimale. Dall'altra essi esercitano la loro missione nella Chiesa, in dipendenza dal vescovo.

Le responsabilità dei genitori

134. Ad ogni età dell'infanzia e dell'adolescenza, la vita cristiana dei genitori, che illumina e fortifica l'amore educativo, contribuisce, in modo diverso, alla crescita della fede.

135. Nel corso della *prima infanzia,* i genitori si preoccuperanno in modo particolare dell'educazione religiosa perchè è proprio a questa età che si gettano le basi della vita cristiana (sopra, art. 61). Le parole e i gesti dei genitori, tutto l'ambiente familiare, preparano le prime conoscenze di fede e gli atteggiamenti religiosi essenziali (sopra, art. 66).

136. Durante *l'infanzia e l'adolescenza,* i genitori hanno un loro compito da disimpegnare, *in seno alla famiglia,* per l'educazione della fede. A motivo dei legami affettivi, la loro influenza e la loro autorità hanno per il fanciullo una importanza fondamentale.

I genitori impartiranno una *catechesi occasionale* non sistematica, che resta legata alle realtà quotidiane (sopra, art. 65 e ss.). Il loro esempio e l'ambiente familiare costituiscono insieme un richiamo e un sostegno per la vita di carità.

Essi devono promuovere la preghiera personale e collettiva nell'ambito familiare.

Devono educare la *coscienza morale* dei loro bambini, specialmente nell'età della ragione e durante la crisi dell'adolescenza.

Essi contribuiranno soprattutto a destare il *senso cristiano* dell'amore, del lavoro, delle relazioni umane, dell'impegno cristiano nella vita quotidiana.

137. Dopo l'età della discrezione, la famiglia continua a collaborare all'insegnamento religioso che viene impartito direttamente *in parrocchia o a scuola.*

È necessario che i genitori comprendano l'esigenza della Chiesa per l'insegnamento religioso durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e vi apportino il loro sostegno e la loro collaborazione (*Cod. Jur. Can.* 1335).

Essi devono iscrivere i fanciulli e gli adolescenti al catechismo e ai corsi di istruzione religiosa, assicurarsi del loro impegno e della loro frequenza.

Collaboreranno alla formazione impartita ai loro fanciulli, aiutandoli ad accogliere, comprendere e mettere in pratica nella vita l'insegnamento della fede.

Parteciperanno attivamente all'organizzazione dell'insegnamento religioso. In modo particolare essi avranno il loro posto nei circoli dei genitori che collaborano con i maestri della scuola cattolica; sapranno affrontare le loro responsabilità per la fondazione e il funzionamento delle cappellanie per le scuole pubbliche.

138. Fin dall'età della discrezione la Chiesa introduce il fanciullo nella comunità parrocchiale e lo fa partecipare agli atti liturgici.

I genitori devono aiutare il fanciullo in questo passo. Essi contribuiranno alla loro iniziazione sacramentale e si preoccuperanno che abbiano le disposizioni necessarie per essere ammessi alla *prima comunione.*[9]

Esorteranno i fanciulli a frequentare regolarmente i *sacramenti,*[10] affinchè questo comportamento sia spontaneo, essi aiuteranno i ragazzi a progredire nell'eser-

[9] *Cod. Jur. Can.* 854, § 4. Decreto *Quam singulari.*

[10] « L'obbligo della comunione, che riguarda i fanciulli, tocca principalmente la coscienza di coloro che sono responsabili della loro educazione: genitori, tutori, confessori, istitutori, parroci » (*Cod. Jur. Can.* 860).

cizio della loro libertà, soprattutto durante il periodo dell'adolescenza.
Favoriranno la partecipazione dei fanciulli alle *associazioni* capaci di sorreggere e arricchire la loro fede e destare il loro senso apostolico in comunità adatte alla loro età.
Essi si troveranno, in questo modo, a collaborare con altri educatori.

La formazione dei genitori

139. Per compiere bene la loro missione di educatori della fede i genitori hanno bisogno di una formazione.

Essa deve normalmente far parte della *preparazione al matrimonio:* riunioni, ritiri, raduni di fidanzati saranno messi a profitto. Questa preparazione sarà poi continuata nelle riunioni di circoli familiari e d'Azione Cattolica.

140. Al momeno della *presentazione di un bambino al Battesimo,* si ricorderà ai genitori che questo *passo* li impegna a seguire l'educazione religiosa del battezzato. Si preciserà loro quale deve essere la formazione cristiana dei piccoli, le esigenze che impone e i mezzi per provvedervi.

141. Quando i genitori rivolgono la richiesta di *iscrivere un fanciullo al catechismo,* si prenderà il tempo indispensabile per illuminarli sul fine stesso dell'insegnamento religioso e sulla collaborazione che essi devono apportarvi.

142. Durante tutto il periodo di sviluppo del fanciullo e del giovane la formazione dei genitori sarà continuata in maniera costante e metodica con riunioni, gruppi di studi, diffusione di opuscoli adatti, senza tralasciare i contatti personali. *Si terranno regolarmente informati i genitori di tutto quello che si fa*

al catechismo: lezioni, metodo, condotta, attitudini dei ragazzi.
Si cercherà la loro collaborazione, per prolungare in famiglia l'insegnamento del catechismo e rispettare la loro missione educativa.

143. *Alle famiglie di ambiente scristianizzato* si avrà cura di portare un aiuto paziente, efficace e adatto. Queste famiglie, talvolta povere di mezzi di espressione, sovente oppresse da preoccupazioni materiali, richiedono un appoggio della comunità cristiana. Si tratta di compiere presso di loro *una vera evangelizzazione* che rende indispensabile il concorso dei laici impegnati in missione apostolica.

Prendendo dapprima coscienza dei *problemi di vita,* ci si sforzerà di scoprire i valori sempre presenti in un ambiente familiare (dedizione, affetto, preoccupazioni morali...), al fine di associare i genitori, secondo le loro possibilità, alla formazione cristiana impartita ai loro figli. In tal modo li si farà camminare verso una fede più illuminata e più attiva (sopra, art. 63). Perchè ci sia chi si occuperà dei fanciulli di queste famiglie e li sostenga nella fede, è necessario chiedere alle famiglie cristiane di esercitare un *ruolo di supplenza* (sopra, art. 64).

III. I COOPERATORI DEL VESCOVO

1. I SACERDOTI E LA CATECHESI

La missione del sacerdote

144. Partecipando al sacerdozio del vescovo, il sacerdote è il *ministro del Vangelo.* Avendo ricevuto dal vescovo l'autorità per insegnare la fede, egli è il testimone della trascendenza della Parola di Dio. Con il suo ministero si realizza l'unità tra la Parola e il sacramento. Esercitando il suo

compito pastorale, egli manifesta la sollecitudine di Cristo per tutti quelli che egli deve riunire in un popolo di credenti.

In nome del vescovo il sacerdote ha la responsabilità di organizzare, animare e dirigere la catechesi.[11]

La responsabilità del sacerdote

145. Responsabile della catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, il sacerdote deve tener presente che questa missione comincia con l'*educazione dei genitori.*

Egli deve offrire loro l'assistenza e i mezzi indispensabili per adempiere la loro vocazione di educatori della fede (sopra, art. 130-143).

146. Il sacerdote avrà cura che la catechesi dei fanciulli e degli adolescenti sia assicurata *in ogni stadio dello sviluppo.*

Gli spetta il compito di suscitare, *in seno alla comunità cristiana,* i responsabili incaricati di creare l'organizzazione necessaria (personale, locali, bilanci...); il compito di controllare il valore dell'insegnamento, di assicurare l'animazione spirituale di coloro che partecipano con incarichi diversi, alla missione di catechisti (sotto, art. 182-185).

147. I pastori avranno coscienza delle loro responsabilità verso i *disadattati.* Questi fanciulli, o adolescenti, che vivono nell'ambito familiare o sono educati in istituti specializzati, sono capaci di giungere a una vita di fede personale e attiva (sopra, art. 43-56).

Il sacerdote avrà cura di conoscerli, di accoglierli nella comunità; provvederà alla loro formazione religiosa con una catechesi adatta. Così egli sarà la testimonianza vivente dell'amore di Cristo verso i piccoli e i poveri.

[11] « È un dovere proprio e gravissimo, soprattutto per i pastori d'anime, di curare l'istruzione religiosa del popolo cristiano » (*Cod. Jur. Can.* 1329).

148. Sovente il sacerdote non cura personalmente l'insegnamento religioso di certi gruppi di fanciulli e adolescenti. Egli deve portare *il suo contributo* alla formazione cristiana.

Per mezzo del sacramento egli interviene al termine dell'iniziazione liturgica, che è legata alla catechesi. Quando visita un gruppo di fanciulli o di adolescenti egli guida la preghiera e presiede le celebrazioni.
Capo della comunità, il sacerdote precisa gli obiettivi di vita cristiana. Tiene al corrente i catechizzati delle preoccupazioni della comunità. Cerca di suscitare le *vocazioni sacerdotali e religiose.*

149. Parroco o cappellano, il sacerdote si rivolge a *catechisti* che associa al suo compito.

Egli si preoccuperà della loro formazione; darà l'aiuto ed il sostegno necessari al lavoro che affida loro. Li orienterà verso i centri di formazione organizzati in campo nazionale o diocesano. Sarà l'educatore della loro vita cristiana e del loro senso apostolico in seno alla comunità (sotto, art. 155 e ss.).

150. In unione con le organizzazioni apostoliche che animano la comunità cristiana con quelle che evangelizzano gli ambienti di vita, i pastori si preoccuperanno di interessare tutti i parrocchiani alla catechesi dei fanciulli e dei giovani. Nelle omelie, nelle diverse riunioni e nei contatti personali, essi faranno scoprire quale contributo vi possano apportare i fedeli.
In particolare fonderanno « L'Associazione della Dottrina Cristiana » o altra associazione simile, come la prevede il *Codice di Diritto Canonico.*[12]
Essi dovranno organizzare ogni anno « *La Giornata della Dottrina Cristiana* ».[13]

[12] *Cod. Jur. Can.* 1333, § 1.
[13] Decreto *Provido sane consilio.* A. A. S., XXVII, p. 151.

151. Il sacerdote, nel suo compito di coordinamento, provvederà affinchè l'insegnamento trasmesso da tutti i catechisti rifletta la vita della comunità e quella dell'intera Chiesa. Avrà cura di *armonizzare i programmi e i metodi* seguiti dai diversi catechisti e da tutti gli altri educatori: genitori, responsabili di movimenti spirituali e apostolici.

Cooperazione pastorale

152. In un vicariato o settore, *è necessaria una collaborazione* per lo studio dei problemi posti dalla pastorale catechetica. Essa è richiesta soprattutto per la formazione comune dei catechisti, per l'armonizzazione dei programmi e dei metodi d'insegnamento religioso, per il raggruppamento eventuale dei fanciulli di diverse parrocchie, e l'incarico presso i ragazzi della scuola.

> La cooperazione sarà facilitata se ci sarà un sacerdote più specificatamente incaricato di promuoverla. Egli non dovrebbe essere considerato come uno specialista dell'insegnamento religioso, sul quale ci si dovrebbe scaricare, ma avrà solamente il compito di aiutare i pastori con la sua competenza più profonda, e di stabilire un contatto con la Direzione diocesana dell'insegnamento religioso.

Le missioni parrocchiali

153. Le *missioni parrocchiali o regionali* sono un periodo di rinnovamento per la vita cristiana delle comunità. Esse devono collaborare al progresso della catechesi: la preparazione della missione rende consapevole dei bisogni e giudica i mezzi impiegati; per mezzo del clima di generosità e di preghiera che esse suscitano, favoriscono la collaborazione dei genitori e le vocazioni di catechisti.

La formazione del sacerdote

154. Per assolvere i compiti diversi che derivano dalla sua funzione di catechesi, il sacerdote deve ottenere la necessaria competenza.

Nel seminario, in primo luogo, gli sarà data con metodo una formazione contemporaneamente teorica e pratica.[14] Nel ministero poi il sacerdote dovrà continuare la sua formazione catechetica non solo con il suo lavoro personale, ma anche partecipando alle riunioni e ai convegni organizzati per questo scopo.

2. I CATECHISTI

La missione dei catechisti

155. È indispensabile che dei catechisti siano associati alla missione di catechesi. In ragione del loro stato di vita, religiosi o laici, essi portano un contributo originale all'educazione della fede. Il loro aiuto è indispensabile per rispondere a tutti i bisogni dell'insegnamento religioso.

156. Per la loro consacrazione personale i *religiosi* sono il segno vivente della santità del Dio che essi annunciano. La pratica dei consigli evangelici manifesta ai catechizzati la vita di risuscitati alla quale è chiamato ogni discepolo di Cristo.

157. Per la loro vita cristiana nel mondo, i catechisti *laici* sono i testimoni del Vangelo che illumina e penetra le realtà umane.
Anzi essi aiutano i catechizzati a comprendere come vivere la loro fede in tutte le situazioni dell'esistenza.

La responsabilità dei catechisti

158. Per trasmettere fedelmente i misteri rivelati, i catechisti devono possedere le conoscenze dottrinali e la competenza pedagogica indispensabile. Essi approfitteranno perciò di tutti i mezzi di formazione stabiliti a livello parrocchiale o diocesano.

[14] *Cod. Jur. Can.* 1365, § 3. Cfr. Istruzione della *Sacra Congregazione dei Seminari e Università* del 21 dicembre 1944.

159. I catechisti laici sono al servizio della comunità cristiana.

Essi devono lavorare *in accordo perfetto con i sacerdoti,* responsabili della catechesi. Solo associandosi alle loro preoccupazioni pastorali essi saranno gli artefici di un'autentica educazione della fede.

160. I catechisti devono avere una preoccupazione essenziale: la regolare collaborazione *con i genitori.* Essi impareranno a scoprire l'ambiente familiare, le sue risorse e deficienze, la sua mentalità su cui si modella quella dei catechizzati. Essi avranno così una conoscenza più reale dei fanciulli e dei giovani, e aiuteranno i genitori a comprendere meglio le esigenze di una formazione cristiana.

161. Essendo l'educazione della fede opera di tutta la comunità cristiana, i catechisti collaboreranno con tutti coloro che vi partecipano a titoli diversi (sopra, art. 59).

162. I catechisti sapranno riconoscere tutto il valore dell'apostolato esercitato dai *militanti dell'Azione Cattolica.* Questi con la loro testimonianza dimostrano come la fede illumina e anima la vita concreta. Essi contribuiscono inoltre a sopprimere gli ostacoli che si oppongono alla catechesi, mirando a trasformare le mentalità e gli ambienti di vita.

I catechisti stabiliranno legami costanti con i militanti. Cercheranno nella loro testimonianza di vita apostolica i segni di cui l'insegnamento ha bisogno per mostrare la presenza attuale di Gesù Cristo nella Chiesa.

163. Il fatto di appartenere ad un movimento d'Azione Cattolica aiuterà maggiormente i catechisti a condurre i catechizzati verso una vita di fede che si esprime e si manifesta in un impegno apostolico.

Tuttavia questo ruolo di catechista esercitato dai militanti non potrà nuocere al loro impegno. Essi procureranno di rispettare entrambi i piani. Più essi cercheranno di accrescere la loro competenza catechistica, e meno saranno tentati di escludere un apostolato a vantaggio dell'altro o a confonderli.

164. Il catechista « compiendo una funzione che, di per se stessa e per il fine proposto, è soprannaturale, deve avere una fede robusta e l'amore della preghiera [15] (sopra, art. 57).

I catechisti di professione

165. Per svilupparsi e organizzarsi, l'insegnamento religioso ha bisogno di catechisti di professione. Questi, religiosi o laici, sono completamente disponibili per i compiti catechistici: insegnamento di gruppi di fanciulli o di giovani, formazione dei catechisti ausiliari, relazioni con le famiglie, contatti con i movimenti apostolici...

166. I compiti affidati ai catechisti di professione possono essere molto diversi: incarico dei catechismi delle parrocchie cittadine o dei settori rurali, coordinamento dell'insegnamento religioso in una scuola cattolica, collaborazione ai cappellani dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, segretariato diocesano dell'insegnamento religioso...

167. I catechisti di professione devono trovare il loro posto proprio in seno alla *comunità cristiana.* Essi non saranno veramente accolti da questa se non sono associati alla missione pastorale del clero e alla vita apostolica dei fedeli.

168. *Uno statuto di catechista professionale* precisa le garanzie annesse all'esercizio della professione, la natura e la vastità degli obblighi che essa comporta.
Spetta al *Direttore diocesano dell'insegnamento religioso* controllare l'applicazione di questo statuto.

[15] Pio XII, Discorso al *Congresso Catechistico Internazionale,* 1950. A. A. S., anno XXXII, 1950, p. 819.

La formazione dei catechisti

169. La funzione di catechista esige una formazione dottrinale, pedagogica, apostolica e spirituale.

170. La *formazione dottrinale* dei catechisti deve permettere loro di giungere alle conoscenze teologiche indispensabili per costruire la propria fede di adulti. Essa deve metterli in grado di spiegare a se stessi le verità dottrinali e di trasmetterle in modo accessibile ai catechizzandi.

> Si inizieranno i catechisti alla conoscenza delle fonti della catechesi. Si preciserà loro il contenuto delle formule dogmatiche per mezzo delle quali la Chiesa ha approfondito la sua fede.
> Si farà loro conoscere la dottrina che precisa le condizioni di risveglio e di esercizio della fede.

171. La *formazione pedagogica* deve iniziare i catechisti alle leggi e ai metodi catechetici, e guidarli a comprendere le situazioni, i contesti psicologici di cui bisogna tener conto per l'insegnamento della fede (sopra, art. 40-43).

172. Lo sviluppo del *senso apostolico* è parte integrante della missione dei catechisti.

> Si ricorderà loro soprattutto che la testimonianza personale della vita che essi hanno il compito di dare, deve essere l'anima del loro insegnamento. Si spiegheranno loro i problemi di evangelizzazione degli ambienti scristianizzati. Si affineranno in loro le attitudini al dialogo con le famiglie; li si aiuterà a collocare la loro missione nell'insieme degli sforzi apostolici che costruiscono il Regno.

173. La *formazione spirituale* deve mantenere nell'anima dei catechisti il desiderio di essere uniti, per mezzo della preghiera e dei sacramenti, alla persona di Gesù Cristo che essi annunciano.

Si cercherà di offrire ai catechisti i mezzi per intensificare la loro vita spirituale: esercizi, ritiri... Li si inviterà a comprendere la necessità per la loro missione di una docilità più grande al Maestro interiore di cui essi sono gli strumenti. Si farà in modo che essi trovino nella Parola di Dio l'alimento particolare della loro meditazione e della loro preghiera.

174. Questa formazione comporta *diversi gradi* secondo la natura e l'ampiezza delle responsabilità affidate ai catechisti. Essa dovrà essere tanto più specializzata quanto più il compito affidato presuppone una maggior competenza: per esempio, l'educazione religiosa dei piccolissimi, dei fanciulli definiti « disadattati » o dei fanciulli appartenenti ad ambiente scristianizzato.

175. Nell'attuazione dei mezzi di formazione, gli organismi e i responsabili si conformeranno alle direttive della *Direzione diocesana dell'insegnamento religioso.*

176. I catechisti hanno bisogno anche di una *formazione immediata e pratica,* legata direttamente al lavoro effettivo che è loro richiesto.

Questa formazione sarà data loro nel corso di riunioni regolari organizzate dal clero locale.

177. Non si dimenticherà infine di invitare i catechisti a partecipare alle giornate di studi, alle sessioni intensive, organizzate a livello diocesano o interdiocesano.

I diplomi di formazione

178. *Il certificato diocesano di catechista,* a livello della *Direzione diocesana dell'insegnamento religioso,* presenta un programma metodico di formazione elementare.

179. Il *diploma nazionale di catechista* è preparato nelle sessioni intensive organizzate dal *Centro Nazionale dell'insegnamento religioso.*

Esso accerta una competenza che dovrebbero normalmente possedere i catechisti responsabili dell'insegnamento religioso di un gruppo di fanciulli o di adolescenti.

180. I catechisti di professione ricevono in una *scuola regionale di catechisti* la formazione richiesta dalla loro funzione. Essi vi preparano il *diploma professionale di catechista.*
Dopo la loro uscita dalla scuola, i catechisti di professione continuano la loro formazione, conformemente alle regole stabilite in vista del loro passaggio in ruolo.

181. I catechisti, sacerdoti, religiosi o laici, che hanno responsabilità diocesane o similari, devono in linea di massima possedere un *diploma di insegnamento superiore:* diploma dell'« *Istituto superiore catechetico di Parigi* », licenza d'insegnamento religioso o diploma equivalente.

IV. LE STRUTTURE PASTORALI

1. IL CATECHISMO PARROCCHIALE

182. Tutta la comunità parrocchiale deve sentirsi impegnata al servizio della catechesi dei fanciulli e dei giovani. Essa organizza e sostiene i gruppi di catechismo. Sacerdoti, catechisti, militanti d'Azione Cattolica e fedeli ne sono responsabili in diverso grado.

> Si farà dunque tutto il possibile per ricordare ai membri della comunità parrocchiale le loro responsabilità. Si insisterà in modo particolare sulla necessità di prendersi cura e di sostenere nella fede i fanciulli e i giovani degli *ambienti scristianizzati.*

183. Il catechismo parrocchiale deve permettere a *tutti i fanciulli,* a partire dai sette anni, di ricevere l'insegnamento della fede.

A questo scopo si avrà cura di riunire i fanciulli della stessa età in gruppi relativamente ristretti. Si fisserà l'orario più adatto per le lezioni di catechismo. Si utilizzerà nel miglior modo possibile la giornata del giovedì. Si esigerà la presenza regolare dei fanciulli. Si faranno delle schede individuali per seguirli più facilmente da un anno all'altro e assicurare una nuova presa di contatto, in caso di cambiamento.

184. Il servizio dei catechismi deve possedere mezzi di azione:
— *sale* appositamente preparate, luminose, arredate con gusto; la dignità del luogo crea l'atmosfera raccolta richiesta dalla Parola di Dio.
— un *equipaggiamento* che favorisca l'applicazione dei fanciulli: sedie, carte e documenti, cartelloni murali, illustrazioni, dischi e apparecchi di proiezione. Non si può impartire l'insegnamento religioso con strumenti di qualità inferiore.

185. È indispensabile un *bilancio* dei catechismi. Sarà sovvenzionato allo stesso titolo degli altri settori della pastorale, con le risorse normali della parrocchia. Tutta la comunità se ne preoccuperà.

2. LA SCUOLA CATTOLICA

Sua missione e suo compito nella catechesi

186. La scuola cattolica ha un *ruolo privilegiato* nella educazione della fede. Essa costituisce di per se stessa un ambiente cristiano di formazione: tutta la vita della scuola, l'esempio dei maestri, le relazioni con le famiglie e le parrocchie, offrono le condizioni adatte alla scoperta dei valori cristiani sui quali la catechesi si appoggia. Essa permette, in modo duraturo, di realizzare la sintesi delle verità di fede e delle conoscenze profane; fornisce infine una organizzazione regolare per i corsi di insegnamento religioso.

Sue esigenze

187. Per adempiere a questa missione, il direttore e i maestri stabiliranno il programma di studi in modo tale che « *la religione sia il fondamento e il coronamento di tutto l'insegnamento* ».[16]
L'insegnamento religioso avrà il *primo posto* e sarà impartito nelle migliori condizioni.

188. Nell'interno della scuola, *il direttore e il sacerdote responsabile* assicureranno il coordinamento dell'insegnamento religioso. Vigileranno perchè i programmi siano coerenti da una classe all'altra, i metodi conformi alla psicologia delle età, e controlleranno l'attuazione delle direttive diocesane.

189. Poichè sempre di più la scuola cattolica accoglie fanciulli di cultura religiosa e di livello di vita cristiana molto differenti, i maestri terranno il massimo conto della vita di fede reale dei loro alunni prima di uniformare il loro insegnamento.

190. Ovunque è possibile, si darà agli *alunni delle classi superiori* una formazione elementare di catechisti; questa li aiuterà ad approfondire la loro vita di fede personale, e a renderli attenti alle loro responsabilità di futuri educatori.[17]

I contatti necessari

191. I direttori e i maestri cercheranno di avere la collaborazione dei *genitori* alla catechesi data nella scuola (sopra, art. 160).

192. Essi si sforzeranno quanto più possibile di *cooperare* con gli altri educatori, responsabili dei movimenti spirituali e apostolici (sopra, art. 59).

[16] Pio XI, Enc. *Divini illius magistri.*
[17] Pio XI, *Motu proprio* « *Orbem catholicum* » del 29 giugno 1923.

193. Una collaborazione tutta particolare deve essere stabilita tra *la scuola* e *l'ambiente parrocchiale.* Essa verterà su due punti essenziali: da un lato gli alunni parteciperanno alla vita parrocchiale per avvantaggiarsi delle sue ricchezze ed esserne membri attivi; dall'altro, quando la parrocchia provvede essa stessa una parte dei catechisti, si vigilerà per armonizzare i programmi e i metodi di insegnamento religioso.

Compito dei maestri della scuola cattolica e loro formazione

194. È compito del maestro di trasmettere le verità di fede e di illuminarne le conoscenze profane che egli insegna.

Con la testimonianza delle sue convinzioni cristiane, egli permetterà ai suoi alunni di ricevere la *cultura profana* nella prospettiva stessa della verità divina. Così si compierà l'unità tra i due ordini: la scienza e la fede.

195. I maestri cristiani, religiosi o laici, partecipano per la loro stessa funzione all'insegnamento religioso in seno all'istituzione. Questo insegnamento dà alla loro *vocazione* il suo pieno sviluppo.

196. Per adempiere il loro compito catechistico, i maestri devono possedere la competenza richiesta, sul piano delle conoscenze dottrinali e della pedagogia della fede. Essi approfitteranno dei mezzi proposti per assicurare la loro formazione e il loro perfezionamento.

3. LA CATECHESI DEGLI ALUNNI DELL'INSEGNAMENTO PUBBLICO

197. Una catechesi è tanto più necessaria per i fanciulli cattolici delle scuole pubbliche, in quanto la legislazione prescrive la neutralità dell'insegnamento. Questa catechesi

è un *diritto legato alla libertà di coscienza* e riconosciuto come tale dalla legge.

198. La rapida espansione del mondo scolastico fa apparire l'importanza decisiva del *cappellano della scuola pubblica.* Questa è una struttura pastorale essenziale per la catechesi dei giovani battezzati.

Il cappellano organizzerà la catechesi con dei collaboratori religiosi o laici. Per compiere la sua missione pastorale, egli deve disporre di mezzi indispensabili: bilancio, locali, materiale pedagogico (sopra, articolo 145 e ss.).

199. L'*insegnamento religioso regolare* è il modo privilegiato della catechesi. Deve essere organizzato normalmente nel programma dell'istituto e dato in corsi regolari. Il contenuto di questi corsi deve essere conforme agli orientamenti dati per la catechesi dell'adolescenza (sopra, art. 112 e 113).

200. La catechesi non si limita all'insegnamento religioso regolare; si impartisce anche in tutte le circostanze in cui *si esercita l'apostolato presso i giovani:* celebrazioni liturgiche, movimenti apostolici, attività parrocchiali, incontri, ritiri, pellegrinaggi ecc. (sopra, art. 117).

Il cappellano saprà riconoscere l'importanza di questa catechesi e si sforzerà di promuoverla.

201. Il cappellano non può compiere la sua missione senza una *collaborazione con i genitori.*

Egli cercherà i mezzi adatti per entrare in contatto con le famiglie, sovente lontane dall'istituto. Si preoccuperà di stimolare i genitori al loro compito di educatori, ne solleciterà l'appoggio morale e l'aiuto materiale che sono il sostegno indispensabile del cappellano.

202. Il cappellano si preoccuperà di coordinare la sua catechesi con l'azione dei *Movimenti giovanili* che si rivolgono ai giovani e ai fanciulli nei loro ambienti di vita. Per questo egli si sforzerà di conoscere gli obiettivi e i metodi di quei movimenti e di prendere i contatti utili per aiutare gli alunni a praticare la loro fede in tutta la vita.

203. Dipendendo insieme dalla parrocchia e dal cappellano, l'educazione religiosa dei giovani studenti impone al clero parrocchiale e ai cappellani una *stretta coordinazione* dei loro sforzi e della loro azione pastorale. Essi si preoccuperanno di informarsi scambievolmente sull'evoluzione spirituale dei giovani, e di aiutarsi nel loro apostolato comune a servizio delle famiglie.
Del resto l'attuazione e l'organizzazione di una cappellania dipenderanno sovente dalla cooperazione dei sacerdoti di uno stesso settore o vicariato.

NELLE VACANZE LEGGETE

MALÈGUE J.

AGOSTINO MÉRIDIER (3 volumi: L. 3.750)

Il dramma religioso
di una grande intelligenza,
la storia di un ricco cuore
che perde Dio e poi lo ritrova.

HAMILTON M.

SCARPETTE ROSSE

Una storia terribile, più interessante
e impressionante di molte
fra le migliori opere di narrativa.

ZARRI A.

L'ORA DI NOTTE

La storia di una donna
diventata al tramonto della vita
custode del cimitero.

ESTANG L.

L'INTERROGATORIO

Questo libro incuriosisce e può interessare
oltre lo psicologo anche gli appassionati
di letteratura poliziesca.

DE BERG M.

TRE ANNI ALLA TRAPPA

Il racconto di un'avventura spirituale.
Pagine bellissime,
di una umanità che conquista.

CORÇÂO G.

LEZIONI DI ABISSO

Il grido di ribellione dell'uomo
che non può accettare l'idea della morte.

BUHL H.

È BUIO SUL GHIACCIAIO

Ardite ascensioni e trepide soste
nella frenesia di venti
e nello spettacolo pauroso
di crolli e rimbombi di enormi valanghe.

OPIE J.

SUL MIO CADAVERE

Una esperienza di vita
che di una fanciulla ha fatto una donna.

WINOWSKA M.

L'IMBOSCATA DI DIO

La contropropaganda di Dio
nei paesi che di Lui vogliono fare a meno.

MAILLET J.

LETTERE A MADELEINE

Le lettere d'un giovane
che non aveva abdicato a nulla
di ciò che la vita può dare.

AULETTA G.

LA VETRINA DEL SANTAIO

Uno scrittore che avviva le sue figure
quasi fossero statuette
immobilizzate nella creta,
ma desiderose di muoversi.

KAY T.

CENERE E CORONA

Romanzo ambientato nell'Ungheria
dominata dai nazisti persecutori degli ebrei.

DOBRACZYNSKI J.

L'UOMO DI ANATHOTH

La solenne e tragica figura
del profeta Geremia,
servo della Voce del Signore.

IL GRAAL

la collana di narrativa
per Adulti
della Società Editrice
Internazionale

NOËL M.

DIARIO SEGRETO

La parabola di un'anima
che attraverso il dubbio
passa alla luce di una fede crescente.

RÉMY

NELL'OMBRA DI MORTE

Dieci allucinanti episodi
della « resistenza » francese.

SEIPOLT A.

VIAGGIO IN ITALIA

Un « best-seller » dell'umorismo.
170.000 copie nell'edizione tedesca.

ZERMATTEN M.

LA FONTANA D'ARETUSA

Grand Prix catholique de Littérature 1959.

CONNOLLY M.

MISTER BLUE

La reazione di un simbolico personaggio,
ma portante in sè le esperienze
e le ansie di molti,
alla vita dell'uomo americano di oggi.

CAMILUCCI M.

GLI UOMINI CHE SARANNO

Sono ragazzi
colti in una particolare situazione
che li porta a reagire al disinteresse
degli adulti nei loro riguardi.

DE SAINT-PIERRE M.

I NUOVI ARISTOCRATICI

Le reazioni, sconcertanti per gli adulti,
di un gruppo di studenti
di un grande collegio cattolico.

FOCHI F.

MASCHERE IN OMBRA

Tre lavori vigorosi che meritano d'esser letti
e meditati per convincersi che il teatro
è amore vivo e gli Autori ci sono.

LANGGÄSSER E.

GLI ARGONAUTI DEL BRANDEBURGO

Sette scampati dall'Apocalisse,
sullo sfondo della Germania distrutta,
in una sorprendente avventura
della Grazia.

RICCARDI D.

CRISTO MUORE DI SABATO

L'amore alla libertà,
per la quale si soffre e si lotta,
costituisce il « leit-motiv »
di questo indovinato romanzo
di forte impegno politico.

MORLEY H.

UNA RAGAZZA IN DIAMANTINA

Un libro incantevole
nato dalla primaverile vitalità ed ingenuità
di una ragazza.

DEVIGNY A.

UN CONDANNATO A MORTE È FUGGITO

Un capo della resistenza francese,
catturato e condannato a morte dai nazisti,
riesce a fuggire.

Ogni volume L. 1.250
Nelle migliori Librerie e direttamente presso la SEI - Torino

SALTERIO CORALE

in italiano

form. 10,5 × 17 - pp. 136 - **L. 400**

Traduzione di: **Wernst, D. Stefani, G. Stefani, V. Meloni, E. Sanguineti, C. Pesci**

Coordinatori: **L. Borello, G. Sobrero** (Centro Catechistico Salesiano)

- È il primo tentativo di **salterio corale** in italiano
- Traduzione diretta dall'originale ispirata al ritmo ebraico
- È lavoro di un gruppo specializzato — 3 anni di lavoro — sperimentato in forma parziale per tre anni in *Trenta Salmi e un Cantico*
- È salterio « liturgico », a servizio quindi del sacro rito. Il salmista impresta la sua voce a quella di Cristo e della Chiesa che prega.

Tutto ciò comportava criteri ben precisi di lavoro:

1) fedeltà assoluta al sacro testo e alla sua poesia spontanea e immediata cui corrisponde una traduzione appropriata;

2) dovendo portare la preghiera della comunità deve corrispondere a caratteristiche non comuni:

- chiarezza del dettato, senza inversioni e parole difficili;
- un ritmo particolare che si presti alla declamazione e al canto;
- un vocabolario suggestivo, non manierato, ma virile;
- terminologia costante, poesia semplice e vera.

Uso del **salterio corale**

- nella Messa letta: salmi di meditazione (graduale) e salmi processionali (introito, offertorio, comunione)
- nelle « celebrazioni della parola »: sacramenti, catechismo
- fino a quando non ce ne sarà uno di « valore liturgico ufficiale » lo suggeriamo nella « preghiera delle ore » (mattino, sera, mezzogiorno, compieta) per Comunità religiose, gruppi giovanili, ritiri ... per formare una mentalità biblica viva secondo la Costituzione liturgica.

Suggerimenti e norme d'uso sono indicati nell'introduzione.

Vacanze: *iniziate in questo tempo a pregare la Parola di Dio!*

Richiedete a: L. D. C. ✻ Torino-Leumann



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

SUSSIDI PER LA PASTORALE

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1964

SERIE I N. 235

Liturgia per la vita

Sappiamo che vi sono ambienti sociali, come certe masse operaie, gruppi intellettuali e giovanili che sfuggono oggi totalmente all'influsso della Chiesa. Gli stessi fedeli, per settimane e anni, sono sommersi in un mondo dove i valori profani non trasmettono nulla della vita evangelica. E allora, quando alla domenica, il battezzato consacra una mezz'ora o un'oretta per incontrare Dio nella chiesa, attraverso i segni della liturgia, è una questione di vita o di morte per la sua fede, che la celebrazione del mistero gli dia luce e grazia a sufficienza per resistere all'asfissia del mondo laicista e portare in questo mondo la testimonianza della sua fede viva e chiarificante.

Ma se la Parola di Dio è annunciata in una lingua incompresa o in un linguaggio che non può essere assimilato; se la preghiera è fatta dal celebrante e dall'assemblea in una forma vuota di contenuto cosciente; se la comunità non esprime la fede della Chiesa in modo che ognuno si senta sostenuto ed aiutato nella sua fede; se i gesti che devono tradurre e comunicare visibilmente l'azione invisibile del Salvatore restano senza presa diretta sull'uomo; se, in una parola, l'azione sacra non appare che sotto forma di un insieme di formule e di riti che non interessano minimamente coloro per cui la Chiesa li vorrebbe compiuti; allora l'istituzione del culto pubblico, per quanto valido in sè, resta senza frutto. È un tesoro vicino al quale si muore di fame. È la noia, l'indifferenza, l'avversione.

La noia di certe messe domenicali odierne, viste con i nostri occhi, dove il sacerdote agisce come se, con lui, in chiesa, non ci fosse proprio nessuno, e dove la gente arriva, guarda senza vedere, ascolta (se può) senza

capire, tace, non sa come e chi pregare, aspetta che questa prova di pazienza finisca ed esce con la coscienza di aver compiuto un « dovere » incomprensibile.

Quale pastore, cosciente della ricchezza di luce e di forza contenuto nelle preghiere che egli dice e nei gesti che compie, non ha provato anche lui, davanti a un popolo avido o indifferente, l'angoscia di Giovanni XXIII il quale esclamava in una parrocchia di Roma: « Quando io penso alle belle preghiere che ho appena pronunciato e che *voi non avete compreso!...* Bisognerà che un giorno esse siano rese comprensibili!... ».

Ma non solo le parole. Tutta l'azione liturgica deve essere comprensibile, per quanto permette la trascendenza inerente alle cose divine. È quanto vuole la Costituzione Liturgica: « È nel più vivo desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli indistintamente siano guidati ad una *piena, intelligente e attiva partecipazione* delle celebrazioni liturgiche, quale esige la natura stessa della Liturgia, alla quale il popolo cristiano, "razza eletta, regale sacerdozio, nazione santa e popolo scelto in proprietà" di Dio (*1 Pt* 2, 9; cfr. 2, 4-5) ha il diritto e il dovere di prendere parte. *Questa partecipazione totale e attiva del popolo è un fatto di primaria importanza...* » (art. 14).

« Conseguentemente tutti i sacri Pastori devono vigilare che nell'azione liturgica non siano solo osservate le leggi che ne garantiscono la validità e la liceità di celebrazione, ma che i fedeli *prendano parte ad essa con intelligenza, attivamente e fruttuosamente* » (art. 11). « I pastori di anime,... con ogni cura e pazienza si applichino a insegnare ai fedeli — tenuto conto dell'età, della condizione, del genere di vita e della formazione religiosa dei singoli — un'*intelligente e attiva partecipazione, interna ed esterna, alla Liturgia...* » (art. 19). « ... Tanto i testi che i riti devono avere una disposizione tale, che la realtà sacra, di cui sono segni, sia più chiaramente espressa, in una forma che il popolo cristiano *la percepisca, per quanto è possibile, con facilità e vi possa partecipare con una celebrazione piena, attiva e in forma comunitaria...* » (art. 21).

G. B.

iniziazione dei fanciulli alla Messa

1. Il programma

Non è ormai una meraviglia l'insufficienza di certe preparazioni del fanciullo alla prima Comunione.

La Comunione viene staccata dal contesto della Messa e il fanciullo non ritrova più nel suo incontro con Gesù-Ostia le grandi prospettive dell'economia della salvezza, in particolare la centralità del mistero pasquale che è il cuore di tutto il cristianesimo.

Non si tratta evidentemente di voler distruggere quello che si è fatto fino a ieri riguardo all'ordine delle verità e a quello della pietà. Si vuole solo affermare che si ha molto da guadagnare con un rispetto più attento all'ordine cristiano delle cose.

Gli apostoli hanno predicato Cristo Risorto. Attorno a Gesù Risorto si sono costruite a poco a poco le prime comunità cristiane e si è celebrato nella *fractio panis* il rito pasquale della sua morte e risurrezione.

Un Gesù eucaristico staccato dalla celebrazione rituale della passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo, non ha senso.

L'Eucaristia non può essere che pasquale, perchè essa è la presenza sostanziale di Cristo glorioso — risorto e con le cicatrici della sua passione — e del dinamismo che fa sorgere la vita dalla morte, operando il passaggio da questo mondo al Padre, che è appunto l'essenza del mistero pasquale. Preparare perciò un bambino alla prima Comunione significa innanzitutto iniziarlo al rito liturgico della Messa. Tutta la Messa è pasquale, ossia tutta la Messa riproduce nella sua struttura il piano di sacramento pasquale. Essa non conduce tanto ad un culto latreutico di Gesù, consi-

derato nella sua divinità, ma al mistero redentivo di Gesù: morte, risurrezione e glorificazione.

Lo scopo di questi schemi è molto semplice: portare il fanciullo a comprendere e a partecipare sempre più coscientemente alla Messa. Il programma è stato concepito per fanciulli del primo ciclo elementare, ma può benissimo essere adattato a ragazzi di diverse età. Esso può essere svolto sia in parrocchia che all'oratorio o durante l'anno di prima Comunione come lavoro complementare.

Il nostro lavoro vuol essere un servizio al catechista per poter giustamente architettare un programma semplice e immediato d'iniziazione alla Messa.

2. Il metodo

Il programma del corso consta di 22 lezioni. In ciascuna abbiamo voluto mettere in rilievo la preparazione del catechista, la conversazione con i fanciulli e l'attività pratica da tenersi preferibilmente in chiesa.

Abbiamo curato la preparazione del catechista con opportune riflessioni che certamente gli serviranno per avere l'intelligenza e l'amore del sacramento eucaristico che dovrà spiegare ai piccoli. Ci siamo attenuti per questo alla Sacra Scrittura e in particolare ad alcuni studi di teologia liturgica, come: A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera,* ed. Desclée, Roma 1963 - J. A. JUNGMANN, *Missarum sollemnia,* ed. Marietti, Torino 1954 - A. G. MARTIMORT, *I segni della Nuova Alleanza,* ed. S. Paolo, Roma 1963.

Originale è invece, a nostro parere, il metodo d'iniziazione seguito con i bambini. Il fanciullo penetra progressivamente nella comprensione della Messa attraverso i gesti liturgici che esegue in chiesa o vede eseguire dal sacerdote all'altare. Non si parte perciò da un libro o da una formula da spiegare. Si parte invece da una conversazione piacevole, il più possibile familiare che, da immagini note, porta lentamente il fanciullo a prendere coscienza di gesti esterni e concreti della Messa: come il segno di croce, il saluto del sacerdote, l'offerta del pane, la consacrazione ecc.

Il fanciullo è impegnato sin dall'inizio della lezione con un movimento vario di piani di sviluppo che hanno lo scopo di attivizzarlo: racconto, lettura biblica, preghiera litanica, visita in chiesa con vario cerimoniale, alternarsi di parola ed azione del catechista, del sacerdote e dei bambini stessi; momenti di riflessione e canto sacro.

Non è superfluo che il bambino entri in chiesa ed eserciti la sua intelligenza nel concreto « guardando e ascoltando ». Le sue idee sono ancora legate ai fatti concreti da cui prendono l'avvio; la sua conoscenza è ancora globale e solo lentamente diventa analitica e astratta. È quindi importante che impari a conoscere la Messa nel modo il più vicino possibile all'assemblea della comunità cristiana. Partendo da quei segni che gli sono davanti il catechista passa a costruirgli progressivamente il disegno di salvezza di cui la Messa ne è memoria.

Per questo è necessario che il catechista viva di convinzione, che abbia meditato a lungo e in silenzio sui riti stessi che dovrà presentare. La sua parola, la sua azione e il suo modo di condurre la conversazione devono essere espressione di una convinzione interna. Altrimenti tutto questo movimento non avrà nessun senso e il metodo non sarà mai una vera pedagogia di fede.

3. L'azione didattica

Evidentemente il catechista dovrà adattarsi alla situazione concreta dei suoi fanciulli. Gli schemi non sono in alcun modo inflessibili, ma solo indicativi di una traccia di lavoro.

Molti catechisti abituati forse ad una lezione più passiva per i fanciulli troveranno esagerate certe attivizzazioni che abbiamo suggerito, in particolare troverà eccessivo che si conduca ogni volta il fanciullo in chiesa.

Certo le attività che abbiamo proposto rientrano in una prospettiva pedagogica ben definita, il cui esito è legato evidentemente alla sua effettuazione. Non vorremmo perciò che qualche difficoltà come il fatto di non trovare il sacerdote o l'andare in chiesa scoraggiassero il catechista e lo portassero a semplificare la lezione o a ridurla alla pura parte espositiva. Ricadremmo nuovamente in una lezione di tipo logico che potrà certo insegnare tante cose al fanciullo, ma non riuscirà mai a fargli vivere l'esperienza del mistero di vita che gli proponiamo, secondo il suo modo proprio di comprendere e assimilare le verità.

L'azione didattica va tuttavia condotta con decoro e dignità. L'esito è legato a tanti piccoli particolari che vanno preparati in anticipo: il leggio per la lettura, una Bibbia grande e elegante, un clima calmo, sereno, in cui svolgere le cerimonie. Il racconto fatto in modo da colpire la fantasia

e il cuore del fanciullo, il canto preparato bene, la preghiera che sgorghi spontanea e naturale dallo svolgimento della lezione ecc.

È meglio rinunciare ad una preghiera o ad un canto piuttosto che ridurne la sua efficacia per la mancanza di serietà o di dignità con cui si eseguono.

4. Il canto

Il canto è una parte integrante del metodo. Esso tende a rendere cosciente l'espressione provata, facendo ritrovare ai fanciulli i propri pensieri e sentimenti profondi.

Si sono cercati dei canti molto semplici, tratti dai salmi o da contenuto biblico, che riprendano il tema svolto nella lezione, colorandolo di un leggero sentimento affettivo.

Il canto diventa così preghiera: preghiera intensa per la partecipazione affettiva profonda, preghiera attiva perchè stimola e riattiva la devozione di di tutta la scolaresca, preghiera comunitaria perchè più di ogni altra forma espressiva sa creare la comunità.

L'esperienza ci dimostra che i fanciulli li imparano volentieri e senza difficoltà, li ritengono a memoria e, spesso, li ripetono spontaneamente continuando ad assimilarne il senso.

Il canto religioso tuttavia non è fatto per essere ascoltato e magari applaudito. Esso è fatto per essere cantato. Non si faccia cantare i bambini per essere premiati o elogiati dall'Ispettore scolastico. Alla scuola di religione si canta perchè si vuole manifestare la propria gioia a Dio, per sostenerci nella fede e rinnovare il fervore spirituale. I canti che presentiamo sono stati studiati, composti e sperimentati da Don Gino Bauchiero del Centro Catechistico.

La tecnica per far imparare i canti ai fanciulli è molto semplice. Si incomincia con una lettura ritmata a voce alta, marcando gli accenti senza esagerazione. Il ritmo della lettura dovrebbe essere quello della musica. Si fa ripetere la frase ritmata a retto tono alcune volte per la memorizzazione delle parole e del ritmo. Si passa quindi al canto: è preferibile far imparare la melodia a gruppi di poche note per volta, invece di proporla globalmente alcune volte prima di farla ripetere: si eviteranno gran parte degli errori dell'apprendimento.

Tenendo conto dell'immaturità e difficoltà percettiva ed espressiva dei bambini si è cercato, nella composizione dei canti, di seguire questi criteri:

- contenere la melodia in una estensione limitata, di modo che sia facile cambiare tonalità secondo le possibilità vocali dei soggetti;
- evitare, il più possibile, nelle melodie, i salti, anche i più semplici e i semitoni in posizione difficile;
- costruire quindi la melodia usando poche note e rimanere sulla stessa nota per più sillabe;
- costruire un ritmo facile e nello stesso tempo marcato per aiutare l'apprendimento.

Si è cercato di mettere la musica al servizio e a sostegno della parola. L'intento è quello di fornire un sussidio che faciliti e approfondisca l'apprendimento e l'attività dei bambini.

Pensiamo utile l'accompagnamento, per chi lo vuol eseguire, per situare meglio la scarna linea melodica e anche le parole in una data atmosfera musicale.

5. Il racconto

La lettura biblica ha un posto centrale nella lezione. Essa va fatta con solennità, dignità e decoro quale appunto richiede la proclamazione pubblica della Parola di Dio. La lettura potrà essere fatta dal catechista o da qualche bambino appositamente preparato. Si usi una bella edizione della Bibbia, che poggi sul leggio, circondato magari da una candela accesa.

La lettura della Bibbia va integrata, molte volte, dal racconto fatto dal catechista, racconto che deve essere vivace e atto a colpire la fantasia dei fanciulli.

Hollander ricorda che il racconto va fatto come se vedessimo la scena che narriamo, limitandoci a mettere in rilievo gli elementi essenziali che convengono alla nostra lezione e soprattutto i sentimenti interni dei personaggi che prendono parte all'azione. Il racconto dovrebbe essere il più possibile una fotografia dei sentimenti interni dei protagonisti in modo che i fanciulli si immedesimino con loro e ne rivivano l'esperienza (cfr. H. Hollander, *Catechetica,* ed. L. D. C., Torino, pp. 198-199).

Conclusione

Un tale metodo non sarà un po' troppo ambizioso? Ci sarà forse anche il rischio di sacrificare, in modo superiore al dovuto, i fanciulli che dovrebbero assimilare tutte queste nozioni.

Non basta aver chiaro davanti agli occhi il cammino che vogliamo seguire e la meta che intendiamo raggiungere. È necessario che i fanciulli possano seguirci. Evidentemente questa iniziazione richiederà una scolaresca poco numerosa, ben disposta e in un ambiente che permette tali realizzazioni.

Il lavoro più pressante del catechista sarà quello della gradualità e dell'adattamento ai bambini. Forse sarà necessario ripetere molte volte le stesse cose, dare lavori scritti a casa, far compilare un piccolo quadernetto in cui i bambini avranno agio di esprimersi liberamente. In questo modo il catechista potrà anche controllare l'efficacia del suo insegnamento e vedere fino a qual punto hanno veramente assimilato quelle nozioni e quegli atteggiamenti che sgorgano dalle lezioni.

A misura che il fanciullo procede nella conoscenza della Messa, chiarisce sempre di più le tappe precedenti e alla fine riuscirà un quadro preciso della Messa e del suo significato nella storia della salvezza.

VITTORIO GAMBINO

I RIUNIONE

entrando in chiesa prendo l'acqua benedetta

Osservazioni introduttive

Si noti come sovente i bambini (e non solo loro) entrino in chiesa come in un luogo di ritrovo qualsiasi: sono distratti, si spingono, chiacchierano e corrono qua e là senza rispetto.

Per questo riteniamo opportuno dover educare in essi (o di risvegliare se è il caso) il senso del « luogo sacro » e di incontro con Dio quale è appunto la chiesa.

Idea centrale

In chiesa sono alla presenza di Dio vivo e santo. Con l'acqua santa mi purifico per entrare alla sua presenza.

Sentimento da suscitare

Desiderio di purificarsi (diventare con l'anima più bella) per pensare meglio a Dio.

Preparazione del catechista

Scoperta personale del carattere sacro della chiesa *attraverso la meditazione* di alcuni testi biblici:

- il sogno di Giacobbe (*Gen.* 28, 10-19);
- la dedicazione del tempio di Salomone (*1 Re,* 8);
- la visione di Isaia al Tempio (*Is.* 6);
- il Salmo 50, dal quale si ricava l'*Asperges me* (cfr. *Ez.* 36, 25);

- l'espulsione dei trafficanti dal Tempio (*Gv.* 2);
- aspersione alla Messa domenicale (*Messale*).

Conversazione

1. Far entrare in silenzio i fanciulli nell'aula di catechismo preparata sobriamente: un leggio per la Bibbia e un secchiello per l'acqua benedetta.

2. Presentare in forma globale il programma del corso.

Già da alcuni anni andate a messa; forse da 2, 3, 4 anni... Sapete dirmi che cosa si fa in chiesa (cercare insieme). Si prega, certo, ma come? (enumerare: formule, gesti, movimenti, canti).

Siamo proprio sicuri di *farlo bene* e che il Signore ne sia contento? Volete che ci sforziamo, durante quest'anno, di far per bene le cose per fare piacere a Dio?

IN PIEDI

3. Il catechista si avvicina alla Bibbia, l'apre con molta devozione e legge con voce calma e chiara la Parola di Dio.

È conveniente che i fanciulli si abituino ad ascoltare con attenzione e rispetto la Parola di Dio.

SEDUTI

LETTURA: *Gen.* 28, 10-19: il sogno di Giacobbe.

Terminata la lettura e fatti sedere i bambini, il catechista spiega la Parola di Dio.

SPIEGAZIONE:

- Giacobbe, nel sogno, ascolta la Parola del Signore che gli promette la benedizione per sè e per i suoi figli, per sempre;
- allora non c'erano ancora chiese come ci sono oggi. Ma Dio è Santo e dove parla Dio il luogo diventa santo;
- Giacobbe non sapeva queste cose e quando, molto commosso si alza, guarda meravigliato il luogo dell'apparizione: « Veramente il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo ».

Attività

1. La visita in chiesa ha lo scopo di far eseguire dai fanciulli i segni esterni dell'entrata in chiesa:

- in punta di piedi e con rispetto;
- in silenzio;
- adagio;
- segni di croce, prendendo l'acqua benedetta. Con lentezza, tenendo la mano ben tesa, segno ampio...

2. Tutti i fanciulli si pongono in fila e lentamente, prendendo l'acqua benedetta, si segnano e si portano al proprio posto. Fanno una breve preghiera silenziosa, poi assieme al catechista rivolgono a Dio la seguente preghiera litanica:

IN GINOCCHIO

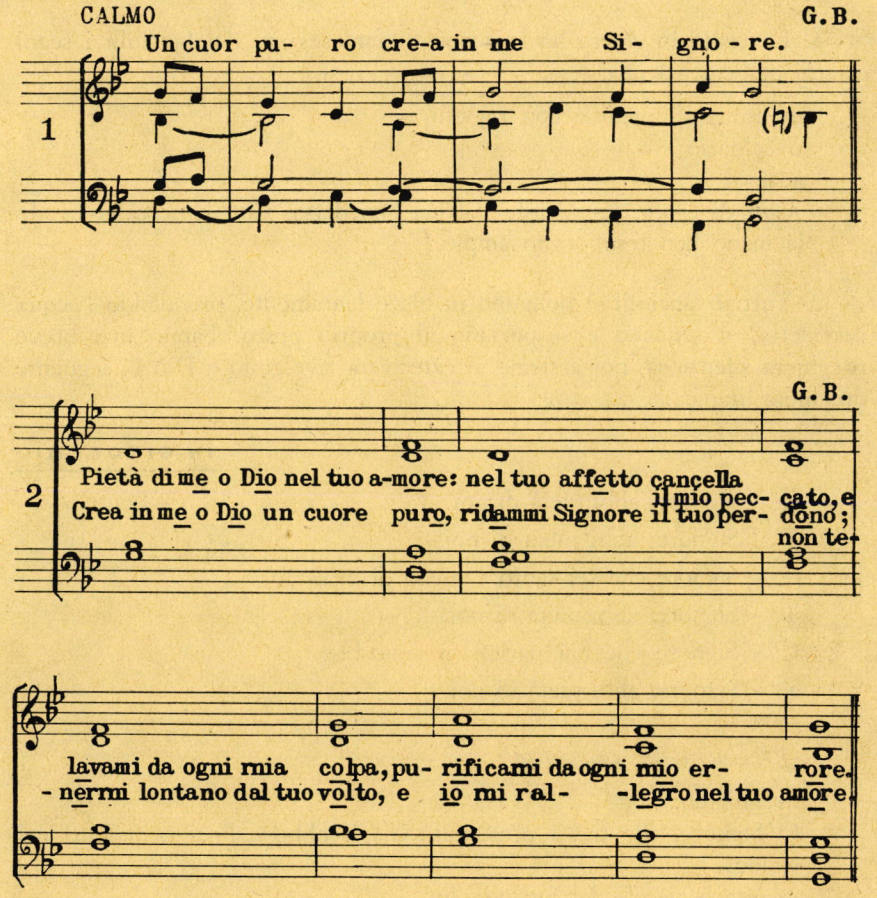
C. - Signore, abbi pietà di noi.
T. - Signore, abbi pietà di noi.
C. - Signore che sei santo e pieno di maestà.
T. - Signore, abbi pietà di noi.
C. - Signore che hai parlato a Giacobbe.
T. - Signore, abbi pietà di noi.

3. *Preghiera del catechista*

Preghiamo:
O Signore, che ti sei presentato a Giacobbe e l'hai benedetto nel sonno;
ascolta le parole del tuo popolo:
e a chiunque entra nel tuo tempio per chiederti grazie,
concedi la gioia di ottenerle tutte.
T. - Amen.

IN PIEDI

Se il catechista crede opportuno potranno cantare alla fine della riunione alcuni versetti tratti dal Salmo 50: *Pietà di me, o Dio, nel tuo amore.* (Il n. 1 e il n. 2 si possono cantare alternati).


CALMO
G.B.
Un cuor pu- ro cre-a in me Si- gno - re.
1
G.B.
2
Pietà di me o Dio nel tuo a-more: nel tuo affetto cancella il mio pec- cato, e
Crea in me o Dio un cuore puro, ridammi Signore il tuo per- dono; non te-
lavami da ogni mia colpa, pu- rificami da ogni mio er- rore.
-nermi lontano dal tuo volto, e io mi ral- -legro nel tuo amore.

II RIUNIONE

mi avvicino all'altare per parlare con Dio e ascoltarlo

Osservazioni introduttive

Basta un'osservazione sommaria per accorgersi che i fanciulli non si avvicinano troppo all'altare. Quando lo fanno sono svagati, girano la testa da tutte le parti e non sanno che cosa fare... Capita anche agli adulti!...

I fanciulli ai quali parliamo sanno già che in chiesa c'è il Signore, ma forse lo sanno solo astrattamente. Occorre farli riflettere sulla presenza del Signore. Dar loro il *desiderio di avanzarsi* verso l'altare per essere più vicini a Dio e in una situazione migliore per vedere il sacerdote nella celebrazione della Messa.

Far capire che l'*altare è il simbolo di Cristo:* sull'altare c'è Gesù Cristo.

Idea centrale

Presso l'altare ascolto il Signore e gli parlo.

Sentimento da suscitare

Desiderio di avvicinarsi all'altare del Signore.

Preparazione del catechista

Scoprire il grande desiderio che spingeva gli Ebrei al Tempio e all'altare.

- Salmo 26 (quello del « lavabo » della Messa: *giro attorno all'altare, amo la bellezza della tua casa*);
- Salmo 27: *abitare la casa del Signore tutti i giorni, cercare il suo volto;*
- Salmo 42: *andare verso la tenda del Signore...*
- Salmo 43: *sì, andare verso l'altare del Signore;*

- Salmo 84: *desidero le tue dimore, Signore... i tuoi altari;*
- Salmo 100: *andate al Signore con canti di gioia;*
- così pure i Salmi 118, 122 e l'insieme dei salmi 120 e 134 (i cosiddetti salmi del pellegrinaggio).

Servirà molto al catechista considerare la comunità parrocchiale come una famiglia riunita attorno all'altare per celebrare il Signore.

Conversazione

1. I fanciulli sono in silenzio al loro posto. Fare l'esame di coscienza sui risultati della prima riunione: hanno meditato a ciò che si era detto? Se hanno già meditato vi potrà essere uno scambio di esperienze: se no far prendere una risoluzione aggiungendo le motivazioni che vengono date in questa lezione.

2. La Bibbia, il libro di Dio, ci racconta la storia di un uomo che ha camminato verso il Signore: Elia.

Gli Ebrei di allora non credevano più in Dio e si facevano beffe di Elia.

Elia allora pensò: « *Andrò verso la montagna del Signore per incontrarlo; gli dirò tutto e gli domanderò di aiutarmi* ».

3. Leggere direttamente dalla Bibbia:

LETTURA: *1 Re* 19.

Magari alternare la lettura della Bibbia con il racconto. Il racconto può avere una grande importanza nell'educazione alla fede dei bambini, se fatto bene, con partecipazione emotiva, mettendo in luce soprattutto gli elementi essenziali del fatto.

4. Provare a comportarsi come se fossimo tanti Elia: pensando non già al Sinai, ma all'altare del Signore.

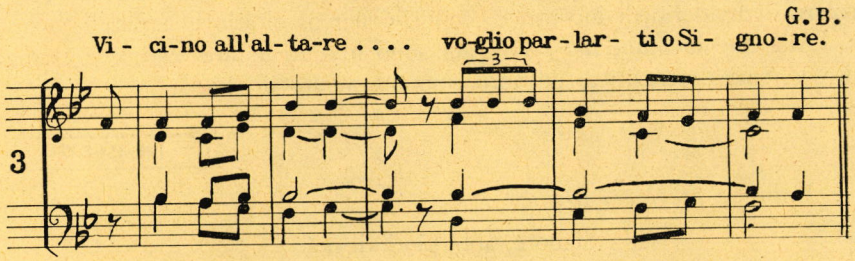
(In silenzio far ripercorrere ai fanciulli l'itinerario di Elia: come fare per vedere meglio l'altare, ascoltare con più attenzione, riflettere meglio...).

Attività

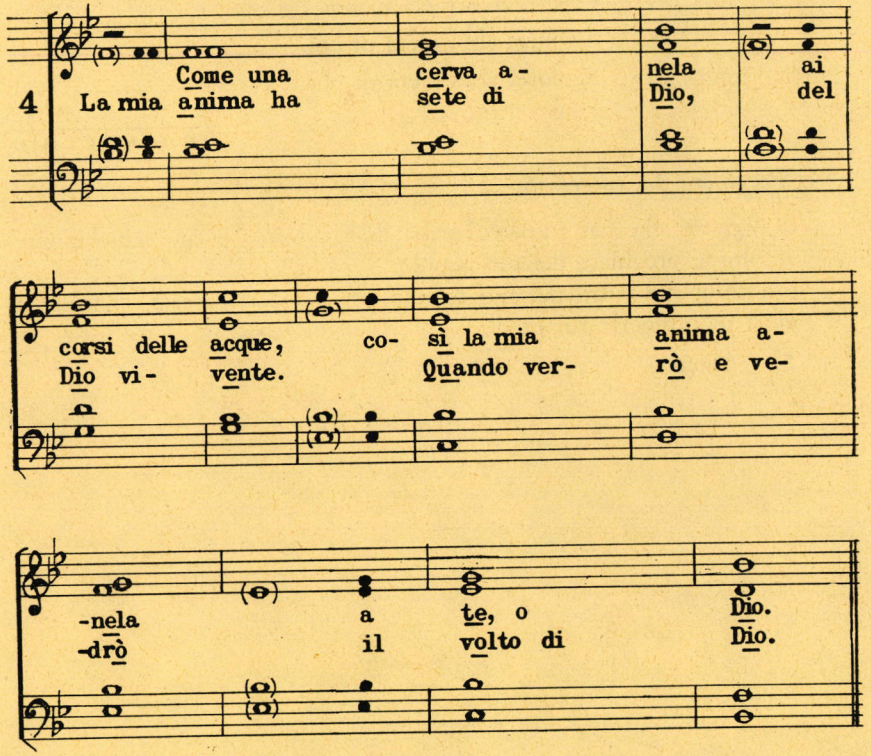
1. Assieme, fare la visita alla chiesa. Tutti i fanciulli sono in fila con gli occhi alzati, il passo risoluto, consapevoli di entrare alla presenza di Dio.

Entrando in chiesa: segno di croce, prendere l'acqua benedetta e camminare con raccoglimento fino all'altare. Qui giunti, si canti:

Vicino all'altare voglio parlarti, o Signore, alternato con i versetti 1 e 2 del Salmo 41 (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico,* ed. L. D. C.).



SALMO 41, vv. 1 e 2.



SEDUTI

2. Il catechista fa sedere i fanciulli e ricorda il fatto di Elia, in particolare il desiderio di incontrarsi con Dio per ascoltarlo e parlargli.

Alla fine in ginocchio i fanciulli sono invitati a fare un breve esame di coscienza (autocritica) del loro comportamento in chiesa.

IN PIEDI

3. *Breve preghiera litanica*

C. - Signore, abbi pietà di noi.
T. - Signore, abbi pietà di noi.
C. - Cristo, abbi pietà di noi.
T. - Cristo, abbi pietà di noi.
C. - Signore, abbi pietà di noi.
T. - Signore, abbi pietà di noi.

IN GINOCCHIO

4. *Preghiera del catechista*

O Signore, che hai guidato i passi di Elia verso il tuo santo monte ascolta le preghiere del tuo popolo:
e a chiunque entra nel tuo tempio per chiederti grazie, concedi la gioia di ottenerle tutte.

T. - Amen.

III RIUNIONE

io piego il ginocchio davanti al mio Signore

Osservazioni introduttive

Chi ha un po' di esperienza con i fanciulli sa quanto sia difficile insegnare loro a fare bene la genuflessione. Sovente la fanno in un modo goffo, affrettato, irrispettoso, senza senso. Indice chiaro che la fanno meccanicamente, senza accompagnare con la mente l'atto di adorazione.

È necessario quindi educare contemporaneamente l'atteggiamento del corpo e quello dello spirito. Ci serviremo della profonda adorazione di personaggi biblici, specie di Mosè.

Idea centrale

Il Signore è il mio Dio: al suo cospetto io sono così piccolo.

Sentimento da suscitare

Senso di grande rispetto e di adorazione davanti al Signore.

Preparazione del catechista

Scoprire il senso religioso di profondo rispetto del popolo ebreo davanti al Signore.

- l'atteggiamento del servo di Abramo davanti al Signore (*Gen.* 24, 26-48; del popolo al Tempio: *2 Cron.* 7);
- la flessione delle ginocchia arriva fino alla prosternazione « *faccia contro terra* » (cfr. Lot in *Gen.* 19, 1);
- « *Il timore del Signore* » è inculcato frequentemente (*Deut.* 10-20;

Is. 8, 12-14) senza tuttavia escludere nè l'amore nè la fiducia nella sua misericordia (*Neem.*, 1, 5; *Sal.* 130; *Deut.* 10, 12). « *Il timore di Dio è l'inizio della sapienza* » (*Prov.* 1, 7; 1, 29; 9, 10);

- il Nuovo Testamento continua nella stessa linea: i Magi in *Mt.* 2 (cfr. pure *Lc.* 5, 8: San Pietro; *Mt.* 8, 2: il lebbroso; *Mc.* 5, 22: Giairo...). San Paolo abbattuto dalla luce folgorante di Cristo risorto (*Atti* 9) ritorna di continuo su questo tema (*Ef.* 3, 14);
- opportuno un esame di coscienza sulla familiarità del catechista con Dio.

Conversazione

1. Partire dalla narrazione dell'atteggiamento di profonda devozione di un santo davanti al Signore: San Domenico Savio in profonda estasi davanti al tabernacolo; San Francesco di Sales che con la sua genuflessione ben fatta converte una persona nascosta dietro una colonna per controllare la fede del santo nella presenza di Gesù eucaristico...

2. E noi? come facciamo? Far cercare dagli stessi fanciulli i difetti di certe genuflessioni mal fatte. Citare alcuni casi di fanciulli che fanno la genuflessione uscendo in fretta e rivolti verso la porta.

3. Breve spiegazione sul significato della genuflessione: *farsi piccoli davanti a Dio che è grande.*

4. Sentiamo come un amico di Dio si comportava davanti alla sua presenza. Leggere dal libro sacro:

LETTURA: *Es.* 3, 4-6: Mosè al roveto ardente.

Dialogando con i fanciulli, interiorizzare l'atteggiamento di profonda umiltà e rispetto di Mosè davanti al roveto ardente. Eliminare dal racconto tutti gli elementi superflui che possono distrarre il fanciullo. Fargli cogliere alcuni aspetti essenziali: l'atteggiamento di profonda adorazione di Mosè, i sandali lasciati in disparte, la faccia coperta. Far osservare che la Scrittura vuol mettere in evidenza non tanto il gesto esterno di genuflessione, quanto l'atteggiamento di profondo e umile rispetto. La nostra genuflessione quale oggi facciamo in chiesa nasce nel Medio Evo: era l'atteggiamento del cavaliere davanti al suo Signore.

Attività

1. Condurre i fanciulli in chiesa perchè possano dimostrare realmente davanti al Signore che hanno capito l'insegnamento del catechista. Non permettere che essi prendano contemporaneamente l'acqua benedetta e facciano la genuflessione, per abituarli a riflettere su ciascun atto. Come variante, nel caso che qualche fanciullo non riesca ancora a fare bene la genuflessione, si potrà fargli eseguire una inclinazione profonda. È importante che in chiesa vengano ripresi i temi studiati: entrata e acqua benedetta - processione verso l'altare - genuflessione e raccoglimento.

2. Quando poi sono tutti in silenzio, inginocchiati al loro posto, il catechista farà con loro la seguente preghiera litanica:

IN GINOCCHIO

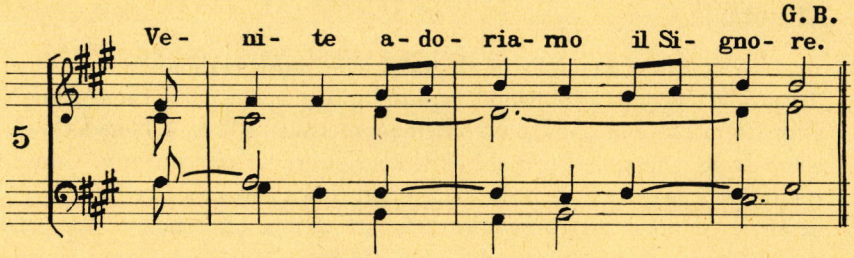
C. - Signore, noi ti adoriamo
T. - Signore, noi ti adoriamo
C. - Cristo, Figlio di Dio
T. - Signore, noi ti adoriamo
C. - Spirito Santo, amore
T. - Signore, noi ti adoriamo

3. Preghiamo:
O Dio, onnipotente e misericordioso,
che ci hai chiamati nella tua casa per adorarti e ringraziarti,
ascolta le nostre preghiere.
T. - Amen!

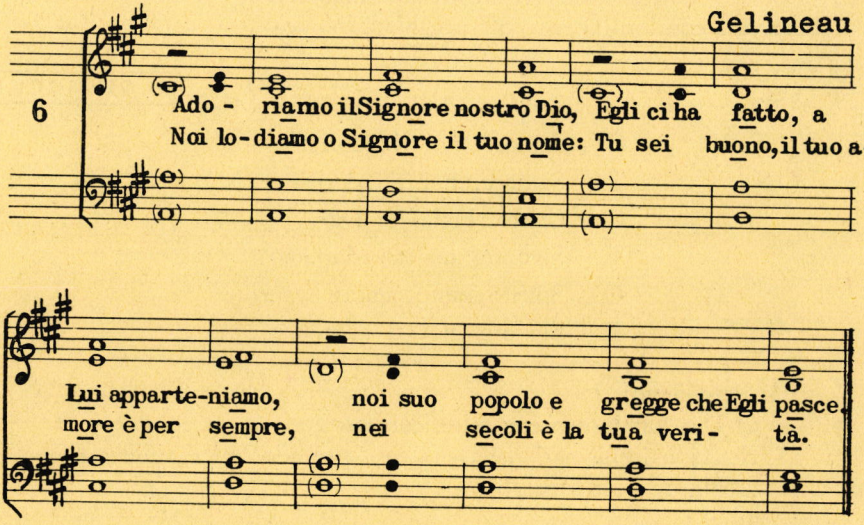
IN PIEDI

4. Alla fine della riunione si potrà cantare: *Acclamate al Signore* (da *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* ed. L. D. C.), oppure il Salmo 41: *Come una cerva anela* (da *Trenta Salmi e un Cantico,* ed. L. D. C.), oppure: *Venite, adoriamo il Signore.*

***



alternato con:



IV RIUNIONE

quando il sacerdote va verso l'altare mi metto in piedi

Osservazioni introduttive

Nelle parrocchie non vi è ancora l'abitudine di alzarsi per ricevere il sacerdote che entra in chiesa per celebrare la Santa Messa. Dove si fa, il gesto viene eseguito con indifferenza, quasi come un atto meccanico, senza alcun significato spirituale. Per vari secoli i fedeli accompagnavano processionalmente il sacerdote. Oggi ci si alza per unirsi al celebrante.

Lo stare in piedi è un preciso gesto liturgico che può avere questi quattro significati: vigilanza, partecipazione, azione di grazia, condizione di risorti.

In questa lezione ci riferiamo in modo particolare all'ultimo di questi significati, tanto più che la Messa domenicale ricorda in modo del tutto particolare la Pasqua di Gesù e la pasqua del suo popolo.

Il tema della vigilanza sarà sviluppato dal Vangelo e quello dell'azione di grazia per mezzo del Prefazio.

Idea centrale

Lo stare in piedi è espressione della libertà che Gesù risorto ci ha dato, e atto di rispetto per il sacerdote che lo rappresenta.

Sentimento da suscitare

Profondo rispetto verso il sacerdote che rappresenta Gesù.

Preparazione del catechista

Correggere l'impressione sbagliata che la persona in piedi durante la Messa sia in un atteggiamento meno devoto di quella che si trova in

ginocchio. « *La posizione eretta è quella del ministro che serve all'altare, del sacerdote che sacrifica* », come faceva osservare San Giovanni Crisostomo...

Esso è innanzitutto, nel suo senso naturale e ovvio, segno di rispetto: ci si alza infatti davanti ad una persona che si vuole onorare. Per questo l'assemblea deve essere in piedi al momento dell'ingresso e dell'uscita del vescovo o del celebrante. Così nell'Antico Testamento gli Israeliti ascoltavano in piedi il Signore che parlava loro (*Es.* 20, 21; 38, 10; *Neem.* 8, 5).

Ma questo atteggiamento è non solo un segno di rispetto. Esso era infatti l'atteggiamento normale della preghiera ebraica (*Mt.* 2, 25; *Lc.* 18, 13) ed è l'atteggiamento caratteristico della preghiera cristiana, attestato dalle pitture delle catacombe, dalle sculture dei sarcofaghi antichi, dagli scritti dei primi scrittori ecclesiastici, dalle prescrizioni del Concilio di Nicea...

I Padri spiegano il significato di questa posizione come espressione della santa libertà dei figli di Dio, acquistata nel Battesimo... noi non siamo più schiavi... Ma è anche l'atteggiamento di coloro che attendono la beata Parusia (la venuta di Gesù): davanti al Figlio dell'uomo, resteranno in piedi solo coloro che non hanno nulla da temere da parte della sua giustizia (*Mal.* 3, 2). La Bibbia dice che in piedi, e pronti a partire verso la libertà gli Ebrei in Egitto, hanno mangiato la Pasqua (*Es.* 12, 11). È infine l'atteggiamento dell'azione di grazie degli eletti in cielo (*Apoc.* 7, 9). (A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera,* ed. Desclée, pp. 168-169).

Conversazione

1. Conversando con i fanciulli far ritrovare quegli atteggiamenti della vita quotidiana in cui si sta in piedi: andare ad aprire la porta, alzarsi da tavola per andare a prendere qualcosa, a scuola per rispondere alle domande del maestro in presenza di persone autorevoli, nelle sfilate, nei discorsi in parlamento o nelle piazze ecc.

2. Far ritrovare dai bambini i momenti in cui si deve stare in piedi in chiesa durante la celebrazione della Santa Messa:

- quando il celebrante entra ed esce;
- durante il vangelo;

- quando il celebrante recita la colletta (la preghiera iniziale);
- al prefazio;
- al « Padre nostro »;
- alla preghiera finale.

Questo lavoro i bambini lo dovranno fare con l'aiuto del catechista.

3. Domandare ai bambini: « Perchè ci alziamo in piedi in quei momenti? » (lasciar dire ai fanciulli...). Ci alziamo perchè, grazie a Gesù e al suo Battesimo, siamo figli di Dio e anche noi chiamati alla risurrezione.

4. *Siamo tutti come il giovane fatto risorgere da Gesù.*
Il catechista racconta il fatto del figlio della vedova di Naim (*Lc.* 7, 2-17). Sarà meglio descrivere il fatto invece di leggerlo; subito dopo ci si recherà con i bambini in chiesa. La descrizione sia incisiva e sufficientemente sobria per interiorizzare il fatto e mettere bene in luce che il giovane, al comando di Gesù, si è alzato in piedi tra lo stupore dei presenti e la gioia della mamma.

Attività

1. Se possibile fare una visita in chiesa. Il catechista si collocherà in mezzo al presbiterio (se laico o sacerdote; altrimenti fuori) con un leggio davanti e due bambini ai fianchi con il cero acceso.

IN PIEDI

LETTURA: *Lc.* 7, 2-17: il figlio della vedova di Naim.

Gli altri bambini al loro posto, in piedi, ascoltano la Parola di Dio.

2. Terminata la lettura, sempre in piedi, il catechista e i bambini recitano:

C. - Gloria a Cristo splendore eterno del Dio vivente.
T. - Gloria a te, o Signore.
C. - Gloria a Cristo, saggezza eterna del Dio vivente.
T. - Gloria a te, o Signore.

C. - Gloria a Cristo, parola eterna del Dio vivente.
T. - Gloria a te, o Signore.
C. - Gloria a Cristo che giudica e salva ogni vivente.
T. - Gloria a te, o Signore.
C. - Gloria a Cristo, eterna vita per i credenti.
T. - Gloria a te, o Signore.
C. - Gloria a Cristo, dal mistico corpo della sua Chiesa.
T. - Gloria a te, o Signore.

V RIUNIONE

ogni domenica alla Messa io canto

Osservazioni introduttive

I fanciulli cantano volentieri. È necessario tuttavia che il canto corrisponda ad un profondo sentimento religioso e che educhi alla preghiera.

Si dovrà perciò insegnare dei canti facili, belli e significativi, che abbiano un autentico senso religioso. Inoltre si dovrà associare il canto all'idea della festa della risurrezione di Gesù a cui ogni domenica partecipiamo. La gioia dei bambini sarà così più esplodente.

Idea centrale

Il canto costituisce, con la comunione, la migliore partecipazione alla Messa.

Sentimento da suscitare

Gioia profonda al pensiero di Gesù risorto.

Preparazione del catechista

« Il corpo, destinato alla risurrezione gloriosa, è già divenuto quaggiù tempio dello Spirito Santo col Battesimo: è nutrito dall'Eucaristia. Tertulliano sottolineava fin dagli inizi del III secolo, che i sacramenti si compiono sul corpo per santificare l'anima. D'altronde non vi è sentimento autentico che non si traduca spontaneamente nell'atteggiamento o nel gesto...

Infine l'unanimità dei cuori si esprime con gli atteggiamenti corporei

e col canto, o almeno ne sono una manifestazione più facile... » (A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera,* ed. Desclée, p. 166).

Il canto, assieme alla Comunione, è la partecipazione ideale all'azione sacra. Infatti la Messa è sempre una festa e deve implicare il massimo possibile di gioia in chi vi partecipa.

Con il canto, il corpo e l'anima entrano nella vera partecipazione alla gioia pasquale di Cristo. Inoltre, il canto, più facilmente della parola, realizza la fusione completa delle voci, immagine della profonda comunità delle anime.

Il canto aveva una grande importanza presso gli Ebrei: segnava le grandi tappe della sua marcia verso la salvezza:

- il passaggio del Mar Rosso (*Es.* 15, 1-20);
- il trasferimento dell'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme (*2 Sam.* 6, 5);
- la dedicazione del tempio (*2 Cron.* 5, 12).

Anche Cristo ha cantato i Salmi (*Mt.* 26, 30). San Paolo si augura che si cantino « dei salmi, degli inni e dei cantici » (*Col.* 3, 16).

Fin dalle origini, *è caratteristica dell'assemblea cristiana cantare ogni domenica.* Plinio afferma che « *cantavano a Cristo come a un Dio* » (100, 96). La domenica è memoriale della risurrezione di Gesù, presenza di Gesù Cristo risorto e speranza del suo ritorno corporeo. La domenica è il giorno del Signore (cfr. A. G. MARTIMORT, *op. cit.,* sul canto: pp. 132-143).

Conversazione

1. Sarebbe molto interessante poter partire dall'esperienza di un canto religioso che i bambini sanno già cantare o che possono imparare facilmente. Per esempio: un canto eseguito nelle lezioni precedenti, oppure *Il Signore è il mio pastore* (*Sal.* 22, ed. L. D. C.), o qualche altro canto veramente educativo alla fede.

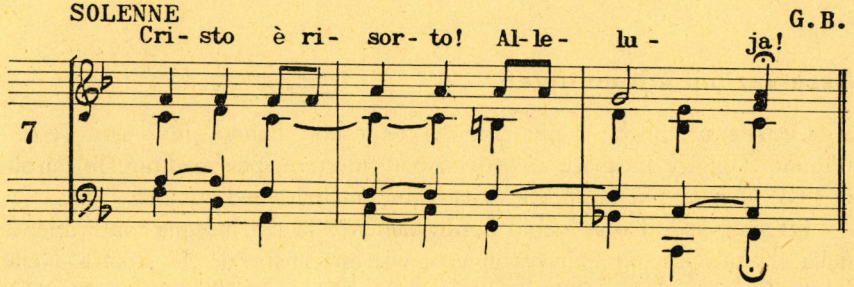
Partendo da questa esperienza, fare scoprire dagli stessi bambini, perchè si canta in chiesa durante la Messa (scrivere le risposte sulla lavagna e mettere in evidenza le migliori). Ragioni valide: Gesù è vivo per sempre; Gesù è risorto; la domenica è il suo giorno...

2. Quali intenzioni mettiamo nel nostro canto? Pensiamo davvero alla risurrezione di Gesù? (*lasciare che i bambini riflettano*).

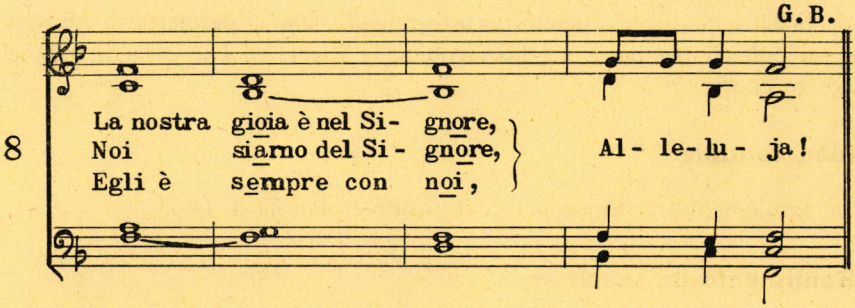
Attività

Organizzare una visita in chiesa. Lo scopo di questa può essere quello di cantare la nostra gioia al Signore.

Cantare, alternando con il catechista: *Gloria a Cristo splendore eterno del Dio vivente* (cfr. *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* ed. L. D. C.), oppure: *Cristo è risorto, alleluia!*



alternato con:



VI RIUNIONE

ogni domenica alla Messa mi siedo per ascoltare la Parola di Dio

Osservazioni introduttive

Certi gesti, anche i più comuni, oggi non hanno più alcun senso. L'uomo d'oggi è incapace di sedersi per riflettere, per meditare la Parola di Dio. Non sa più attendere, vive come smarrito nel rumore.

Lo stare seduti non è solo l'atteggiamento di chi insegna (anticamente nella chiesa il seggio spettava al vescovo), ma anche di chi ascolta. Nelle comunità apostoliche c'era l'uso di sedersi (*Atti* 20, 9; *1 Cor.* 14, 30). Gesù fanciullo era seduto in mezzo ai dottori (*Lc.* 2, 46).

Sedersi in chiesa è perciò un atto religioso che ci permette di riposare e raccoglierci per poter meglio ascoltare la Parola di Dio e meditarla nel nostro cuore.

Idea centrale

La domenica è il giorno in cui ascolto la Parola di Dio.

Sentimento da suscitare

Prestare attenzione alla Parola di Dio.

Preparazione del catechista

La domenica è il giorno del riposo e il giorno in cui si ascolta la Parola di Dio.

Il precetto sabbatico degli Ebrei (*Es.* 20, 8-11) è passato alla domenica, giorno della risurrezione. La domenica deve essere un giorno di tranquil-

lità spirituale « *che proviene dalla pace di una buona coscienza* » (S. Agostino, citato da Daniélou in *Bibbia e Liturgia,* ed. Vita e Pensiero).

Questo riposo ci deve disporre ad ascoltare la Parola di Dio e praticarla (*Lc.* 11, 28). « *Felici coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica* », essi sono il buon terreno che produce il cento per uno (*Mt.* 13, 3-23), sono come Maria, sorella di Lazzaro, seduti ai piedi di Gesù per ascoltare la Parola (*Lc.* 10, 39).

La proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea è un « fatto salvifico », una spada che opera la separazione tra coloro che l'ascoltano e coloro che chiudono il cuore.

Non può esservi alla domenica nessuna Messa senza l'omelia (*Costituzione liturgica*).

Conversazione

1. I fanciulli sono seduti al loro posto. Rifarsi alla situazione d'ascolto di quando il catechista esegue la lettura di un brano della Parola di Dio. Leggere magari ai bambini seduti l'epistola della domenica seguente. Conversare con loro per far risultare da che cosa dipende il fatto che l'abbiano capita, almeno in parte.

Fare con loro l'esame di coscienza di come ascoltano in chiesa la Parola di Dio.

2. Leggere il racconto di Maria, sorella di Lazzaro, ai piedi di Gesù (*Lc.* 10, 32). Far cogliere l'atteggiamento spirituale di Maria; soprattutto, invitare a ricevere, con il cuore aperto, la Parola di Gesù.

Come si deve stare in chiesa durante la spiegazione della Parola di Dio?

- seduti;
- mani composte (conserte o sulle ginocchia);
- in silenzio;
- con il cuore aperto alla Parola di Gesù.

3. Spiegare bene che cos'è l'epistola, il vangelo e l'omelia del sacerdote. Far vedere come si ascolta ciascuna di queste parti della Messa, quale atteggiamento si assume e che cosa si risponde o si deve fare al termine di queste.

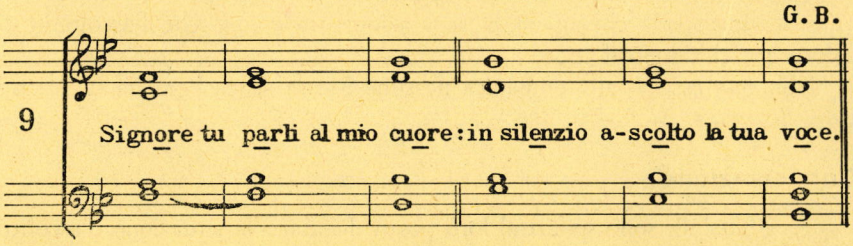
Insistere molto sulla condizione di attesa del cuore per ascoltare la Parola di Dio.

Attività

In chiesa i fanciulli durante una breve celebrazione della parola (veglia biblica) impareranno nella realtà dell'azione liturgica come ascoltare e rispondere alla Parola di Dio e gli atteggiamenti esterni della persona.

IN PIEDI

a) Canto di entrata: *Venite, adoriamo il Signore* (n. 5) con il versetto:



SEDUTI

b) Dalla lettura di San Paolo agli Ebrei
LETTURA: *Ebr.* 1, 1-2.
TUTTI: *Deo gratias!*
CANTO: *Gloria a Cristo.*

IN PIEDI

c) Il catechista o un fanciullo legge il Vangelo
LETTURA: *Lc.* 10, 39.
TUTTI: *Laus tibi Christe!*

SEDUTI

d) Il catechista fa seguire un breve commento alla lettura ascoltata. I fanciulli rimangono seduti in posizione di attenzione.

IN GINOCCHIO

Preghiera

Signore Iddio, che hai preparato per noi la gioia eterna del paradiso: fa scendere nei nostri cuori la tua parola perchè illuminati da essa possiamo per sempre seguirti e fare la tua volontà.

T. - Amen.

VII RIUNIONE

alla Messa ogni domenica mi segno con la croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore al momento del Vangelo

Osservazioni introduttive

Ben poche volte durante le lezioni di catechismo, si ha il tempo o l'occasione di insegnare ai fanciulli il gesto liturgico della triplice segnazione della croce sulla fronte, sulle labbra, sul cuore e il suo significato.

Lo dimostra il fatto che i fanciulli (e non solo loro!) lo fanno sbadatamente come si trattasse di un gioco.

Si tratta di legare alla sensazione del segno fisico sulla persona, la gioia profonda di appartenere a Cristo risorto e di camminare con lui alla casa del Padre.

Idea centrale

Facendo il segno di croce dimostro a Gesù che gli appartengo.

Sentimento da suscitare

Gioia di essere segnato con il segno di Cristo risorto e perciò di appartenergli.

Preparazione del catechista

Il segno della croce sulla fronte è molto più antico del grande segno di croce. È tradizionale in Africa, e a Roma lo troviamo già nell'anno 200

nei riti d'iniziazione battesimale per segnare l'appartenenza a Cristo (Cfr. *La Chiesa in preghiera,* p. 172).

Ben presto, come osserva Martimort (*op. cit.,* p. 172), passa agli organi di senso e diventa esorcismo. Il rituale del Battesimo l'ha conservato: « *Ricevi il segno della croce sulla fronte e sul cuore. Accogli la fede e gli insegnamenti divini e vivi in tal maniera che possa ormai essere tempio di Dio* ».

Appartiene alla tradizione biblica: ricorda il segno protettore di Caino (*Gen.* 4, 15), il segno dei fedeli di Yahvè in Ezechiele (9, 4) e nell'Apocalisse (7, 4). Per le labbra si possono ricordare i carboni accesi di Isaia (6, 7).

Conversazione

1. Come nella lezione precedente, sarà bene richiamarsi all'esperienza dei fanciulli: « *Come fate per indicare che un quaderno o un libro vi appartengono?* » (lasciar dire). — « *Mettiamo il nostro nome* », sarà la inevitabile risposta.

2. Come ha segnato il Buon Pastore le sue pecorelle? come ci ha marcati Gesù per dire che gli apparteniamo? Con il Battesimo, sarà la risposta (ricordare il segno di croce tracciato sulla fronte).

Tuttavia il segno di Gesù non si vede sulla nostra persona. È necessario ogni tanto ripeterlo visibilmente. Questo lo facciamo alla Messa quando stiamo per ascoltare la parola di Gesù nel Vangelo. Lo rifacciamo per dire: « *Sono segnato con il suo segno, sono suo amico, ascolto perciò le sue parole* ».

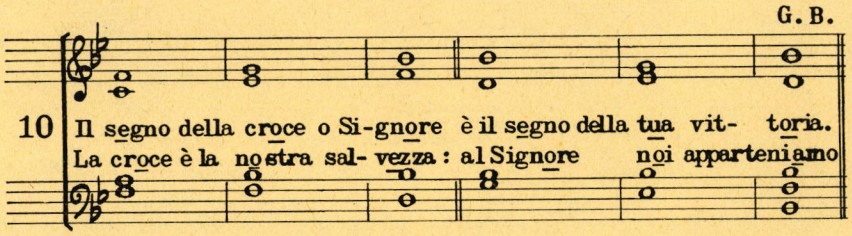
3. Il gesto acquista un significato più completo se unito alla parola. Conviene perciò far imparare questa formula: « *Gesù nella mia mente, perchè si apra alla sua Parola - Gesù sulle mie labbra, perchè facciano conoscere la sua Parola - Gesù nel mio cuore, perchè custodisca la sua Parola* ».

4. Mettere bene in evidenza la relazione esplicita del segno sulla fronte con il segno sulla fronte del catecumeno e con il carattere battesimale. Far ripetere dai fanciulli i tre segni di croce: sulla fronte, sulle labbra e sul petto e far dire da loro i tre significati.

5. Se il catechista lo crede conveniente potrà ricordare ai fanciulli gli altri segni di croce che si ritrovano nella Santa Messa, come pure i segni di croce che il sacerdote traccia sulla materia del sacrificio per significare la relazione con la Passione o, come benedizione finale, sul popolo. Sono tutti segni che hanno lo stesso significato: *servono cioè ad esprimere l'appartenenza a Cristo.*

Attività

1. Si ripete l'entrata in chiesa, come le volte precedenti. I fanciulli entrando possono cantare un canto già conosciuto, per es. il n. 5: *Venite adoriamo il Signore,* più i seguenti versetti:



SEDUTI

2. LETTURA: *Gen.* 4, 13-16: Dio fa un segno protettore su Caino; *Mc.* 10, 13-16: Gesù benedice i bambini.

IN GINOCCHIO

3. Preghiera silenziosa, poi preghiera colletiva:

Noi adoriamo la tua croce, o Signore, e lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione: ecco infatti che per il legno della croce è venuta la gioia al mondo intero.

T. - Amen!

C. - Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

T. - Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

C. - Faccia risplendere il suo volto su di noi e ci usi misericordia.

T. - Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

4. Alla fine i bambini in ordine passano davanti al catechista che con molta solennità e devozione traccia un segno di croce sulla fronte di ciascuno.

VIII RIUNIONE

il sacerdote legge poi spiega la Parola di Gesù

Osservazioni introduttive

L'osservazione l'abbiamo già fatta prima per l'epistola. Il fanciullo vive sommerso nella distrazione e nel rumore: non sa più riflettere, concentrarsi, meditare. Ha perso persino la capacità di meravigliarsi e di scoprire cose nuove nella natura, nelle persone che lo circondano, nello stesso Vangelo di Gesù che la ripetizione ciclica gli presenta ogni anno nella lettura e spiegazione del sacerdote.

Il fanciullo soprattutto è incapace di intravvedere nel Vangelo la persona viva di Gesù e scambia la sua lettura con quella di un libro qualsiasi.

Va notato che, molte volte, il sacerdote che spiega il Vangelo non fa nessuno sforzo per far apparire al bambino questa immediatezza viva di Gesù. La predica è sovente pesante per il fanciullo, lunga, senza entusiasmo, deprimente nelle lunghe esortazioni morali. Spesso Gesù è completamente assente nell'omelia del sacerdote che preferisce rifarsi a termini astratti e retorici. È necessario richiamare questa presenza di Gesù in mezzo all'assemblea cristiana: presenza eucaristica dalla consacrazione alla comunione, ma presenza reale, spirituale, nel sacerdote che parla e agisce in nome di Gesù.

Idea centrale

Nel vangelo e nell'omelia del celebrante, Gesù mi parla.

Sentimento da suscitare

Rispetto e amore a Gesù che mi parla.

****

Preparazione del catechista

Alla Messa Gesù Cristo è certamente presente in maniera tutta privilegiata dopo la consacrazione nelle specie eucaristiche. Tuttavia è presente realmente nella lettura della Sacra Scrittura, specialmente nel Vangelo.

Questa presenza giustifica gli onori resi al libro che contiene la Parola di Dio: ceri accesi, incenso, baci, genuflessioni, processioni, benedizioni ecc.

Non si venera certo un libro, ma Cristo che parla attraverso il libro. Gesù stesso ha detto: « *Io sono con voi per sempre, fino alla fine del mondo* » (*Mt.* 28, 20). È presente nel sacerdote a cui ha promesso: « *Chi ascolta voi, ascolta me* ».

In chiesa, ogni domenica, il fanciullo s'incontra con Gesù vivo e presente nella celebrazione della Parola, a tal punto che con tutta verità si può affermare ciò che Gesù ha detto di se stesso a Nazareth: « *Oggi si compie in voi, questo passo della Scrittura* » (*Lc.* 4, 21).

La Parola di Gesù che è anche la Parola di Dio ha per se stessa una potenza di salvezza: la crescita della Chiesa si identifica alla sua crescita (*Atti* 6, 7; 12, 24).

Ogni volta che gli uomini ascoltano la Parola di Dio sono obbligati a prendere posizione davanti a questa Parola che li mette in contatto con Dio stesso. Soltanto per coloro che la « comprendono » (*Mt.* 13, 23) o che l'« accolgono » (*Mc.* 4, 55) o che la « custodiscono » (*Lc.* 8, 15), la Parola porta il suo « frutto ». Costoro saranno allora simili a colui che ha costruito la sua casa sulla roccia (*Mt.* 7, 24).

Il catechista dovrà ricordarsi che il fanciullo non può accogliere la Parola di Dio e conservarla gelosamente nel suo cuore se non va alla Parola di Dio con fede, con fiducia e amore. I canti sacri e le preghiere che nella prima parte della Messa inquadrano la proclamazione della Parola devono portare il fanciullo ad emettere un atto esplicito di fede. L'attesa accogliente della Parola di Dio è un dono che si deve rinnovare ogni domenica.

Conversazione

1. Richiamarsi brevemente alla lezione precedente.

I tre segni di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore indicano che noi apparteniamo a Gesù.

- il segno di croce sulla fronte: *la nostra mente è di Gesù;*

- il segno di croce sulle labbra: *la nostra bocca canta le meraviglie operate da Gesù;*
- il segno di croce sul cuore: *il nostro amore è tutto per Gesù.*

2. Noi facciamo questi tre piccoli segni di croce prima della lettura del Vangelo per dire a Gesù che siamo disposti ad accogliere con la mente la sua Parola, ad annunciarla ai fratelli e custodirla con amore e con gioia nel nostro cuore.

3. In ogni Messa Dio ci parla:
- nell'*epistola:* per mezzo dei profeti o dei suoi apostoli;
- nel *vangelo:* per mezzo di Gesù;
- nell'*omelia:* attraverso la spiegazione del sacerdote.

4. Il nostro atteggiamento è lo stesso di Samuele.

LETTURA: *1 Sam.* 3, 1-21 (i fanciulli ascoltano con attenzione la Parola di Dio).

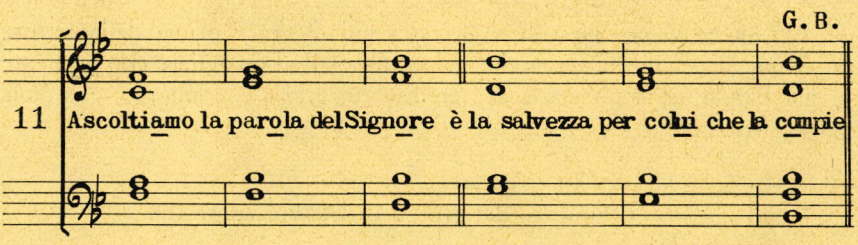
Mettere in risalto alcuni atteggiamenti di Samuele:
- Samuele è docile alla parola del sacerdote Eli;
- Samuele ha fiducia e fede nel Signore;
- Samuele fa attenzione alle parole che il Signore gli rivolge;
- Samuele risponde con prontezza alla parola del Signore;
- Samuele conserva nel suo cuore la parola dettagli dal Signore.

Insistere sulla risposta di Samuele al Signore: « *Parla, Signore, perchè il tuo servitore è in ascolto* » (*1 Sam.* 3, 10).
- all'*epistola* noi ringraziamo il Signore per averci parlato, dicendo: *Deo gratias;*
- al *vangelo* ringraziamo Gesù, dicendo: *Laus tibi, Christe;*
- alla *predica* del celebrante, noi ringraziamo il Signore rinnovando l'adesione della nostra fede nella recita del Credo.

Attività

1. In chiesa, o nell'aula se la prima non fosse disponibile, preparare un leggio ornato con i colori liturgici della settimana. Di fianco due candele accese, davanti un incensiere con i carboni accesi.

Preghiera silenziosa, poi canto: *Venite, adoriamo il Signore* (n. 5), con il versetto seguente:



IN PIEDI

2. I fanciulli sono in piedi davanti al leggio. Il catechista pone alcuni grani di incenso nel turibolo e incensa il libro come si usa fare nella Messa solenne. Poi legge ad alta voce, con devozione e vivo senso di partecipazione:

LETTURA: *Mt.* 28, 18-20: la missione degli apostoli.

Mentre il catechista legge: Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo, i fanciulli con devozione profonda tracciano sulla loro persona i tre segni di croce e ripetono la formula appresa.

Alla fine della lettura: *Laus tibi, Criste.*

3. Poi tutti in coro, recitano ad alta voce il Credo.

IX RIUNIONE

ricapitolazione della prima parte della Messa (la liturgia della Parola)

Osservazioni introduttive

Il fanciullo si perde facilmente nei dettagli e nelle analisi frammentarie. Ha bisogno di una visione di insieme per poter percepire la realtà di una cosa qualsiasi. La sua conoscenza è globale e il metodo d'insegnamento deve evolvere gradualmente dall'episodico al sistematico.

Abbiamo avuto modo ogni volta di far ricapitolare in scuola o in chiesa una determinata parte o rito della Messa. Sarà tuttavia necessario, ultimata la prima parte della Messa, portare il fanciullo ancora una volta in chiesa per rivedere assieme, in una funzione *extra liturgica,* l'insieme di tutta l'azione sacra.

Idea centrale

Ricapitolazione della prima parte della Messa, ossia della liturgia della Parola.

Sentimento da suscitare

Amore e desiderio grande di partecipare con il popolo di Dio alla lode del Signore.

Preparazione del catechista

« Secondo la testimonianza di San Giustino (verso il 150), la celebrazione domenicale dell'Eucaristia è legata a una riunione con letture e preghiere di tipo sinagogale; la Messa quindi comprendeva quasi sempre queste

due parti congiunte. In origine, la seconda parte — eucaristica — non aveva nulla a che vedere con la prima — biblica e catechetica — e, forse, era unita a un banchetto; così essa sola attirava l'attenzione per la sua originalità cristiana » (A. G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 269).

Così l'unione delle due parti (biblica ed eucaristica) benchè attestata nel II secolo, si chiamerà col termine proprio di *missa,* solo verso la fine del IV secolo in Occidente. Questo fatto spiega come l'assemblea liturgica, assolutamente primitiva ed insieme essenziale al cristianesimo, abbia impiegato un po' di tempo per determinare il suo contenuto dal punto di vista liturgico e, per così dire, la sua stessa forma costitutiva.

Tuttavia, come osserva N. M. Denis-Boulet (in A. G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 370), è importantissimo comprendere e insegnare che lo scopo principale della liturgia della Parola non è una preparazione dei celebranti e dei fedeli alla liturgia eucaristica. Certo fa anche questo mirabilmente, ma per sovrabbondanza: non è questa la sua ragion d'essere essenziale.

Le due parti, quella della Parola di Dio e quella del Sacramento, sono indipendenti nella loro origine e nel loro fine, sebbene siano complementari. Tutto ciò ci dice che questa prima parte della Messa deve conservare una sua fisionomia particolare, anche se oggi è inseparabile dall'Eucaristia.

Gli atti essenziali della liturgia sono: lettura della Parola di Dio e la risposta con il canto e la preghiera. L'unità di questa prima parte si ritrova nel dialogo tra Dio e l'uomo.

Conversazione

1. Prima di andare in chiesa, rivedere con i fanciulli gli atti principali della prima parte della Messa. Breve esame di coscienza su quegli atti che ricordano meglio e che in chiesa compiono forse meno bene.

Fare un buon proponimento di correggersi.

2. Ricordare insieme, per ordine, le cose che un fanciullo deve fare ogni qual volta partecipa alla Messa:

- prendere l'acqua benedetta;
- avvicinarsi in silenzio all'altare;
- fare la genuflessione;
- mettersi in piedi all'entrata del sacerdote;
- cantare con gioia e devozione;

- sedersi per ascoltare con raccoglimento la Parola di Dio (epistola);
- segnarsi con la croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto, al vangelo;
- ascoltare con fede la Parola di Gesù;
- rispondere con il Credo a questa Parola.

CELEBRAZIONE DELLA MESSA

La possibilità di incontrare un sacerdote disponibile può favorire questo incontro ricapitolativo. In caso contrario, anche se meno efficace dal punto di vista didattico, la Messa della domenica, opportunamente commentata, può servire come ricapitolazione.

1. Canto di entrata

Sia un vero canto di gioia di chi s'avvia alla casa del Signore. Si potrà benissimo cantare il Salmo 94: *Venite, esultiamo al Signore* o *Al tuo santo altar.* Fare in modo che, entrando in chiesa, i fanciulli prendano l'acqua benedetta e facciano con devozione e fierezza il segno di croce. Sarebbe opportuno mettere una piccola bacinella d'acqua su un tavolino all'entrata.

2. Genuflessione

I fanciulli entreranno in chiesa a due a due. Quando saranno vicini all'altare il catechista ricorderà loro brevemente il fatto di Mosè al roveto ardente.

CATECHISTA: Mosè, davanti al Signore, si è messo in ginocchio e ha adorato profondamente.

3. Tempo di silenzio

Poi i fanciulli andranno a prendere posto nei banchi. Il catechista parlerà di Elia che nel silenzio e nel raccoglimento dell'anima incontra il Signore.

CATECHISTA: Elia, lontano dal rumore, ha sentito la voce del Signore e gli ha risposto con amore.

4. In ginocchio

Nel frattempo il sacerdote si è rivestito del camice bianco, del manipolo e della stola. S'avvia all'altare preceduto da due bambini.

Appena entra, ad un cenno del catechista, i fanciulli si alzano in piedi come se la Messa cominciasse.

Il sacerdote si ferma davanti all'altare, fa la genuflessione e si volta verso i fanciulli.

SACERDOTE: Alla mia entrata vi siete messi in piedi perchè il sacerdote rappresenta Gesù Cristo risorto sempre presente in mezzo a noi. In piedi vogliamo testimoniare al Signore la gioia di essere anche noi dei risorti: siamo vivi della vita che ci ha donato con la sua morte e risurrezione.

Facciamo assieme il segno di croce perchè siamo fieri della morte e della risurrezione di Gesù. Egli è morto e risuscitato per noi. Siamo i suoi fratelli... Vogliamo tracciare su di noi questo segno distintivo del cristiano.

5. Seduti per ascoltare la Parola di Dio

Il catechista ricorda brevemente il senso della parola: seduti.

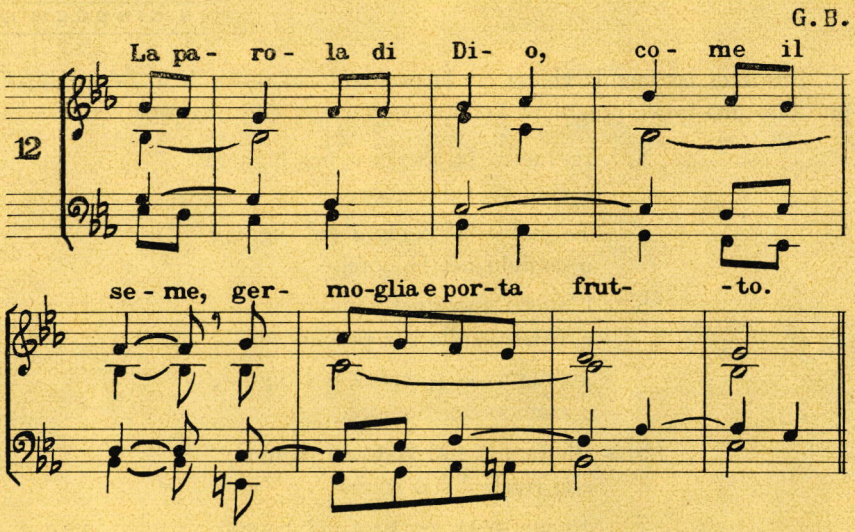
CATECHISTA: Ci sediamo per ascoltare con calma, raccoglimento e attenzione la Parola di Dio.

SEDUTI

Uno dei servienti va alla balaustra dal lato dell'epistola ed esegue la lettura.

LETTURA: *Fil.* 4, 4-7.

TUTTI (*alla fine*): Deo gratias.



CATECHISTA (*facendo un breve commento*): Gesù risorto è sempre con noi. La sua presenza riempie il nostro cuore di gioia e ci dà la sicurezza che la nostra preghiera è sempre ascoltata da lui. Il Signore è qui.

IN PIEDI

CATECHISTA: In piedi, perchè siamo di Gesù, risorti anche noi con lui, ascolteremo la Parola di Gesù.

LETTURA: *Mc.* 4, 26-32.
Il lettore legge all'ambone dal lato del Vangelo.

TUTTI (*alla fine*): Gloria a te, o Signore (Antifona n. 2 di MARTORELL, in *Trenta Salmi e un Cantico,* p. 49).

SEDUTI

Il sacerdote fa una breve omelia spiegando ai fanciulli ciò che hanno fatto e come dovranno poi farlo, alla domenica, durante la Santa Messa. Li invita infine ad ascoltare con gioia la Parola di Dio.

Prima di lasciare la chiesa, se la pazienza dei fanciulli lo permette, si può fare una breve preghiera litanica che termini con una preghiera finale.

S. - Io metto la speranza nel Signore
e confido nel Signore.

T. - Io metto la speranza nel Signore
e confido nel Signore.

S. - L'anima spera nel Signore
e aspetto sulla sua parola.

T. - Io metto la speranza nel Signore
e confido nel Signore.

S. - Illumini il suo volto su di noi
e ci riveli il suo amore.

T. - Io metto la speranza nel Signore
e confido nel Signore.

Preghiera

Signore, che nella tua bontà, tante volte ci hai parlato specialmente per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio, fa' che possiamo desiderare sempre e ricercare la tua Parola, per poter giungere con Gesù alla felicità eterna del cielo.

T. - Amen.

X RIUNIONE

ogni domenica a Messa pregano con me tanti altri compagni

Osservazioni introduttive

Verso i 6-7 anni si risveglia nel bambino una certa coscienza sociale. Incomincia a trovarsi a disagio in famiglia, a rimanere sempre più a lungo fuori con i compagni di gioco e i gruppi di avventure che d'ora innanzi polarizzeranno sempre di più i suoi interessi.

Tuttavia anche uno sguardo soltanto superficiale basta per convincerci che il gruppo di bambini che alla domenica ascolta assieme la Messa non è ancora unito come gruppo di preghiera davanti al Signore. Succede spesso a questa età che il gruppo non sia sentito in quanto gruppo, ossia come realtà sociale in quanto sociale. Il rapporto sociale deve diventare cosciente.

La Messa può maturare moltissimo questa coscienza sociale e dare un autentico senso comunitario alla sua preghiera.

Deve giungere alla convinzione che il sacerdote, gli accoliti, la schola e l'assemblea dei fedeli pregano assieme durante la Messa, anche se ciascuno ha una parte ben definita e specifica.

Mostrare soprattutto che la famiglia cristiana è presente alla Messa nel nostro ricordo e nella nostra preghiera: la Chiesa, il papa, il vescovo, i fedeli, i Santi del cielo e le anime del purgatorio.

Idea centrale

Alla Messa prego con tanti altri compagni.

Sentimento da suscitare

Gioia di trovarci tutti assieme a pregare il Signore.

Preparazione del catechista

Attualmente, dopo il vangelo, l'omelia e il Credo, il celebrante saluta il popolo con l'augurio: *Dominus vobiscum* e lo invita a pregare, rivolgendo l'invito: *Oremus...* Preghiamo insieme!

Quest'invito viene a porre in rilievo la separazione fra la prima parte della Messa che ora si conchiude e la seconda che sta per cominciare.

Con la parola « *Oremus* » il sacerdote celebrante invita i fedeli a pregare. Questa « preghiera dei fedeli » è una tradizione antica nella Chiesa che oggi la Costituzione liturgica vuol ripristinare nella celebrazione della Messa (cfr. art. 50 e 53).

Sembra che per l'introduzione di questa preghiera non si debba attendere l'edizione del messale revisionato (art. 25); la tradizione antica, le recenti esperienze pastorali, le richieste dei vescovi sono in favore di una rapida attuazione dell'articolo 53, almeno in formulari provvisori.

In Italia la pratica di questa preghiera in comune con forme litaniche di preghiera (semplici e popolari) si sta diffondendo un po' dappertutto. Secondo il convegno liturgico di Maria-Laach nel 1951, la preghiera dei fedeli dovrebbe essere ripristinata dopo l'esortazione *Oremus,* e la preparazione della materia per il santo sacrificio, detto impropriamente offertorio.

Il memento del sacerdote al canone è completamente privato, e viene fatto per raccomandare a Dio le intenzioni degli offerenti della Messa. Non è questo perciò il momento di porre la preghiera comune dei fedeli. In questa preghiera si menzionano i particolari bisogni della Chiesa militante: papa, vescovo, sacerdoti, fedeli, parenti, compagni ecc. Ad ogni invocazione il popolo risponde con una formula fissa (per es.: Ti preghiamo, o Signore).

Conversazione

1. I fanciulli hanno certamente l'esperienza di qualche grande festa familiare. Tutti i parenti sono attorno alla tavola e papà distribuisce gli ordini, controlla che tutto proceda bene, fa gli onori di casa e... di tavola.

Lasciate che i bambini spieghino, secondo la loro esperienza, come si svolge una riunione festiva tra parenti. Mettere in rilievo la funzione centrale del papà, l'unità e la cordialità dei commensali.

2. Attraverso un cartellone murale o il racconto, ricordare la scena di Gesù circondato dai fanciulli (*Mc.* 10, 13-16). I fanciulli si radunavano

intorno a Gesù, come adesso ci raduniamo attorno al celebrante. Il celebrante fa come il papà di famiglia: raccoglie attorno a sè tante persone care.

(*Far chiudere gli occhi ai bambini e farli pensare qualche istante a quelle persone che vorrebbero presenti per presentarle al Signore nella preghiera. Il catechista aiuti i fanciulli a fare l'enumerazione: papà, mamma, i fratelli, il parroco, il vescovo, il papa...*).

Domenica a Messa pregheremo per questi nostri cari, perchè anch'essi siano presenti insieme a noi nella celebrazione della Messa.

3. Gesù vuole che tutti siamo uniti.

IN PIEDI

LETTURA: *Mt.* 22, 1-10: parabola degli invitati al festino di nozze.

Il catechista metta bene in rilievo le varie categorie di persone invitate e il desiderio vivo di Gesù di avere *tutti* uniti alla stessa festa.

Attività

1. Se è possibile si svolga questa parte della lezione in chiesa. Se è svolta in classe si abbia l'accortezza di mettere al centro dell'aula un piccolo leggio con aperto il Libro della Parola di Dio.

2. I fanciulli entrano in silenzio in chiesa, prendono l'acqua benedetta, fanno la genuflessione e vanno a prendere posto nel banco.

IN GINOCCHIO

Una breve preghiera silenziosa in cui ricordano le persone care e soprattutto i bisogni della Chiesa. Poi preghiera litanica.

3. Per sottolineare questo senso comunitario — specie tra i più piccoli — può servire il far recitare la preghiera dei bimbi stretti per mano l'uno con l'altro.

C. - Ti preghiamo, Signore, per la tua santa Chiesa.
T. - Ti preghiamo, Signore.
C. - Ti preghiamo per il papa...
T. - Ti preghiamo, Signore.

C. - Ti preghiamo per il nostro vescovo...
T. - Ti preghiamo, Signore.
C. - Ti preghiamo per il nostro parroco e per tutti i sacerdoti.
T. - Ti preghiamo, Signore.
C. - Ti preghiamo per i nostri genitori e per tutte le persone care.
T. - Ti preghiamo, Signore.
C. - Ti preghiamo per... (aggiungere secondo le circostanze la preghiera più conveniente).

IN PIEDI

4. Il catechista in piedi recita una breve preghiera conclusiva al Signore.

Preghiera

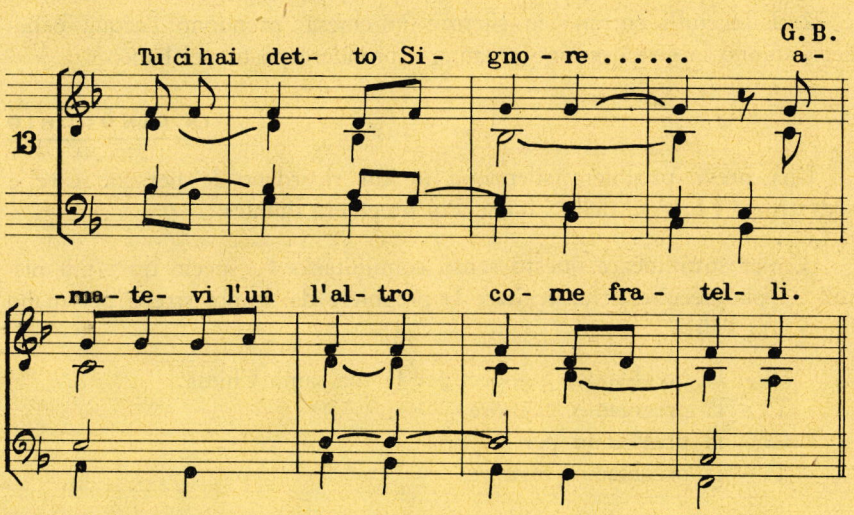
Preghiamo:

O Padre, sempre buono che ci hai chiamati nella tua casa perchè ti pregassimo, benedici tutte le persone care che ti abbiamo ricordato.

Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore.

T. - Amen.

CANTO FINALE:



XI RIUNIONE

nella Messa vedo il sacerdote che offre a Dio

Osservazioni introduttive

Purtroppo l'atto esterno più significativo per il fanciullo a questo punto della Messa è il sacrestano che va in giro per la chiesa scuotendo fragorosamente il sacchetto delle offerte.

Borsellini che si aprono non senza fatica, tintinnio di monete, oggetti che cadono, rumore e... distrazione.

La testa dei bambini va facilmente in giostra e passa inosservata l'offerta del celebrante a Dio.

Sembra, quindi, necessario unire per tempo nella mente del fanciullo le immagini dell'offerta del pane e del vino e la questua del sacrestano con l'idea dell'*offerta di Gesù al Padre,* idea veramente essenziale di tutta la Messa che ritualmente si compie *dopo* la consacrazione.

Idea centrale

Nella Messa Gesù si offre al Padre: con la Chiesa e il sacerdote offro Gesù e me stesso al Padre.

Sentimento da suscitare

Desiderio di fare il nostro dono al Padre.

Preparazione del catechista

Sia che abbia luogo in una sacrestia prima della liturgia, o all'ingresso del presbiterio (santuario) durante la liturgia l'offerta del pane e del vino

da parte dei fedeli è, nella disciplina antica, un diritto strettamente riservato al battezzato.

È negato al pagano, all'eretico, al catecumeno. Per poter esercitare immediatamente il suo nuovo diritto, il battezzato porta già con sè la propria offerta.

È quindi un diritto connesso al sacerdozio dei fedeli, che non possono consacrare, certo, ma che possono offrire con la gerarchia questo unico sacrificio (cfr. A. G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 393).

L'offerta del pane e del vino viene oggi sostituita dall'offerta in denaro che permette tra l'altro la celebrazione della Messa, il sostentamento del sacerdote e il decoro del culto.

Bisogna però insistere presso i fanciulli che non si tratta semplicemente di un'offerta materiale di pane e di vino o di denaro. « L'orizzonte dell'offertorio — dice Dom Capelle — non è meno vasto di quello di tutta la Messa » (cfr. *Il sacrificio della Messa,* ed. Liturgiche, p. 49). Il pane e il vino (o il denaro) vengono offerti perchè saranno cambiati nel Corpo e nel Sangue di Gesù, sola vittima degna di Dio. Il fedele non offre solo qualcosa di materiale, ma offre, con tutta la Chiesa, il sacrificio redentivo di Cristo.

È possibile poter già anticipare all'offertorio il vero offertorio (che avrà luogo dopo la consacrazione) offrendo al Padre il Figlio Gesù e noi stessi con lui. Ciò è messo in evidenza dalla preghiera che il sacerdote dice chino sulla mensa: « Accetta anche noi, o Signore, umiliati e contriti... ».

Conversazione

1. Come dimostriamo il nostro affetto a una persona cara, alla mamma, per esempio?

R. - Con un dono!

Quando volete fare un dono alla mamma, come fate?

(*Cercare con i bambini qualche caso in cui si offre qualcosa alla mamma o alla sorellina o ai parenti...*).

Chiamare fuori quelli che hanno risposto e fare mimare da essi il modo con cui presentano i doni.

2. Dio è nostro Padre. Certamente l'amiamo molto: cosa possiamo offrirgli?

Le risposte saranno svariate: atti di amore, sacrifici, preghiere, giaculatorie. Tutte cose molto buone, ma la cosa che piace di più è il « sacrificio di Gesù ».

3. LETTURA: *Ebr.* 10, 5-7.

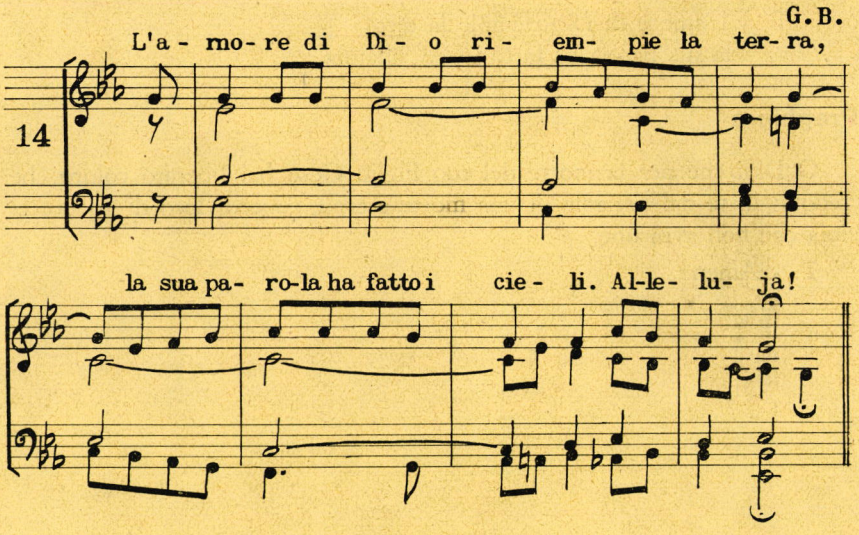
Insistere che non basta l'atto materiale, e neanche la sola buona volontà, l'amore e la purezza del cuore. Alla Messa noi offriamo Gesù e non i nostri poveri doni.

Esempio di Paolo: offriva a Dio sacrifici di animali (*Ebr.* 10, 5-7), e altre buone cose: l'osservanza della legge, la preghiera, lo studio della religione ecc. Ma Dio gli ha fatto comprendere che voleva che gli offrisse Gesù stesso.

4. A Dio piace l'offerta di suo Figlio Gesù. Solo Gesù sa amare con amore profondo il Padre e sa cercare la sua volontà. Preghiera silenziosa dei fanciulli che ringraziano Gesù di essersi offerto per noi al Padre.

Preghiera litanica

(*Sal.* 32). Il versetto può essere ripetuto in canto ogni volta, oppure ogni tanto, secondo chè il catechista ritiene conveniente.



C. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

T. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

C. - Acclamate al Signore, voi giusti
agli onesti si addice la lode.

T. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

C. - Rendete grazie al Signore sulla cetra
cantate a lui un cantico nuovo.

T. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

C. - L'anima nostra attende il Signore:
è lui il nostro aiuto e il nostro scudo.

T. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

C. - Perchè in lui si rallegra il nostro cuore
e confidiamo nel suo nome di santità.

T. - L'amore di Dio riempie la terra
la sua parola ha fatto i cieli, alleluia.

Preghiera

O Dio, che per la morte del tuo Figlio Gesù hai liberato coloro che credono in te dal pericolo di una morte eterna, concedi loro di godere la gioia che non avrà fine.

T. - Amen.

XII RIUNIONE

il sacerdote nella Messa si rivolge ai fedeli e dice: "Pregate, fratelli„

Osservazioni introduttive

L'attenzione dei bambini è molto labile e non può certo durare a lungo concentrata su una stessa cosa. Sarà perciò necessario ogni tanto, con la parola e l'azione, poterla interessare vivamente perchè essa ritrovi la forza necessaria per potersi concentrare. Nella Messa, il bambino vede, purtroppo, ben poche cose. Il sacerdote durante quasi tutta la funzione gli rivolge le spalle impedendogli di seguire l'azione sacra con una partecipazione più piena e più adeguata alle sue esigenze.

L'istante in cui il sacerdote si rivolge ai fedeli per invitarli a pregare può essere sfruttato dal catechista per invitare i fanciulli ad associarsi all'offerta di Gesù. Non basta aver offerto: è necessario che la mente e il cuore seguano con la preghiera silenziosa il sacrificio di Gesù.

Idea centrale

All'invito del sacerdote di pregare, noi rispondiamo: « Che il Signore riceva il nostro sacrificio ».

Sentimento da suscitare

Preghiera silenziosa.

Preparazione del catechista

« L'invito alla preghiera ha luogo in un momento nel quale è terminata la disposizione delle offerte sull'altare ed il celebrante sta per presentarsi

innanzi a Dio a capo ed in nome della comunità con l'oblazione da essa fatta » (cfr. J. A. JUNGMANN, *Missarum sollemnia,* vol. II, p. 65).

Il sacerdote a nome di tutta la collettività come mediatore tra il popolo di Dio e Dio, offre a Dio il sacrificio dell'altare.

« Se c'è una classe di individui particolarmente deputati a certe mansioni cultuali, questo non impedisce che tutto Israele si debba ritenere come un popolo sacerdotale, in una sfera morale e liturgica » (P. MASSI, *L'assemblea del popolo di Dio,* ed. U. C. D., Ascoli Piceno, p. 177).

Il principale fondamento scritturistico è la celebre frase dell'Esodo: « *Voi siete sacerdozio* » (19, 6) che designa tutta l'intera comunità di Israele come consacrata a Dio per il culto, esercitato nelle assemblee liturgiche.

Per il Battesimo tutti i cristiani sono « simili a pietre viventi edificati come edificio spirituale per un sacerdozio santo allo scopo di offrire vittime spirituali bene accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo » (*1 Pt.* 2, 5-6).

I cristiani sono « razza eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto per annunciare le meraviglie di Dio » (*1 Pt.* 2, 9).

Ciò non toglie, come si diceva prima, che soltanto il sacerdote per il carattere speciale della sua consacrazione sia il solo capace di consacrare e di offrire l'Eucaristia a nome del suo popolo.

È lui che offre, ma offre in quanto è capo e mediatore di un popolo che è sacerdotale. Per questo le preghiere dell'offerta e della consacrazione sono per lo più in plurale e dette in nome di un popolo offerente.

Conversazione

1. Riassunto della conversazione precedente: sull'altare sono posti i nostri doni (il pane e il vino). Il sacerdote ci rappresenta presso Dio per offrire il sacrificio di Gesù al Padre. Portare l'attenzione dai doni alla condizione soggettiva di chi fa il dono: che cosa si prova nel cuore e nella mente quando si fa un dono?

2. Che cosa deve provare un bambino nel suo cuore quando offre a Dio il sacrificio di Gesù? (*Lasciar parlare i bambini*). Poi aprire il messale e far cogliere dalle parole dell'*Orate fratres* i vari sentimenti che albergano nel cuore:

- offerta « accetta » a Dio;
- offerta fatta « a lode » di Dio;
- offerta fatta « a gloria » di Dio.

Insisterà che il sacrificio offerto dal sacerdote è offerto a nome di tutti (« sacrificio mio, ma anche vostro »).

3. Gesù rinnova il suo sacrificio in ogni Messa perchè noi lo possiamo offrire ogni volta al Padre con tutto il cuore. Spiegare bene che cosa significhi « con tutto il cuore » rifacendosi magari al sacrificio offerto a Dio da Abele o da Abramo.

Attività

1. Entrata processionale in chiesa: cantando - segno di croce - genuflessione - ai propri posti (se non è possibile andare in chiesa, si può fare la piccola celebrazione in aula purchè questa sia dignitosa e muova al raccoglimento).

SEDUTI

2. Il catechista ricorda brevemente la lezione di iniziazione fatta in aula, in particolare ricorda le qualità di ogni offerta:

- « accetta »;
- « a lode »;
- « a gloria » di Dio.

Ciò richiede un'offerta fatta con amore e con fede.

IN PIEDI

3. CATECHISTA: Chiediamo perdono al Signore dei nostri peccati:

C. - Signore, abbi pietà di noi.

T. - Signore, abbi pietà di noi.

C. - Cristo, abbi pietà di noi.

T. - Cristo, abbi pietà di noi.

C. - Signore, abbi pietà di noi.

T. - Signore, abbi pietà di noi.

C. - Il Signore abbia misericordia di noi, ci perdoni i peccati e ci conduca alla vita eterna.

T. - Amen!

4. CATECHISTA: Ma non basta la nostra preghiera. Il Signore desidera la nostra offerta che esprima il nostro sacrificio e il nostro amore. Ecco perchè offriamo i nostri doni.

Due bambini escono dai banchi portando uno il pane su un vassoio e l'altro l'ampollina con il vino. I compagni in piedi recitano in forma litanica con il catechista:

C. - Questa offerta del pane e del vino

T. - accettala, o Signore.

C. - Offerta del nostro cuore

T. - accettala, o Signore.

Intanto i bambini hanno deposto l'offerta sul tavolo e sono ritornati al loro posto.

CATECHISTA: La nostra offerta, senza quella di Gesù è ben povera. Chiediamo a Gesù che unisca la nostra offerta alla sua.

IN GINOCCHIO

Preghiera

Ricevi, o Gesù, le preghiere del tuo popolo con l'offerta di questi doni; e per la tua morte e risurrezione, santifica i corpi e i cuori di coloro che ti servono.

T. - Amen!

XIII RIUNIONE

alla Messa quando il sacerdote alza le mani per ringraziare il padre del cielo anch'io ringrazio il Padre

Osservazioni introduttive

Il bambino a quest'età è ancora di una affettività notevolmente egocentrica. Senza l'aiuto dell'educatore riesce a stento a porre degli atti oblativi di gratuità e ringraziamento. Basta osservare le preghiere dei bambini (e non solo quelle dei bambini) per costatare quale parte considerevole ha la richiesta di beni temporali. Anche la domanda di essere più buono o più santo spesso è troppo vuota di Dio. Molti cristiani non entrano mai nell'entusiasmo di una preghiera eucaristica.

Questa lezione vorrebbe a poco a poco costruire nel fanciullo la disponibilità di dialogo amoroso e affettuoso con Dio, senza il quale la nostra vita di fede rimarrebbe per sempre immatura.

Idea centrale

Svegliare l'entusiasmo religioso che si esprime nel *Prefazio* e nel *Sanctus*.

Sentimento da suscitare

Ringraziamento, gioia, entusiasmo.

Preparazione del catechista

Scoprire il senso del ringraziamento nella Bibbia, significa ritrovare la gioia (*Sal.* 33, 1-3. 21), la lode e l'esaltazione (*Esdr.* 3, 11; *Sal.* 69, 31), la glorificazione di Dio (*Sal.* 50, 23). Più concretamente è la lode entusiasta

a Dio per le incredibili meraviglie che ha fatto. Il ringraziamento va di pari passo con la rivelazione; ne è come l'eco nei cuori.

Nel Nuovo Testamento il ringraziamento cristiano, come risposta alla grazia data da Dio in Gesù Cristo, diventa una « eucaristia » e si esprime compiutamente solo nell'Eucaristia sacramentale (azione di rendimento di grazia del Signore, dato alla sua Chiesa).

Gesù molte volte nella sua vita ha ringraziato il Padre (cfr. *Mt.* 15, 36; *Gv.* 11, 41; *Mt.* 11, 25), ma soprattutto lo ha fatto nel sacrificio della sua vita consacrata al Padre per santificare i suoi discepoli (*Gv.* 17, 19).

San Paolo rende grazie all'inizio di ogni epistola e domanda ai cristiani di fare altrettanto (*Ef.* 5, 4-20; *Col.* 3, 15-17; *1 Tess.* 5, 18).

« La presenza del dialogo del Prefazio, con qualche variante, in tutte le liturgie cristiane senza eccezione, ne mostra sia l'antichità sia l'importanza: è, insieme con l'*Amen* finale dell'anafora, la testimonianza che tutta l'assemblea è impegnata nella preghiera per eccellenza, nell'Eucaristia. Già il presidente della cena giudaica, mentre si accingeva a rendere grazie sopra la "coppa di benedizione", si assicurava, con l'invito "Rendiamo grazie", la partecipazione dei convitati. Così verosimilmente fece il Signore nell'Ultima Cena, prima di consacrare la coppa, e non è azzardato pensare che a questo risalga l'origine della nostra formula » (A. G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 413).

Conversazione

1. Siamo tutti convinti che non basta un semplice dialogo scolastico per creare il senso della riconoscenza e del ringraziamento nel fanciullo. L'atteggiamento di riconoscenza e di ringraziamento è frutto di tutta un'educazione.

Per questo il catechista non si accontenterà di questa sola lezione. La più bella preparazione sarebbe quella di mostrare al vivo, nella lettura e nel racconto della Sacra Scrittura, la bontà di Dio sempre in atto per escogitare delle meravigliose azioni di salvezza a favore degli uomini.

2. Che cosa fate alla festa della mamma? (*lasciate che i bambini si esprimano il più possibile*).

Perchè fate il regalo alla mamma? (*È necessario che il catechista valorizzi al massimo tutte le risposte date dai fanciulli*). Non pensate che il Signore sia mille volte più buono della vostra mamma? (*ricordare, per*

esempio, qualche grande opera del Signore: la creazione, la chiamata di Abramo, la salvezza del popolo ebreo, la risurrezione di Gesù...).

3. Se il catechista può disporre di una lavagna, comporre insieme ai fanciulli un canto di lode e di ringraziamento al Signore sul tipo di quello del Prefazio.

« È veramente degno e giusto... » (*far dire dagli stessi fanciulli, secondo il tempo liturgico, le parole più adatte per ringraziare il Signore*).

Attività

1. Entrata in Chiesa: canto - preghiera silenziosa. Al centro del presbiterio ci sarà la Bibbia su un leggio.

2. CATECHISTA: Abbiamo imparato che alla Messa si chiede perdono, si canta, si ascolta e si offre. Oggi il Signore ci fa sapere che alla Messa si ringrazia.

IN PIEDI

LETTURA: *Mt.* 11, 25-27: Gesù ringrazia il Padre.

SEDUTI

SPIEGAZIONE: Il Signore Gesù si ha dato l'esempio. Gesù sa ringraziare molto bene Dio, perchè è suo Figlio ed egli ama molto il Padre. Nella Messa chiediamo a Gesù che unisca il nostro ringraziamento al suo.

Invitare i fanciulli a unirsi silenziosamente per qualche istante al ringraziamento di Gesù al Padre.

IN GINOCCHIO

Preghiera collettiva

C. - Noi ti ringraziamo, o Signore.
T. - Noi ti ringraziamo, o Signore.
C. - Per la tua grande bontà.
T. - Noi ti ringraziamo, o Signore.

C. - Per averci perdonato i nostri peccati.

T. - Noi ti ringraziamo, o Signore.

C. - Per averci fatti tuoi figli e data la speranza della risurrezione.

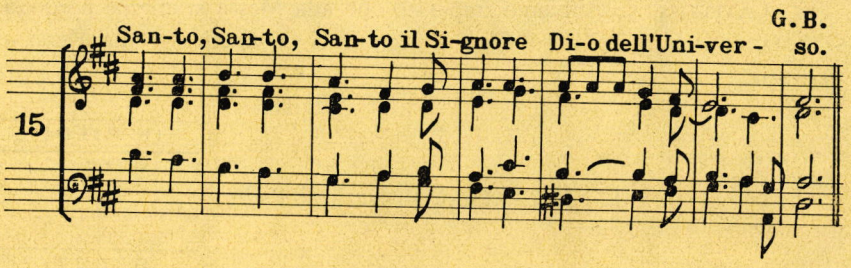
T. - Noi ti ringraziamo, o Signore.

Preghiera

Rivolgi, o Signore, uno sguardo di benevolenza sulla nostra preghiera e concedi che le nostre labbra cantino sempre le tue glorie.

T. - Amen.

Tutti assieme glorificano il Padre dal cielo con il canto del *Santo, santo, santo...*



XIV RIUNIONE

alla Messa quando il sacerdote dice: "questo è il mio Corpo„ assisto al Sacrificio di Gesù

Osservazioni introduttive

Quando suona il campanello dell'elevazione non si sa bene che cosa facciano o pensino i bambini. In genere, automaticamente, abbassano il capo nascondendolo fra le mani. Perchè lo facciano non si sa. Spesso, pur in quella posizione, continuano a chiacchierare e a ridere.

Si vede in distanza che si tratta di un automatismo mal assimilato e, nel modo come viene eseguito, lontano dal desiderio della Chiesa.

Idea centrale

Quando suona il campanello farò i seguenti atti: osserverò Gesù-Ostia e dirò nel mio cuore: « Signor mio e Dio mio ».

Sentimento da suscitare

Adorazione e riconoscenza.

Preparazione del catechista

« L'uso di guardare l'Ostia non è tanto un riflesso delle controversie teologiche dei secoli XII-XIII, quanto una specie di pietà popolare, una soddisfazione del suo desiderio di vedere l'Ostia: in un'epoca nella quale la Comunione era tanto abbandonata dai fedeli, questo sembrava una sua sostituzione » (cfr. A. G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 431).

Non è quindi una mancanza di rispetto rivolgere lo sguardo all'Ostia, come qualcuno potrà credere. Il sacramento è un « segno sensibile », che

in qualche modo si rivolge ai sensi. Servirsene corrisponde quindi all'intenzione di chi ha istituito il sacramento. A questo riguardo sembra anche molto opportuno rilevare che non è per nulla irrispettoso osservare l'insieme degli atti della consacrazione, come del resto hanno fatto gli apostoli nella Prima Cena Eucaristica insieme a Gesù. Purchè sia sempre uno sguardo di fede che vuol penetrare amorosamente nel mistero e non uno sguardo di curiosità.

La frase « Signor mio e Dio mio » indulgenziata da San Pio X, suggerisce ancora meglio questa fede: è la fede di San Tommaso davanti a Gesù risorto (*Gv.* 20, 28). Nel segno sacramentale dell'Ostia consacrata è infatti presente Gesù risorto, che morto una sola volta, è ormai per sempre glorioso in cielo alla destra del Padre « *Agnus tamquam occisus* », « *semper ad interpellandum pro nobis* ».

Nel giorno della risurrezione saremo felici perchè vedremo il volto adorabile di Gesù; adesso la nostra felicità è limitata al credere nella presenza sacramentale di Gesù risorto, senza vederlo. « *Felici coloro che credono senza vedere* » (*Gv.* 20, 29).

Conversazione

1. Partire dal fatto concreto dell'Ultima Cena. Può servire a questo scopo un quadro murale che la rappresenti (come ad esempio il quadro A 22 della serie quadri murali della L. D. C.), oppure il quadro di una filmina (cfr. A 8 e A 9 sulla Santa Messa, ed. L. D. C.).

Portare l'attenzione dei fanciulli su Gesù che celebra con gli apostoli l'Eucaristia.

2. Leggere dal Vangelo il racconto della celebrazione dell'Eucaristia. Mettere in rilievo:

- la persona di Gesù;
- i gesti sacri fatti da Gesù;
- l'atteggiamento di fede degli apostoli, in particolare di San Giovanni.

3. Ogni volta che il campanello annuncia la consacrazione il sacerdote fa quello che ha fatto Gesù, prende cioè il pane nelle sue mani e dice: « *Questo è il mio Corpo* ». Gesù risorto è di nuovo in mezzo agli apostoli (cfr. *Gv.* 20, 28-29).

Che cosa hanno fatto gli apostoli quando Gesù ha detto: « *Questo è il mio Corpo?* ».

(*Lasciar dire ai fanciulli... mettere in risalto le risposte che indicano la fede*).

4. Diremo allora anche noi come l'apostolo San Tommaso: « *Signor mio e Dio mio* ». Poi inchineremo il capo per adorare la presenza di Gesù.

Attività

1. Se il catechista lo crede conveniente potrà svolgere questa parte attiva della lezione in chiesa con la partecipazione di un sacerdote. Altrimenti la potrà fare in classe purchè, come abbiamo già accennato, il luogo si presenti per la dignità e il raccoglimento.

Se l'esercizio attivo si svolge in chiesa: entrata processionale - cantando - segno di croce - genuflessione - al proprio posto.

2. Preparare in mezzo all'aula (o in mezzo al presbiterio) una tavola con la tovaglia in modo che figuri l'altare. È necessaria la partecipazione del sacerdote senza alcun ornamento sacro o altro oggetto che possa far pensare ai bambini che questo esercizio sia una vera messa.

IN PIEDI

3. Il catechista sceglie due bambini che si collocheranno di fianco al sacerdote in modo da rivolgere la loro faccia ai compagni.

Uno suonerà il campanello e l'altro farà i gesti necessari:

a) alzerà gli occhi quando il campanello suonerà;

b) guardando l'Ostia dirà: « Signor mio e Dio mio »;

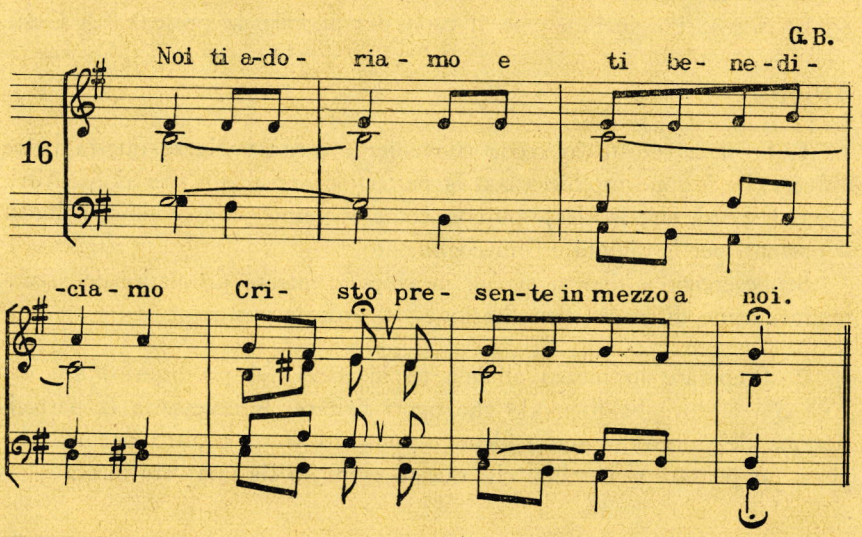
c) poi abbasserà il capo.

I compagni in silenzio, rimangono in piedi osservando la scena.

4. Poi tutti si inginocchiano. Il sacerdote ripete i gesti, e i bambini al suono della campanella guardano l'Ostia e dicono: « Signor mio e Dio mio », poi inchinano il capo.

Il catechista farà ripetere tante volte l'esercizio finchè il meccanismo non sarà imparato bene (quest'esercizio è dello stesso genere di quelli che fa il futuro sacerdote quando, prima dell'ordinazione, si prepara alla Messa).

5. CANTO FINALE:



XV RIUNIONE

alla Messa quando il sacerdote dice: "questo è il mio Sangue„ assisto al Sacrificio di Gesù

Osservazioni introduttive

Riguardo all'atteggiamento esteriore dei bambini si possono fare gli stessi rilievi della lezione precedente.

Invece si potrebbe parlare brevemente della pedagogia di una catechesi del sacrificio a dei bambini sui sei-sette anni.

Certamente il concetto di « sacrificio » non è facilmente interiorizzabile dal fanciullo, specie quando un'educazione anteriore sbagliata ha dato alla parola « sacrificio » un senso deteriore di auto-punizione o di riparazione giuridica quasi magica.

Tuttavia non si può assolutamente presentare al bambino la Messa dissociandola dalla morte di Gesù. Nell'unità essenziale del mistero pasquale la risurrezione di Gesù è inseparabile dalla morte.

Occorrerà perciò nella catechesi riservare la parola « sacrificio » al solo gesto salvifico di Gesù, spiegando progressivamente:

1) che è un'*offerta di ringraziamento* al Padre;

2) impregnata di un grande *amore*. Ciò che conta è l'amore. Il Signore chiede prima di ogni cosa l'amore del cuore. Il catechismo tedesco ci spiega che offrire un sacrificio significa offrire a Dio un dono visibile per onorarlo come Signore supremo.

3) Fatta da Gesù con il *dono totale* di se stesso al Padre, fino alla morte (immolazione). È l'atto supremo di Gesù di *rimettere* tutta la sua volontà, tutta la sua vita e tutta la sua libertà all'amore misericordioso del Padre. In questa prospettiva il Venerdì Santo e la Pasqua appaiono

come due aspetti complementari d'un avvenimento strettamente unico nella vita di Gesù: la disposizione totale di Gesù nell'atto della morte viene accettata dal Padre e perciò Gesù viene glorificato.

Preparazione del catechista

Il Signore ci ha lasciato l'Eucaristia come « memoria » efficace della sua morte e della sua risurrezione.

Durante tutto il « tempo della Chiesa », dall'Ascensione alla Parusia, ci assicura San Paolo, « *ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunciamo la morte del Signore finchè verrà* » (*1 Cor.* 11, 26).

L'Ultima Cena era tuttavia una « memoria » anticipata della morte e risurrezione di Cristo; la Messa invece è la « memoria » di questi stessi fatti resi presenti ed efficaci nel mistero del rito liturgico.

Nell'Ultima Cena tutto portava verso il compimento: morte e risurrezione di Gesù: l'ambiente oscuro della notte, il tradimento di Giuda, l'Agnello Pasquale, tipo della morte di Gesù; nella Messa vi è la separazione sacramentale del Corpo e del Sangue quale effettivamente si è avuta sulla croce. « Corpo che sarà dato per voi », « Sangue che sarà sparso per voi ».

Ecco quindi come il Sangue di Gesù presente sull'altare sotto le specie eucaristiche del vino è il *segno* dell'abbandono totale di Cristo nella bontà misericordiosa del Padre.

Conversazione

1. Partendo da concetti spiegati nelle lezioni precedenti far vedere la povertà dei nostri doni, le nostre offerte sempre inadeguate colmare l'infinita distanza del peccato.

L'unico dono capace di dar gloria a Dio, era suo Figlio Gesù.

2. Lettura: *Ebr.* 10, 5-7.

Gesù è il dono del Padre ed è il nostro dono al Padre. Sulla croce Gesù ha dato tutto: si è dato totalmente agli uomini e si è dato totalmente al Padre (spiegare il « totalmente » come un amore grande riassunto di tutta la sua vita).

3. Anche noi, con Gesù, possiamo darci a Dio nostro Padre (atteggiamento essenziale del sacrificio eucaristico).

4. Questo dono di Gesù al Padre si rinnova in ogni Messa. In ogni Messa troviamo il pane e il vino che Gesù trasforma nel suo Corpo e nel suo Sangue perchè possiamo offrirli a Dio. Così anche noi con Gesù possiamo darci a Dio Padre (atteggiamento essenziale del sacrificio eucaristico).

Attività

Come la lezione precedente, mettendo assieme le due consacrazioni sul piano degli automatismi da creare nei bambini.

XVI RIUNIONE

quando il sacerdote alza insieme l'Ostia e il Calice io offro Gesù al Padre

Osservazioni introduttive

Abbiamo accennato più volte nel corso delle lezioni a questa idea, in particolare parlando dell'offertorio e della consacrazione.

Ci sembra tuttavia utile ritornarci per due ragioni fondamentali:

- i fanciulli dopo la consacrazione del pane e del vino non sanno passare spontaneamente dall'atteggiamento di adorazione all'atteggiamento di offerta;
- il valore essenziale della partecipazione all'Amen conclusivo del canone.

Il popolo sacerdotale, che siamo noi, ratifica con l'Amen la preghiera eucaristica apportandovi l'impegno personale: offrendosi personalmente a Dio assieme a Gesù.

Si crede sovente, a torto, che l'Amen sia legato al *Padre nostro,* per il fatto che generalmente lo si unisce ad esso: *Per omnia saecula saeculorum. Amen. Oremus, praeceptis salutaribus moniti...* e il *Pater.* In realtà il *Pater* con il suo piccolo prefazio (praeceptis...), apre una nuova fase della Messa: prepara alla Comunione.

Al contrario l'Amen conclude ciò che precede: conclude tutto il canone della Messa, tutta la grande preghiera di consacrazione e di offerta al Padre.

Idea centrale

Alla Messa offro Gesù al Padre.

Sentimento da suscitare

Desiderio ardente di donare Gesù al Padre.

Preparazione del catechista

La parola Amen non è di derivazione latina; non si traduce con l'equivalente italiano « così sia ».

È una parola ebraica intraducibile. Quando il sacerdote all'altare prega e offre a Dio è Cristo che prega e offre per noi. Noi non possiamo fare nulla di meglio che rispondere: Amen.

Amen significa: *sì, ciò è vero, io lo credo, lo faccio mio, l'adotto per me.*

Quando lo traduciamo con le parole « così sia », lo impoveriamo. Per questo Amen è entrato ormai in tutte le lingue del mondo. Amen è la sola risposta alla Parola di Dio.

In realtà il vero *Amen* a Dio *è solo Gesù.* Isaia allude a Gesù in questi termini: « *Così parla l'Amen, il Testimone fedele e vero* » (*Apoc.* 3, 14) a significare che, in Lui, Dio realizza le sue promesse e manifesta che in Lui non vi è Sì e No, ma solo Sì (*2 Cor.* 1, 19 ss.).

I cristiani esprimono d'ora in avanti la loro fedeltà a Dio unendosi a Cristo perchè il solo Amen efficace è quello pronunciato da Cristo alla gloria di Dio (*2 Cor.* 1, 20).

L'offerta di Cristo, Gesù, nella sua realtà di sangue e nella sua espressione sacramentale, è la ricapitolazione di tutti i sacrifici dell'Antico Testamento.

Gesù diventa perciò la « nostra Pasqua » (*1 Cor.* 5, 7), l'« Agnello immolato » (*1 Pt.* 1, 19) inaugurando con il suo sangue la nuova alleanza (*1 Cor.* 11, 25) e la riconciliazione tra Dio e gli uomini (*2 Cor.* 5, 19 ss.).

I cristiani nella Messa non partecipano solo a delle cose sante, ma « comunicano al corpo e al sangue di Cristo » (*1 Cor.* 10, 16), unico sacrificio « gradito » a Dio (*Ef.* 5, 2). Come dice il Concilio di Trento: « *una sola vittima, un solo offerente* » (XXII, 2).

Conversazione

1. Riallacciarsi alla lezione XI.

Il dono gradito a Dio è Gesù e Lui solo:

Il Figlio di Dio dice al Padre:
« *Sacrificio e offerta tu non hai voluto,*
ma mi hai preparato un corpo:
non hai gradito i sacrifici di animali per il peccato.
Allora dissi: Ecco, io vengo
per fare, o Dio, la tua volontà » (*Ebr.* 10, 5-7).

2. Dio ha certo amato l'offerta di *Abele* (cfr. *Gen.* 4, 2-4), il sacrificio di Abramo (cfr. *Gen.* 22, 9), l'offerta del pane e del vino di Melchisedec (cfr. *Gen.* 14, 18), ma ha preferito quello di Gesù, suo Figlio.

Eventualmente raccontare brevemente i sacrifici di Abele, di Abramo e di Melchisedec. Chiedere ai fanciulli perchè sono piaciuti a Dio (Risposta: hanno offerto ciò che più conta: il loro amore, il dono del loro cuore, assieme a qualcosa di bello).

3. *La cosa più bella, più preziosa, più gradita a Dio* (ci dice un amico di Dio, San Paolo) *è Gesù.* Il Signore gradisce solo il sacrificio di Gesù. Alla Messa per fare cosa gradita al Padre dobbiamo offrire Gesù al Padre, al tempo stesso che Lui si offre al Padre.

4. Il catechista pronuncia adagio e con solennità:

Per Lui, e con Lui, e in Lui,
ricevi, o Dio, Padre onnipotente,
in unione con lo Spirito Santo,
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli

I bambini rispondono: *Amen.*

5. Alla Messa ogni volta che diciamo *Amen,* intendiamo dire il nostro *Sì* al Padre con Gesù, offrendo l'amore, il sacrificio e la risurrezione di Gesù al Padre per i nostri peccati.

(*Parlando con i fanciulli si farà ripetere più volte la parola « Amen », al posto giusto nella Messa, prima del « Padre nostro »*).

Attività

1. Entrata processionale in chiesa: cantando - segno di croce - genuflessione - ai propri posti.

2. Preghiera silenziosa in ginocchio, poi i fanciulli si mettono in piedi e il catechista dice ad alta voce:

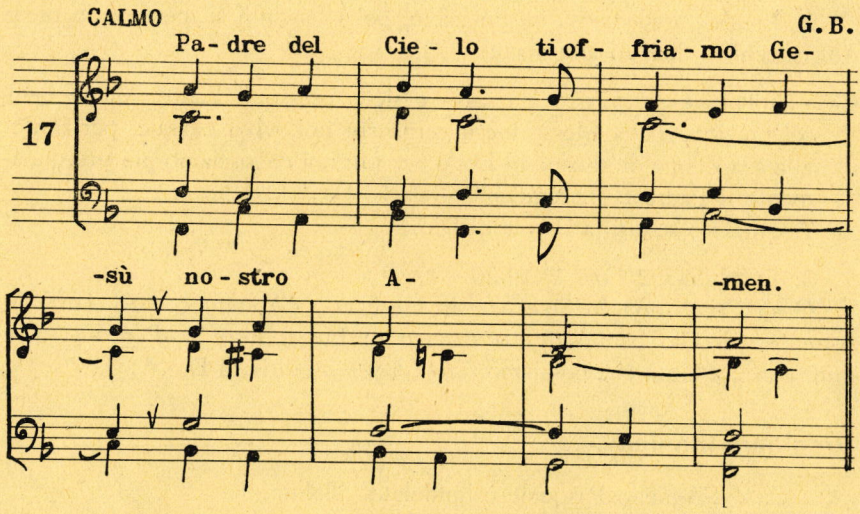
CATECHISTA: Gesù Cristo è risorto e siede presso il Padre. Ma in ogni celebrazione della Messa Gesù torna fra noi, vivo e reale, per unirci alla sua azione di grazie: in Lui e per Lui noi conosciamo più profondamente il Padre e gli rendiamo grazie.
Ascoltiamo seduti la Parola di Dio.

3. LETTURA: *2 Cor.* 1, 10-20.
Gesù Cristo non fu Sì e No; in Gesù non c'è stato che Sì. Tutte le promesse di Dio hanno infatti trovato in Lui il loro Sì. Per questo, è pure grazie a Gesù che possiamo dire l'*Amen* a gloria di Dio.

Preghiera litanica

C. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia
Cristo è nostra Pasqua, alleluia.
T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia
Cristo è nostra Pasqua, alleluia.
C. - Benedirò il Signore in ogni tempo
Sulla mia bocca sempre la sua lode.
T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia
Cristo è nostra Pasqua, alleluia.
C. - Magnificate con me il Signore
esultiamo insieme il suo nome.
T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia
Cristo è nostra Pasqua, alleluia.
C. - Ricevi, Signore, la nostra offerta
come un giorno hai ricevuto
quella di Abele e d'Abramo.
T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia
Cristo è nostra Pasqua, alleluia.

4. Cantiamo quindi tutti assieme (*i bambini rispondono con il canto all'invito del catechista*).



C. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - In ricordo della sua santa passione e della sua risurrezione
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - In ricordo della sua gloriosa ascensione al cielo
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - La vittima pura, la vittima santa, la vittima immacolata
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - Accetta questo sacrificio di lode
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - Per Lui, e con Lui, e in Lui
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - Ricevi, o Dio, Padre onnipotente in unione con lo Spirito Santo.
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - Ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.
C. - Amen.
T. - Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen.

XVII RIUNIONE

ricapitolazione

Osservazioni introduttive

Come alla lezione IX.

Preparazione del catechista

La prima parte della Messa: la *liturgia della Parola,* aveva come idea centrale il dialogo tra Dio e l'uomo; la seconda parte: la *liturgia eucaristica,* ha come centro l'idea dell'azione di grazia nel Signore Gesù, nostra Pasqua.

Il dono dell'Eucaristia alla Chiesa esprime una verità essenziale: solo Gesù Cristo è la nostra azione di grazia, come Egli solo è la nostra lode.

È Gesù che per primo dà grazie veramente al Padre: i cristiani lo fanno dopo di Lui, per *Ipsum et cum Ipso et in Ipso:* in nome e virtù sua.

I diversi momenti di questa seconda parte:

- preparazione del sacrificio;
- prefazio;
- memoria (recita dell'istituzione e « memoria » propriamente detta);
- offerta (« supra quae » e « Supplices »);
- dossologia (per Ipsum);

sono una lode di Dio mediante l'offerta del sacrificio di Gesù.

Conversazione

1. Far ritrovare ai fanciulli i vari momenti di questa seconda parte della Messa; spiegarli in *forma unitaria* nell'intento di collocarli *come una unica azione* di grazie al Padre.

2. Aiutare i bambini a ritrovare questi momenti nel loro messalino. Può servire molto bene allo scopo la presentazione di una serie di fotografie delle varie parti e azioni della Messa o indicando i gesti corrispondenti del sacerdote.

Breve esame di coscienza sul comportamento in chiesa durante queste azioni sacre.

Attività

1. Anche per la ricapitolazione di questa seconda parte è preferibile la chiesa con la presenza del sacerdote. Tuttavia perchè l'azione ricapitolativa non dia in nessun modo l'impressione di una vera celebrazione della Messa il sacerdote non vestirà nulla di speciale, nè porterà con sè alcun oggetto.

Lo scopo di questa celebrazione è di iniziare i fanciulli, in un ambiente religioso, alla partecipazione attiva della Messa.

Evitare la stanchezza dei fanciulli con uno sviluppo lento delle diverse parti della cerimonia.

2. L'azione consta di due parti: la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica.

Per la liturgia della Parola può essere sufficiente quanto si è fatto la prima volta. Volendo si possono variare le lezioni. Per esempio leggere l'istituzione dell'Eucaristia (*Lc.* 22, 14-20) come seconda lettura.

3. Per la liturgia eucaristica occorre mettere in rilievo: 1) l'offerta del pane e del vino; 2) il prefazio; 3) la « memoria »; 4) l'offerta di Gesù al Padre con la dossologia finale.

a) Offerta del pane e del vino

Mentre il sacerdote tiene le mani alzate in atto di offerta del pane, il catechista dice:

CATECHISTA: Riguarda, o Padre, l'offerta di questo pane. È il frutto delle nostre mani e l'offerta del nostro amore. Ricevilo gradito come l'offerta di Abele e il sacrificio di Abramo per le mani di Cristo nostro Signore.

BAMBINI (*imitano l'atto del sacerdote alzando anche loro le mani in gesto di offerta*): Ti offriamo questo pane, Signore; esso diventerà il sacrificio di Cristo.

CATECHISTA: Riguarda, o Signore, questo vino (*il sacerdote ripete il gesto di offerta*). È fatto con il lavoro delle nostre mani ed è l'offerta del nostro amore. Ricevilo gradito come l'offerta di Abele e il sacrificio di Abramo per le mani di Cristo nostro Signore.

BAMBINI (*seguono l'atto del sacerdote alzando le mani in gesto di offerta*): Ti offriamo questo vino o Signore; esso diventerà il sacrificio di Cristo.

b) Ringraziamento al Padre (al Prefazio)

Il sacerdote è ritto innanzi al tavolino che funge da altare. Ha innanzi, poggiato sul leggio, il messale.

SACERDOTE: Ricevi, o Signore, le preghiere del tuo popolo con l'offerta di questi doni. E il sacrificio di Gesù Cristo continui a fortificarci per l'eternità.

BAMBINI: Amen.

CATECHISTA: Il Signore risorto e vivo viene a noi nel suo sacrificio per donarci la sua vita di Figlio di Dio e unirci così al Padre.
Ringraziamo il Padre perchè con Gesù noi lo conosciamo più profondamente e gli rendiamo grazie.

SACERDOTE (*rivolto ai bambini*): Il Signore sia con voi.

BAMBINI: E con il tuo Spirito.

SACERDOTE: Innalziamo i nostri cuori.

BAMBINI: Sono rivolti al Signore.

SACERDOTE: Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

BAMBINI: È cosa buona e giusta.

SACERDOTE (*con le mani alzate*):

In verità è cosa buona e giusta,
è dovere per noi e salvezza,
magnificare te in ogni tempo
ma soprattutto in questo giorno
con maggior solennità
nel quale si è sacrificato Cristo
il nostro Agnello Pasquale.

Gesù è infatti il vero Agnello
che ha tolto i peccati dal mondo,
che morendo ha distrutto la nostra morte
e risorgendo ha rinnovato la nostra vita.

E per questo
con gli Angeli e gli Arcangeli
e con tutte le schiere dell'Esercito Celeste,
cantiamo l'inno della tua gloria
proclamando senza fine:

BAMBINI: Santo, Santo, Santo,
il Signore, Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Osanna nei cieli altissimi!

Benedetto nel nome del Signore
Colui che viene.
Osanna nei cieli altissimi!

c) Il sacrificio di Gesù

- Un fanciullo porta un crocifisso che poggia sul tavolino di fronte al sacerdote.
- Frattanto il catechista legge da Luca o da Matteo il racconto della Cena.
  I bambini seguono in silenzio facendo i diversi atti *indicati* alla lezione XIV mentre il catechista legge: « Questo Corpo che sarà dato per voi » e « il Sangue che sarà sparso per la remissione dei peccati ».
- Gesù, fra noi sull'altare, si impossessa della nostra lode, la fa sua, l'arricchisce, la potenzia (come fa il microfono con la nostra voce) e la fa giungere al trono del Padre. Si rammentino ai bimbi i vari momenti in cui il sacerdote — attraverso parole e gesti — esprime questa azione di grazie di Gesù Cristo e del suo Corpo mistico, che siamo noi, al suo Padre Celeste.

CANTO: *Padre del cielo, ti offriamo Gesù nostro Amen,* come in sintesi riesprime i sentimenti dei bambini, in particolare l'idea della lode al Padre per Gesù (cfr. Canto n. 17).

XVIII RIUNIONE

alla Messa chiamiamo Dio con la preghiera "Padre nostro„

Osservazioni introduttive

La recita del *Padre nostro* segna l'inizio della liturgia della Comunione. I fanciulli lo possono facilmente individuare sia perchè con l'*Amen* hanno concluso la liturgia eucaristica, sia perchè a più forte ragione si pongono in piedi per la sua recita.

È importante che i fanciulli possano recitare con piena coscienza il *Padre nostro*. Molto spesso la Comunione, soprattutto nella mentalità egocentrica del bambino, può apparire come un atto di pietà individuale, un incontro personale con il Signore per chiedere grazie e favori. Sfugge completamente l'incontro amoroso con il Padre attraverso la meditazione di Gesù e l'incontro sempre più fraterno con i compagni.

Idea centrale

Recitando il *Padre nostro* mi sento figliolo del Padre che sta nei cieli e fratello di tanti compagni e persone a me vicine.

Atteggiamento da suscitare

Amore - gioia - desiderio di unirsi ai compagni.

Preparazione del catechista

La preghiera del *Padre nostro* venne insegnata personalmente da Gesù agli apostoli (*Mt.* 6, 9-13 e *Lc.* 2, 2-4). È la preghiera classica del cristiano

e sempre nell'antichità ha trovato un posto considerevole nella catechesi battesimale.

Ai non battezzati non si insegnava il *Padre nostro,* perchè lo troviamo come recita pubblica soltanto nella liturgia eucaristica alla quale partecipavano solo coloro che erano battezzati.

Il *Padre nostro* è per eccellenza la preghiera di preparazione alla Comunione.

Nelle liturgie orientali è un canto del popolo, in quelle latine invece era diventato una preghiera sacerdotale, pur ammettendo l'intervento del popolo per la finale « *sed libera nos a malo* ».

L'istruzione del 3 settembre 1958 permette, alle Messe lette, di far recitare il *Pater noster* da tutti i fedeli; la stessa recita collettiva è prevista anche alla comunione dei presantificati del Venerdì Santo, dopo la riforma del 1955 (cfr. A. G. MARTIMORT, *op. cit.,* p. 148).

Il *Padre nostro* è una preghiera classica di preparazione alla Comunione per il contenuto eminentemente cristiano delle sue domande: le prime domande sono una richiesta di lode e di gloria a Dio, mentre altre sono una richiesta esplicita del pane (applicata al pane eucaristico) e il perdono dei peccati per rimanere per sempre con Dio.

L'alta considerazione in cui va tenuta la preghiera del Signore come preparazione alla Comunione si può anche desumere dalle parole che la precedono: « *osiamo dire* ». Sarebbe incomprensibile che dopo di aver detto « *osiamo dire* », il popolo lo recitasse sbadatamente, in fretta e senza rispetto. Il *Padre nostro* è una preghiera da recitarsi adagio, con solennità e gran devozione. Allora e solo allora sarà il miglior atto di preparazione alla Comunione.

Conversazione

1. Richiamarsi alle lezioni precedenti.

Più volte abbiamo detto che la Messa è il sacrificio di Gesù al Padre. Anche noi insieme a Gesù ci offriamo al Padre, vogliamo andare al Padre. Gesù però sa la nostra difficoltà. Sa che facilmente possiamo distrarci durante la preghiera. Egli sa che noi non sappiamo parlare a Dio; nè ciò che gli aggrada, nè ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Per questo ci ha insegnato la preghiera del *Padre nostro.*

2. LETTURA: *Mt.* 6, 9-13.

Mettere in rilievo:
- Gesù che nella sua bontà insegna agli apostoli a pregare;
- Gesù che ci mostra ciò che piace al Padre: il suo Nome, il suo Regno, la sua Volontà.
- Gesù che ci insegna a chiedere ciò che è necessario: il pane, il perdono, l'aiuto contro il peccato e il male.

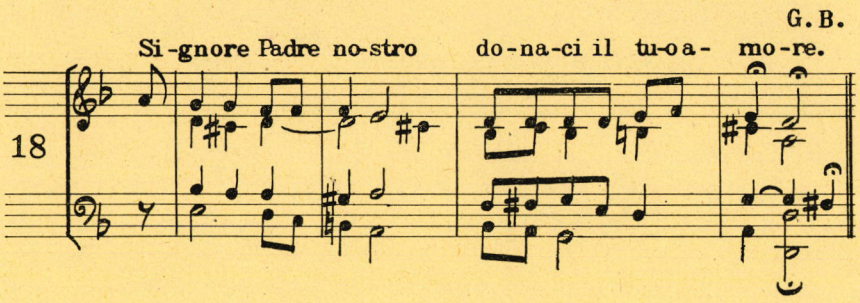
3. Gesù continua ancora ad insegnarci a pregare? (*Lasciar dire*).
Nella Messa Gesù continua ad insegnarci a pregare:
- ci insegna a dare lode al Padre (*accostare le tre prime domande del* Padre nostro *con la piccola elevazione dell'Ostia*);
- ci insegna ciò di cui abbiamo più bisogno: il pane (*del corpo e dell'anima*), il perdono (*soprattutto per poter fare bene la Comunione*), l'aiuto contro la tentazione e il peccato (*come effetto della Comunione*);
- ci insegna a pregare e vivere in carità con i fratelli (*può essere educativo il far recitare il* Padre nostro *ai bimbi uniti per mano*).

Attività

1. Il catechista fa alzare in piedi i bambini e poi li invita a ringraziare Gesù del bel regalo che ci ha fatto dandoci la preghiera del *Padre nostro.*

CATECHISTA: Ringraziamo Gesù del bel regalo che ci ha fatto insegnandoci a pregare il *Padre nostro.*
Per obbedire a Gesù noi osiamo dire: « PADRE NOSTRO... ».

2. Poi invita i bambini a darsi la mano e a cantare tutti insieme:



3. Per richiamarli alla carità invitarli a considerare il problema della fame nel mondo... e a chiedere a Dio di toccare il cuore dei ricchi perchè diventino generosi e diano molto per il pane dei poveretti.

4. Preghiera comune

Ti ringraziamo, Gesù, per averci dato a conoscere la più bella preghiera del *Padre nostro*. Aiutaci ad amare sempre con passione il Padre del cielo, a cercare la sua Volontà, a lavorare per il suo Regno e a sentirci sempre fratelli nel tuo Amore.

T. - Amen.

XIX RIUNIONE

alla Messa dico con il sacerdote: "Signore, io non sono degno che Tu venga nel mio cuore„

Osservazioni introduttive

I bambini vanno alla Comunione e, soltanto se l'ambiente è favorevole, la ricevono sovente. È molto caro al nostro cuore di catechisti vedere l'afflusso alle balaustre. Tuttavia ci rattrista costatare come molto spesso i bambini si accostino a Gesù in forma distratta, con apparente leggerezza e senza sufficiente riflessione.

Con San Pio X e con tutti gli educatori cristiani, amiamo le comunioni frequenti dei fanciulli, ma desideriamo pure che essi si accostino a Gesù ben preparati con il sufficiente desiderio e l'umiltà di cuore necessari.

Idea centrale

Nella Comunione mi unisco a Gesù che è cibo dell'anima.

Sentimento da suscitare

Atteggiamento di umiltà e di desiderio profondo.

Preparazione del catechista

Gesù « ha desiderato ardentemente di mangiare la sua Pasqua con i suoi apostoli » (*Lc.* 22, 15). Tutta la sua vita è stata protesa verso questo incontro d'amore e di offerta al Padre, in unione con coloro che Egli ama e sono suoi.

Nell'Antico Testamento Dio ci ha preparato due figure di questa « Pasqua » del suo popolo con lui: l'agnello pasquale e la manna del deserto.

Anche Gesù moltiplica i pani in un luogo deserto (*Mt.* 14, 15; 15, 33) a lasciarci intendere che l'Eucaristia è una « memoria » al centro della storia della salvezza da lui preparata all'umanità.

Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia in « memoria » della sua morte, della sua risurrezione e della sua redenzione. San Paolo ci dice che « ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo vino, noi annunciamo la morte del Signore finchè venga » (*1 Cor.* 11, 26), intendendo nell'unità essenziale del mistero pasquale la risurrezione inseparabile dalla morte.

In questo senso Sant'Anastasio precisava la parola di Paolo: « Quando assieme, noi mangiamo la Carne del Signore e beviamo il suo Sangue, noi celebriamo la Pasqua del Signore » (*Lett.* 4, P. G. 26, 1379).

L'Eucaristia è quindi un sacramento pasquale: l'incontro con Gesù nella Comunione è l'incontro con Gesù risorto e glorioso. Quest'idea deve guidare i sentimenti di chi s'avvicina a mangiare la Carne del Signore e a bere il suo Sangue.

San Paolo avverte che ciascuno « esamini se stesso » (*1 Cor.* 11, 28) e il rito romano della Santa Messa fa chiedere al sacerdote di essere « libero da ogni peccato » (prima preghiera) e di non essere mai separato da lui (seconda preghiera) per poter essere « protetti e guariti ».

In particolare la Chiesa propone l'atteggiamento di umiltà del Centurione (*Mt.* 8, 8): « Signore, io non sono degno ».

Il catechista deve far capire al bambino che Gesù non viene nel suo cuore per un momento solo, ma per rimanervi: vuol trasformare la vita del fanciullo: « Chi mangia me vive per me » (*Gv.* VI).

A questo riguardo è molto indicata la gioia, il rispetto, l'offerta di Maria di Betania quando Gesù le fa visita (*Gv.* 12, 1-8) e l'umiltà di Zaccheo nell'incontro avuto con Gesù ospite in casa sua (*Lc.* 19, 1-10).

Conversazione

1. Ecco in quale maniera una donna ha ricevuto il Signore Gesù quando egli si è recato a farle visita.

LETTURA: *Gv.* 12, 1-8.

SPIEGAZIONE: Far rilevare i sentimenti di Maria:

- la sua *gioia:* il Signore sta per venire!
- l'*amicizia* per il Signore che un giorno l'ha guardata fissa negli occhi invitandola ad essere sua confidente;
- la sua *attenzione* per Gesù;
- il suo *silenzio* e il suo amore;
- la sua *offerta:* ha un profumo molto costoso e lo regala a Gesù;
- la sua *umiltà:* versa il profumo sulla testa di Gesù e poi si sente troppo piccola e si mette in ginocchio e versa ciò che gli rimane sui suoi piedi;
- la sua *preghiera:* adorazione e umiltà.

2. Siamo anche noi come Maria? (*Lasciare che i bambini riflettano qualche istante in silenzio*). Gesù nella Comunione entra nel nostro cuore con la stessa bontà e gli stessi sentimenti con cui è entrato nella casa di Maria.

Nella Comunione Gesù risorto viene nel nostro cuore per aiutarci a risorgere dopo la nostra morte.

Il dono della Comunione è un dono di risurrezione: Gesù è sceso dal Padre per portarci i doni del Padre.

3. Perchè il sacerdote prima di darci la Comunione dice: « Signore, io non sono degno » e noi ci battiamo tre volte il petto? (*lasciar dire...*). Leggere solennemente il racconto del Vangelo.

LETTURA: *Mt.* 8, 5-13: il centurione e Gesù.

SPIEGAZIONE: Gesù nel Vangelo ci ricorda l'umiltà profonda del centurione romano al sentire che il Signore veniva a fargli visita nella sua casa.

4. Al momento della Comunione anche noi diciamo: « Signore, io non sono degno », e ci battiamo tre volte il petto in segno di umiltà.

La Comunione è un dono del Padre che noi riceviamo con desiderio profondo, ma anche con gran umiltà.

Attività

1. Entrata in chiesa: canto - genuflessione - preghiera di adorazione.

CATECHISTA: Gesù è il Figlio di Dio, è risorto e nella Comunione viene a portarci il regalo del Padre: la guarigione (come al servo del centurione). Perchè l'Eucaristia è medicina... non è ricompensa per i buoni. Gesù è sempre il medico venuto per gli ammalati.

IN PIEDI

2. LETTURA: *Gv.* 10, 1-4; 14-16: Gesù è il Buon Pastore che nella Comunione viene a donarci la sua gioia, la gioia piena: tutto il Vangelo è messaggio di gioia agli uomini. L'angelo della nascita: « Vi annuncio una grande gioia »

SEDUTI

SPIEGAZIONE: Il Padre ci ha mandato Gesù come Buon Pastore: il Buon Pastore ama le sue pecorelle e alla mensa eucaristica le attende per saziare la fame della loro anima, per dare in cibo se stesso.

3. Sentite quello che scriveva del Signore un amico di Dio, Davide.

LETTURA:

Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla.
In pascoli d'erbe fresche
mi fa riposare.
Ad acque di sollievo mi conduce
ristora l'anima mia.

4. Alla Comunione andiamo con umiltà e con amore al nostro Pastore: nella Comunione impareremo a conoscere sempre meglio la sua bontà e generosità, ad ascoltare di più la sua voce: « Le mie pecorelle conoscono me... e ascoltano la mia voce ».

IN GINOCCHIO

5. Il nostro desiderio è di incontrarci con Gesù risorto. In ogni Comunione Gesù viene a trovarci con la sua forza e la sua gioia. Ringraziamolo per il dono che ci fa con la Comunione.

C. - Ascolta, o Signore, la voce di chi cerca il tuo volto.

T. - Ascolta, o Signore, la voce di chi cerca il tuo volto.

C. - Una cosa domando al Signore, quella cosa cercherò.

T. - Ascolta, o Signore, la voce di chi cerca il tuo volto.

C. - Abitare nella casa del Signore ogni giorno di vita.

T. - Ascolta, o Signore, la voce di chi cerca il tuo volto.

C. - Gustare la dolcezza del Signore, contemplarlo nel suo tempio.

T. - Ascolta, o Signore, la voce di chi cerca il tuo volto.

CATECHISTA: Dio ci ha colmati dei suoi doni: chiediamogli di saperlo sempre ringraziare della sua generosità.

TUTTI (*preghiera silenziosa*).

CATECHISTA: Preghiamo: O Dio, tu ci hai colmato dei tuoi doni santi. Fa che noi te ne ringraziamo sempre.

TUTTI: Amen.

I bambini si allontanano dall'altare cantando il Salmo 22, 1° e 2° versetto (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico,* ed. L. D. C.).

XX RIUNIONE

alla Messa ci accostiamo tutti come fratelli a ricevere Gesù

Osservazioni introduttive

Nella lezione precedente abbiamo voluto mettere in risalto gli atti preparatori della Santa Comunione, in particolare abbiamo voluto indicare che la Comunione è cibo dell'anima. In questa lezione vogliamo considerare l'aspetto comunitario e veramente fraterno della Comunione.

In genere i cristiani si abituano fin da piccoli a considerare la Comunione come un atto di devozione individuale alla pari di tante altre pratiche di pietà.

Non è certamente questo il pensiero della Chiesa che ha sempre voluto che la Comunione fosse considerata come il sacramento dell'umiltà: « Dal momento che vi è un solo pane, noi tutti formiamo un solo corpo; poichè noi tutti siamo partecipi di questo unico pane » (*1 Cor.* 10, 17). Fin dai primi secoli tutti i cristiani che partecipavano alla celebrazione eucaristica facevano la Comunione andando tutti assieme in processione a ricevere Gesù con il canto dei salmi. La Comunione dopo la Messa introdottasi nel secolo XII venne considerata come un abuso da evitarsi in modo assoluto.

Idea centrale

La Santa Comunione è il banchetto della famiglia di Dio.

Sentimento da suscitare

Gioia e fraternità.

Preparazione del catechista

« L'Eucaristia, segno del termine escatologico, a chi vi partecipa dà la grazia che ne affretta l'avvento mediante un'unione più stretta con la Chiesa e un dono di carità fraterna. È insieme un segno di unità, poichè la riceviamo dalla Chiesa in un banchetto familiare, in cui tutti partecipiamo allo stesso pane; grazia d'unità, perchè è comunione al sacrificio, per via del quale Cristo ha fondato la Chiesa; esigenza d'unità, dovendo dimostrare nella nostra vita il mistero al quale abbiamo partecipato: questi diversi piani si uniscono e sono illuminati ora dai gesti e dai testi liturgici, ora dagli insegnamenti di San Paolo e dei Padri, ora dagli studi dei teologi » (A. G. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza,* pp. 375-376).

La liturgia vuole sull'altare un solo calice, qualsiasi possa essere il numero dei partecipanti; circonda di attenzione la frazione del pane nel senso sottolineato da San Paolo (*1 Cor.* 10, 16-17); fa pregare il sacerdote per l'unità (come nella preghiera di preparazione alla Comunione: *Domine Jesu Christe,* e nei dopo Comunione dei giorni di Pasqua); con il canto, in certi riti orientali: « *C'è un solo Santo, un solo Signore, Gesù Cristo...* ».

San Tommaso così si esprime riguardo all'Eucaristia: « In questo, come in tutti gli altri sacramenti, ciò che costituisce il sacramento è il segno dell'effetto che esso produce. Ora il sacramento dell'Eucaristia ha due effetti: ci unisce a Gesù Cristo, del quale contiene il corpo e insieme lo significa; ci unisce al suo Corpo Mistico, che significa senza però contenerlo, ed è la società dei santi » (SAN TOMMASO, *Somma Teologica* 3, 73, 1 e 2).

Anticamente i cristiani si avvicinavano alla Comunione cantando il Salmo 33: *Benedirò il Signore in ogni tempo,* ciò che ancora oggi si conserva nel rito mozarabico. Oggi l'istruzione della Sacra Congregazione dei Riti sulla musica sacra e la sacra liturgia (1958) ha ristabilito questo antico uso: « L'antifona alla Comunione per sè si deve cantare mentre il sacerdote celebrante fa la sua Comunione. Se però vi sono i fedeli da comunicare, il canto dell'antifona si inizia mentre il sacerdote distribuisce la Santa Comunione. Se poi l'antifona della Comunione è presa da qualche salmo, si possono cantare altri versi dello stesso salmo; nel qual caso, dopo i versetti cantati uno o due alla volta, si può ripetere l'antifona e, terminata la Comunione, il salmo si chiude col *Gloria Patri* e si ripete l'antifona ».

Conversazione

1. Partire dall'esperienza concreta dei bambini: il banchetto in famiglia. Far loro descrivere la gioia dei preparativi, le persone invitate, il clima di gioia, l'amicizia, i canti di allegria, l'unità dei cuori.

2. Organizzare, se è possibile, una piccola festicciola a scuola. Il catechista porterà qualche dolce. Si stenderà una tovaglia, poi alcuni bambini distribuiranno le vivande ai compagni seduti assieme alla stessa tavola. È necessario che la cosa si faccia dignitosamente in un clima di serenità e di gioia.

3. Gesù risorto si è più volte trovato con i suoi apostoli seduto a tavola in un incontro di gioia e d'amore. Un giorno Gesù prepara agli apostoli un pasto sulla spiaggia.

LETTURA: *Gv.* 21, 1-13.

SPIEGAZIONE: Gli apostoli sono *tutti assieme,* seduti attorno a Gesù e mangiando dello stesso pane e degli stessi pesci. Si vogliono bene tra di loro e si sentono uniti.

4. In ogni Santa Messa Gesù è ancora a tavola con noi: ci riunisce assieme e ci prepara di banchetto in banchetto (di Messa in Messa) al banchetto finale con il Padre nel cielo.

I primi cristiani manifestavano la loro gioia di essere fratelli partecipando tutti assieme alla celebrazione della Messa e comunicando assieme dello stesso pane divino.

5. Ogni volta che andiamo in chiesa per partecipare alla Messa rispondiamo all'invito di Gesù di sederci tutti alla sua tavola.

Attività

1. Entrata in chiesa: canto - genuflessione - preghiera silenziosa.

In mezzo al presbiterio un tavolo imbandito: tovaglia, pisside con le ostie, calice con patena e ostia grande. All'ambone una Bibbia aperta.

IN PIEDI

2. CATECHISTA: Gesù risorto ci ha invitato alla sua casa perchè partecipassimo tutti quanti assieme al suo banchetto. Ascoltiamo da Gesù l'invito che ci rivolge.

LETTURA: *Mt.* 22, 1-4: il re che invita al banchetto di nozze.

SPIEGAZIONE: Il re è il Padre; il figlio è Gesù risorto. Ogni domenica il Padre ci rivolge l'invito a partecipare al banchetto di gioia di Gesù.

3. Il Padre ci invita al banchetto di Gesù. Ogni volta che veniamo in chiesa per la Santa Messa partecipiamo al banchetto eucaristico.

- Vi è la tavola: l'altare (il catechista mostrando il tavolo preparato in mezzo al presbiterio, fa vedere come ogni altare sia una mensa);
- vi sono le tovaglie;
- vi sono i piatti (la patena);
- vi è il calice;
- vi è il pane e il vino (fa vedere la pisside);
- vi sono le sedie (mostra i banchi della chiesa).

4. Gesù, Figlio di Dio, è il grano « *caduto per terra* » e risorto. Nella Santa Messa si fa pane perchè vuole nutrirci con il suo corpo e farci crescere assieme.

IN GINOCCHIO

Ringraziamolo per averci invitati al suo banchetto.

C. - Cristo è l'Agnello Pasquale immolato, alleluia!
Andiamo al banchetto con anima pura, alleluia!

T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia!
Andiamo al banchetto con anima pura, alleluia!

C. - Benedirò il Signore in ogni tempo
sulla mia bocca sempre la lode.

T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia!
Andiamo al banchetto con anima pura, alleluia!

C. - Magnificate con me il Signore
perchè da tante parti ci ha radunato.

T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia!
Andiamo al banchetto con anima pura, alleluia!

C. - A formare tutti un cuor solo e un'anima sola,
una sola famiglia e un unico pane.

T. - L'Agnello Pasquale è immolato, alleluia!
Andiamo al banchetto con anima pura, alleluia!

5. CATECHISTA: Non potendo adesso ricevere Gesù-Ostia nei nostri cuori, chiediamo a Gesù che ci venga a visitare lo stesso nei nostri cuori. (Comunione spirituale e preghiera silenziosa).

XXI RIUNIONE

alla Messa assieme al sacerdote ringraziamo Gesù

Osservazioni introduttive

L'attenzione del fanciullo non può reggere a lungo. In genere dopo la Comunione non avverte più il restante della Messa, e così passa inosservata la preghiera dopo la Comunione (*Postcommunio*).

La preghiera dopo la Comunione, come fa osservare Martimort, è la conclusione logica e comunitaria della preghiera e meditazione personale fatta dopo la Comunione da ciascun fanciullo. Essa stessa è già « alternativamente devozione personale, segreta e incomunicabile, e azione comunitaria. Prima del dopo-comunione e dopo la benedizione e il congedo, trova posto questa segreta meditazione, dopo il Vangelo di San Giovanni, soprattutto il primo capitolo, occupa un posto scelto » (A. G. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza,* p. 304). I fanciulli vanno perciò educati a ringraziare Gesù nel loro cuore, dando loro uno schema semplice e facile da ricordarsi. Si potrebbe per esempio suggerire loro questi tre pensieri o parole: grazie Gesù - perdono Gesù - ancora, o Gesù.

Questo ringraziamento personale deve condurre i fanciulli al ringraziamento collettivo cioè riprendere il loro ringraziamento per inserirlo nella preghiera comunitaria del dopo-comunione e nel canto finale di tutta l'assemblea.

Idea centrale

Nella preghiera del dopo-comunione ringrazio Gesù assieme ai compagni.

Sentimento da suscitare

Ringraziamento, perdono, risoluzione.

Preparazione del catechista

Fa osservare il Padre Jungmann che i commenti più antichi della liturgia della Messa, dopo aver parlato della Comunione, alla quale sono invitati tutti i fedeli, non dimenticano l'esortazione di far seguire il ringraziamento.

Sant'Agostino e San Crisostomo pure si volgono energicamente contro coloro che escono precipitosamente di chiesa senza cantare l'inno di lode al Signore (cfr. SAN CRISOSTOMO, *De bapt. Christi,* c. 4; PG 49, 370).

Nelle Costituzioni apostoliche, prima della vera e propria preghiera di ringraziamento il diacono rivolge un invito a pregare: « Dopo aver ricevuto il prezioso Corpo e il prezioso Sangue di Cristo rendiamo grazie a Colui che ci ha resi degni di partecipare ai suoi santi misteri, e preghiamo che ciò non ci torni a colpa ma a salvezza, a vantaggio dell'anima e del corpo, a custodia della pietà, a perdono dei peccati, a vita dell'eternità ». Poi tutti si alzano e il vescovo recita una lunga preghiera nella quale il ringraziamento si cambia in un'altra supplica per tutte le intenzioni della comunità e per tutti gli stati e i gradi della Chiesa.

In altre liturgie (liturgia greca di San Giacomo) a questo punto della Messa si glorifica in modo solenne Cristo e si canta una breve litania alla quale il popolo risponde con il *Kyrie eleison.* Questo è il pensiero della Chiesa che si riesce pure a percepire nella Messa romana, sebbene fatta con una sobrietà eccezionale.

Oggi il popolo deve ritornare a questo antico spirito della Chiesa. La preghiera del dopo-comunione è una preghiera di ringraziamento a Cristo. Ad essa introduce il breve invito alla preghiera del commentatore della Messa, la partecipazione in piedi alla preghiera che il sacerdote rivolge a Dio a nome di tutta la comunità e la risposta finale dell'*Amen.*

Conversazione

1. Alla Messa, noi ringraziamo il Padre per la sua infinita bontà. Lo facciamo offrendo il sacrificio d'amore di Gesù. Il Padre ne è tanto contento.

Ma è anche contento se noi ringraziamo tutti assieme Gesù che ha offerto per noi il suo sacrificio al Padre. La possibilità di celebrare la Messa la dobbiamo a Gesù.

È bene perciò ringraziarlo.

2. Gesù ama molto quelli che sanno ringraziarlo.

LETTURA: *Lc.* 17, 11-19: la guarigione dei dieci lebbrosi.

Mettere in risalto nella conversazione: la bontà di Gesù, la guarigione, l'ingratitudine di nove di essi, le parole di pena e di sconforto di Gesù.

3. Alla fine di ogni Messa noi ringraziamo Gesù per averci dato l'opportunità di offrire il suo sacrificio a Dio Padre.

Far cercare sul messale la parte dove tutti assieme si ringrazia Gesù. Spiegare il termine di « Preghiera dopo la comunione ». Dare il senso di questa preghiera. Il significato che ha l'atteggiamento di stare in piedi (prontezza per lodare e glorificare il Signore Gesù). La risposta finale *Amen* (è proprio così, sono d'accordo). Il canto finale che conclude ogni nostra assemblea liturgica (prolungamento di questa azione di grazie).

Attività

1. Entrare in chiesa come al solito - segno di croce - genuflessione - preghiera silenziosa.

IN PIEDI

2. LETTURA: *Gv.* 6, 1-15: moltiplicazione dei pani.

SEDUTI

SPIEGAZIONE: Nella sua bontà Gesù moltiplica il pane per tanta gente che non aveva di che mangiare. Alla fine tutti quanti vedendo il miracolo di Gesù esclamano: « Questo è veramente il profeta che doveva venire nel mondo ». Entusiasti vorrebbero farlo re. Se l'hanno ringraziato a quel modo per il pane del corpo che avevano mangiato, che dobbiamo fare noi che mangiamo il suo Corpo? Eleggerlo re di tutta la nostra vita.

3. CATECHISTA: Gesù, Figlio di Dio, ci ha colmato dei suoi doni: chiediamogli di saperlo sempre ringraziare della sua generosità.

TUTTI (*pregano in silenzio*).

C. - Perchè ci hai invitati al banchetto eucaristico,
Ti ringraziamo, o Signore.

T. - Ti ringraziamo, o Signore.

C. - Perchè ci hai radunati nella tua casa.

T. - Ti ringraziamo, o Signore.

C. - Perchè ci hai dato il tuo Corpo e il tuo Sangue in Comunione.

T. - Ti ringraziamo, o Signore.

CATECHISTA: Preghiamo:
O Signore, che ci hai colmato dei tuoi doni santi, fa' che te ne ringraziamo sempre.

TUTTI: Amen.

Infine tutti insieme cantano: *Noi ti adoriamo e ti benediciamo Cristo, presente in mezzo a noi* (n. 16).

XXII RIUNIONE

alla Messa il sacerdote dice: "Ite, Missa est„ noi riceviamo la benedizione e usciamo verso i fratelli

Osservazioni introduttive

Si osserva in genere un grande scompiglio a questo punto della Messa. Non si ha più forza di aspettare: i fanciulli in particolare si alzano, fanno del baccano, si muovono in tutte le direzioni e, se possono, corrono verso l'uscita. Le azioni che seguono alla Messa non hanno poi nessun rapporto con l'azione sacra. Tutto è davvero terminato e della Messa non rimane più alcun ricordo. Occorre perciò mettere in risalto l'*Ite, Missa est,* la benedizione e l'uscita come una missione che il Signore ci affida.

Idea centrale

Il Signore alla fine della Messa mi invita a ritornare presso i fratelli per dare loro con la mia vita cristiana il segno della risurrezione del Signore.

Sentimento da suscitare

Fierezza della testimonianza tra i fratelli.

Preparazione del catechista

La parola « Missa » dell'*Ite, Missa est* significa « congedo ». Martimort fa osservare che presso i romani la dislocazione di una riunione, il congedo dei partecipanti e degli spettatori al termine di una seduta si esprimeva con il termine « missa » da cui è derivata la nostra parola « Messa » (*La Chiesa in preghiera,* p. 272).

Come si è passati dalla nozione di congedo a quella di Messa? « Vi erano sempre in quell'epoca, fa notare Martimort, due congedi: quello dei catecumeni, che separava le due parti della Messa, e quello dei fedeli che segnava il punto finale della celebrazione e anche il suo punto culminante, perchè seguiva immediatamente la Comunione. L'uscita collettiva di un'assemblea le assicura, agli occhi degli estranei, il carattere pubblico... che deve aver colpito i pagani del IV secolo... Nella Messa romana attuale è il congedo dei fedeli, con la sua formula *Ite, Missa est* che richiama l'attenzione; ma questa formula forse nella sua letteralità, risale solo alla soppressione del primo congedo, quello dei catecumeni, all'origine più spettacolare ed espresso con formule più complesse e insistenti » (*Op. cit.*, p. 273).

La parola Messa quindi richiama l'idea del congedo, idea evidentemente materiale ma che nel contesto cristiano ha certamente un alto valore spirituale. Il cristiano non si accontenta di ascoltare la Parola di Dio e di offrire sacrifici al Signore. Ma il cristiano autentico « mette in pratica la Parola » (*Giac.* 1, 22) e se il caso lo richiede lascia la sua offerta davanti all'altare e « va a riconciliarsi con il fratello » (*Mt.* 5, 24).

Il mistero pasquale che è al centro del cristianesimo non si può vivere durante alcuni istanti in chiesa, senza emergere poi durante la giornata nell'azione quotidiana. Sarebbe altrimenti ipocrisia più volte stigmatizzata da Gesù. Molti cristiani hanno diviso, separato la Messa dal contesto della loro giornata. Hanno fatto della Messa un'azione di labbra e non di conversione radicale a Dio. Non si può ascoltare la Messa e poi ritornare a pensare e a vivere come quelli che non credono in Dio. Avrebbero ragione costoro di pensare che quelli che vanno alla Messa non sono in fondo molto diversi da loro.

Il Signore ci chiama alla sua casa, ci fa partecipare ai suoi misteri, per trasformare la nostra vita, per impegnarci a testimoniare nel mondo presso i fratelli la sua risurrezione.

Conversazione

1. Dio ci ha invitati alla sua casa. Nella sua casa abbiamo ascoltato la sua Parola, abbiamo offerto il nostro dono che il Signore ha accolto ricambiandoci con il pane celeste. Abbiamo sentito e fatte tante belle cose, abbiamo pregato e abbiamo mangiato le Carni di Gesù. Ora che cosa aspetta da noi il Padre del cielo? (*lasciar dire ai fanciulli*).

2. Ce lo suggerisce il sacerdote. Si gira verso di noi con le braccia aperte e dice: « *Dominus vobiscum* » che vuol dire « *Il Signore sia con voi* ». Poi aggiunge: « *Ite, Missa est* » che significa: « *Andate, nel nome del Signore* ». Dove ci manda il sacerdote a nome della Chiesa?

Sentite che cosa ha detto Gesù ad un uomo che lui aveva guarito.

LETTURA: *Mc.* 5, 18-19: l'indemoniato di Gerasa.

SPIEGAZIONE: Quell'uomo era stato molto vicino a Gesù. Avrebbe voluto continuare ad esserlo per sempre, Gesù gli dice: « Va' a casa tua, dai tuoi, e racconta loro tutto ciò che Gesù ha fatto per te ».

3. Come facciamo a raccontare le meraviglie che il Signore ha operato a nostro favore? (*lasciar dire ai fanciulli*).

Noi raccontiamo la bontà del Signore, la sua risurrezione e la sua gloria in due maniere: con gli atti e con le parole.

Con gli atti: dimostrando sempre nella nostra giornata una profonda gioia anche quando non ne abbiamo voglia, ringraziando sempre coloro che ci fanno dei piccoli servizi, usando carità, gentilezza e bei modi sempre e con tutti.

Con le parole: dicendo sempre la verità, parlando sempre con coraggio e fierezza delle cose del Signore in ogni momento specialmente quando si è di fronte a qualche compagno che deride il Signore e le cose di chiesa.

Attività

1. Entrata in chiesa - canto - adorazione - atto di dolore - preghiera silenziosa.

2. È preferibile la presenza del sacerdote che dall'altare, in cotta e stola, riassuma brevemente, come in sintesi, i concetti svolti in tutto il corso: la liturgia della Parola, la liturgia eucaristica, la consacrazione, l'offerta del sacrificio, la Comunione, il ringraziamento alla Comunione.

Nella stessa Messa ci siamo associati a Gesù, nostra Pasqua.

Adesso Gesù ci invia in mezzo ai compagni per essergli testimoni.

IN PIEDI

3. LETTURA SOLENNE: *Gv.* 20, 21: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ».

SEDUTI

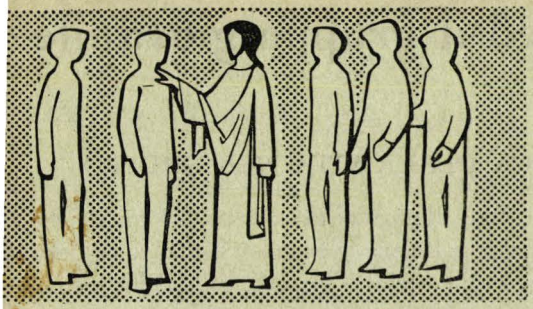
SPIEGAZIONE: Tutti in marcia presso i fratelli per portare loro Gesù.

4. Alla fine della spiegazione il sacerdote, rivolto verso i bambini fa il congedo dicendo: « Ite, Missa est », ossia « Andate nel nome del Signore ». Tutti i bambini rispondono: « *Deo gratias* » (Grazie, o Signore).

IN GINOCCHIO

Poi il sacerdote traccia la benedizione su tutti i bambini che fanno lentamente e con fierezza cristiana il segno di croce. Poi tutti in piedi - genuflessione, guardando un'ultima volta l'altare in segno di adorazione e di saluto - uscita con la testa alzata, contenti di portare la benedizione di Dio agli altri compagni.

I bambini escono cantando il ritornello: *Cristo è risorto, alleluia* (canto n. 7) più i versetti e la musica del n. 8, alternati con il ritornello.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 8-9 AGOSTO - SETTEMBRE 1964

SERIE I N. 236

La presenza del catechista nei gruppi giovanili

« Sacramentale e apostolica, la Chiesa è anche *comunitaria,* avendo forma ed esigenze di collettività. Nuovo Israele è, come quello antico, il popolo di Dio con propria esistenza, vita sociale, legislazione e gerarchia » (Y. CONGAR, *Il mistero della Chiesa*).

Da tempo ricerche psicosociologiche e antropologiche hanno messo in rilievo il « processo della socializzazione » nella costruzione della personalità umana, ossia della vitale assimilazione di atteggiamenti fondamentali e normali nella vita comunitaria.

Data l'importanza della socializzazione sul piano umano, l'azione pastorale della Chiesa dovrà ispirarvisi appoggiandola ed elevandola affinchè non venga ricercata una normalità di comportamento sociale umano, ma anche l'inserimento sempre più consapevole e responsabile dei giovani alla vita della Chiesa, vita ottenuta e vissuta da ciascuno *comunitariamente.*

In questo senso e in vista del pieno compimento del processo di socializzazione il catechista s'inserisce rispettosamente, ma operosamente nella soluzione del problema della vita associata dei suoi giovani, con tutto ciò che essa può rappresentare di perfetto inserimento nella vita della comunità ecclesiale.

Il fascicolo contiene un primo articolo redatto da Giorgio Török, in cui si propongono alcune valutazioni analitiche e qualche visione d'insieme della vita dei gruppi giovanili, considerati sotto l'aspetto sociologico. Un secondo articolo, di Vittorio Gambino, riprende questi primi dati, ancora preliminari, per ripensarli ed integrarli in una visione metodologico-catechistica.

La catechesi ed il gruppo giovanile

DESCRIZIONE SOCIOLOGICA DELLA VITA NEL GRUPPO

Vale la pena, anzitutto, di ripensare al significato di un fenomeno che abbiamo tante volte osservato tra la popolazione giovanile. Nella zona della nostra parrocchia, ciò che salta subito agli occhi è lo spettacolo delle « combriccole » giovanili:

— Verso le otto di sera, all'angolo del bar, c'è un « gruppo » di giovani, pigramente afflosciati sul tavolino, oppure con le gambe appese sulle biciclette o sulle moto.

— Ogni venerdì sera, « alcune brave ragazze » si ritrovano presso le suore del convitto per il loro incontro settimanale.

— C'è una squadra che discute e gioca. Gioca di domenica, discute quasi ogni sera, in un locale pagato apposta dalla fabbrica.

— Alcuni « intellettuali » si sono messi in testa di fare un giornalino, ed una volta alla settimana, ragazzi e ragazze, si riuniscono « in redazione ».

— Ci sono cinque fanatici scalatori che s'arrampicano addirittura su pareti di quinto grado. Ogni tanto, al sabato, partono in gita.

— Esiste anche un'associazione cattolica di giovani; non è perfetta, ma i membri si conoscono, si salutano, s'incontrano volentieri e vivono di bei ricordi.

— Sabato sera, il viceparroco riunisce tutti quanti (quelli che vengono), per fare il catechismo. Lo fa benino e sono presenti una quarantina tra ragazzi e ragazze.

— Capita poi di vedere, qua e là, piccoli gruppi di giovani, sconosciuti, sempre diversi e sempre più incostanti: dicono d'essere immigrati di recente.

La prima impressione che si ha dell'osservazione di questi incessanti e fugaci incontri giovanili è un senso di instabilità, di inspiegabile confusione, di parzialità... È come se si cercasse di afferrare una cosa fuggente, il suo valore.

Eppure s'intuisce che in quei piccoli incontri giovanili si gioca un autentico valore formativo della personalità umana e cristiana. Anche al catechista quindi incombe il dovere di comprendere meglio la realtà che sta sotto le apparenze e tenerne il debito conto nella sua metodologia catechistica.

I. Descrizione esteriore dei gruppi giovanili

Tutto il vasto e folclorico mondo dei piccoli gruppi che si contendono la popolazione giovanile di una zona dev'essere prima di tutto studiato dall'esterno, descritto quasi dal di fuori.

1. Il primo compito, in questo senso, è di avvertire e di valorizzare l'*esistenza di autentici gruppi* tra i giovani: di tutti i gruppi, non solo delle cosiddette « organizzazioni ».

Che cosa è un vero gruppo? — Il gruppo, nel vero senso della parola, è l'incontro reciproco di giovani più o meno numerosi, che hanno coscienza di avere in comune qualcosa di « importante » e s'impegnano a condividerlo, a comunicarlo tra di loro.

> L'accozzaglia vicino al bar quindi, di per sè, non è un gruppo, nè lo formano i famosi « immigrati », sempre diversi e sempre incostanti.
>
> Il gruppo ha inizio quando qualcosa di « importante » viene comunicato tra alcuni giovani che ci credono e che hanno coscienza e capacità di fare le cose « assieme »: il gruppo è un autentico valore di incontro giovanile.

Ogni volta quindi che abbiamo la possibilità di costatare l'esistenza di un gruppo giovanile, dobbiamo avvertire che là ci sono in gioco dei valori.

2. La cosa più immediata e facile è, forse, costatare l'esistenza del gruppo. Più difficile è mettere un po' di ordine tra i vari *tipi di gruppi giovanili.*

Introduciamo alcune distinzioni che ci aiuteranno a comprendere meglio il significato dei vari incontri giovanili.

a) Esiste un gruppo giovanile « primario ». Lo chiamano primario per indicare l'importanza vitale nella vita dei giovani.

Il gruppo primario è quel gruppo che offre al giovane sostegno, sicurezza, affermazione, disciplina, occasioni di stretti rapporti umani di affetto, di sicurezza ed affermazione.

— Il più fondamentale tra questi gruppi è quello *familiare.* Non è scelto dal giovane ed è assolutamente necessario per il suo sviluppo; è basato sui vincoli di sangue, di comune ambiente e di forti legami affettivi; è un gruppo notevolmente conservatore, tradizionalista, non calcolatore.
— Poi i cosiddetti *gruppi di amicizia,* costituiti dai giovani in base alla scelta volontaria, preferenziale. La scelta è determinata soprattutto dalla stima vicendevole tra gli amici ed è favorita dalla vicinanza, dagli incontri. Il

carattere della preferenza, della stima, di una certa consistenza affettiva è qui determinante.

— Accenniamo ancora ai *gruppi ideologici* tra i giovani. Essi sono caratterizzati da un comune ideale a cui si è fortemente attaccati. Il legame e lo stesso ideale hanno anche qui un carattere affettivo.

Per quanto diversi, nel senso ora precisato, questi tre tipi di gruppo meritano l'appellativo di « primario ». In essi, i vincoli che uniscono i giovani sono fortemente affettivi, intimi e comportano una lealtà in qualche modo incondizionata, spontanea, calorosa.

Molti giovani che si ritrovano al « bar dell'angolo », « i cinque scalatori della parete di quinto grado », « il consiglio di redazione del martedì sera », di cui vi ho parlato, mi hanno sempre fatto pensare a gruppi primari di « amicizia » o di « ideologia ».

Occorre sottolineare e tener conto che, in questi gruppi, il *valore prevalente è quello affettivo.* Esso condiziona, risolve, vivifica la vita del gruppo.

b) Esiste poi un gruppo giovanile che potremmo chiamare « secondario ». Esso si distingue per il fatto di non essere edificato tanto sui legami affettivi quanto piuttosto sugli impegni operativi dei giovani. Essi scelgono il gruppo, vi aderiscono, ma per « conseguire » qualcosa, per risolvere soprattutto un compito.

Il clima di questo gruppo si caratterizza per una maggiore freddezza; le relazioni tra i giovani sono più « organizzate »; il valore personale è misurato razionalmente, secondo le capacità di contribuire al conseguimento del fine.

Nel gruppo primario il valore prevalente era quello affettivo. Nel gruppo secondario sono in gioco, favorite e preferite, le capacità razionali dell'individuo per risolvere, assieme agli altri, i vari compiti che l'esistenza propone. Sono queste capacità che qui si sviluppano e si apprezzano.

Osservando nella parrocchia le varie « associazioni » cattoliche, l'unione sportiva, la giunta ecc. mi ha colpito la prevalenza del loro carattere « razionale », funzionale, « organizzato ». Per questo ero portato a catalogarli piuttosto tra i gruppi a carattere « secondario ».

II. Esame della vitalità interna dei gruppi

Dopo di aver osservato il fatto esteriore dell'« esistenza » e del « tipo » di gruppo, bisogna ora addentrarsi nella vita stessa del gruppo, osservando, questa volta quasi dall'interno di esso, le diverse *forme di rapporto sociale tra i giovani.* Passiamo così dal piano delle diverse forme di appartenenza al gruppo, alle varie forme di comportamento nel gruppo. È in questo senso che dobbiamo esaminare la vita interna del gruppo, i vari processi che vi si svolgono, i signi-

ficati di determinate azioni dei giovani, l'influsso che queste azioni possono avere sulla posizione dell'individuo nel gruppo... Insomma, consideriamo la « dinamica del gruppo ».

1. Per cominciare, riconquistiamo la coscienza dell'*importanza fondamentale* del gruppo per la vita dei giovani.

È una considerazione previa del tutto generale. Positivamente il gruppo primario svolge un ruolo vitale nella vita psichica dell'individuo, fornendogli l'ambiente in cui avviene lo sviluppo della sua personalità, costituendo il fattore della sua socialità, del suo carattere umano in quanto sociale.

È bene però ricordare che, come il gruppo può influire positivamente sulla personalità giovanile, così può anche negativamente restringere, inibire e perfino soffocare l'individuo.

Parlando quindi del fondamentale valore del gruppo nello sviluppo della personalità giovanile, non si deve dare un crisma di validità a qualsiasi combutta di adolescenti. Bisogna esaminare i valori impliciti nella vita del gruppo ed anche la possibilità dell'individuo di resistere alle sue pressioni.

2. La seconda considerazione, questa volta particolare ed aderente, ci porta a vedere nel giovane che entra liberamente in un gruppo, l'inserimento in un « ambiente di facilitazione sociale ».

Vale a dire ch'egli, trovandosi in « compagnia », subisce una diffusa influenza che stimola positivamente o negativamente le sue reazioni. Da notare che lo stimolo, costituito dalla presenza degli altri, ha talvolta un effetto incoraggiante, oppure un effetto inibitore.

Dalla costatazione di questo dato di fatto, si può dedurre una legge del comportamento giovanile nel gruppo: l'appartenenza al gruppo *influisce positivamente o negativamente* sulle motivazioni dei giovani, ossia orienta efficacemente le loro tendenze verso determinate azioni.

Il grado di efficacia di questo influsso dipende dal rapporto che lega il giovane con il gruppo.

3. Recentemente, dopo alcuni esperimenti, ci viene ricordato che è più facile *modificare gli atteggiamenti* del gruppo che quelli dell'individuo. A chi voleva cambiare gli atteggiamenti individuali si consigliava quindi di preoccuparsi maggiormente della costituzione o della ri-costituzione dei gruppi piuttosto che delle « conversioni » individuali.

Sperimentalmente si può rilevare che ogni gruppo ha uno « standard » di comportamenti e che ha la forza di livellare i comportamenti individuali.

Sarebbe però sbagliato concepire il gruppo come il luogo dove un compor-

tamento si stabilizza in modo immutabile. Non esiste cioè una legge della durata del comportamento, senza cambiamenti, nel gruppo. Conservando un orientamento fondamentale identico, le forme di esso sono in continua evoluzione. Si direbbe che il gruppo racchiude numerose cause di incessanti mutamenti che caratterizzano la sua vitalità interna.

Comunque, e questo è la seconda legge del comportamento nel gruppo, lo « *standard* » *di un atteggiamento comune* s'impone agli individui, costringendoli ad adattarsi.

4. Più precisamente, entrato nel gruppo, il giovane s'inoltra in un mondo di costanti nel modo di vedere, di giudicare, di affrontare la realtà. Subisce l'effetto influenzale della maggioranza che lo impressiona, lo costringe.

A dire il vero, in questo caso non si tratta semplicemente della « facilitazione sociale », o dell'adattamento di uno « standard di comportamenti », ma piuttosto di un sottile ed insistente processo di assimilazione, di apprendimento delle norme del gruppo. Il gruppo *influisce sui modi di pensiero, di apprendimento, di percezione del giovane.*

Raccogliamo in sintesi le idee esposte in questo secondo momento della osservazione dei gruppi giovanili:

— Stiamo prendendo coscienza della fondamentale importanza che il gruppo esercita, come influenza, sullo sviluppo della personalità giovanile.

— Il gruppo ci risulta come un ambiente, un clima di « facilitazione », di « pressione » sulle motivazioni, sul cambiamento del comportamento, sulla percezione del giovane.

— Nel gruppo tutto per il giovane diventa più « logico », « necessario », « facile », « giustificabile » e « giustificato ». Egli agisce, pensa « con gli altri » e « come gli altri ».

— Anche qui, infine, bisogna notare l'ambivalenza della « facilitazione » del gruppo. Vale a dire il fatto che la tensione si può esercitare in modo sia positivo che negativo sulla personalità del giovane. Sarà precisamente in questa realtà ambivalente, e in quanto ambivalente dell'influenza del gruppo, che dovrà inserirsi l'intervento catechistico.

III. La cultura del gruppo

Parlando prima della « facilitazione sociale » e del « sottile insistente processo di assimilazione delle norme di un gruppo », abbiamo già toccato, in modo generale ed indirettamente, il fattore culturale di un gruppo.

1. *La cultura del gruppo* è il bagaglio di idee, norme, credenze, convinzioni, comuni ai giovani membri in virtù della loro appartenenza al gruppo. Senza la

cultura il gruppo sarebbe, nel modo più radicale, un ammasso di individui disuniti.

2. La cultura del gruppo è l'importante e *vitale dimensione* del gruppo. Essa è il sistema di significati comuni, presupposto indispensabile per il funzionamento continuo di qualsiasi gruppo.

Per questo, ad un novellino che entra a far parte del gruppo si dice o gli si fa capire anche senza dirlo, ch'egli « dovrà imparare a lavorare assieme ».

3. Il gruppo matura il suo patrimonio culturale nella discussione dei suoi membri. Con la discussione avviene una specie di « accumulazione », di « ammasso » di idee e di esperienze comuni che superano l'individuo e costituiscono la piattaforma di solidarietà e di coerenza nel gruppo. Il gruppo consolida così una sua « opinione comune » circa ciò che è brioso, intelligente, sbagliato, delittuoso ecc. Avuta l'opinione comune, il gruppo affronta situazioni nuove in base alle esperienze passate e ne trasmette le norme ai nuovi membri.

4. La parte più importante del fattore culturale del gruppo sono *le norme.* Esse sono le generalizzazioni o concettualizzazioni della cultura del gruppo.

Le norme aiutano a identificare il gruppo ed a stabilire la posizione dell'individuo nel gruppo. Esse forniscono significati e definizioni della situazione, aiutano a capire la realtà ambigua dei problemi che la vita propone.

Osservando da questo punto di vista i vari gruppi sarebbe molto interessante non solo raccogliere le varie norme, ma soprattutto « classificarle », con l'intento di scoprire qual è la concezione dei rapporti desiderabili nel gruppo. Capire cioè che cosa, nell'atmosfera del gruppo, è maggiormente apprezzato nei rapporti sociali.

Facciamo il punto sulla situazione: quando un ragazzo si trova a far parte di un gruppo, egli respira l'atmosfera dotata di determinati valori, idee, apprezzamenti comuni. L'importanza e l'originalità del fatto sta soprattutto in questa « comunanza ». Non è il caso di vedere come la mentalità di *uno dei giovani* reagisca alle mentalità dei suoi compagni del gruppo, presi singolarmente, ma importa esaminare precisamente il *sistema comune* di pensare e di giudicare.

Bisogna scoprire quelle « preferenze » che ormai sono diventate un patrimonio sopra-individuale, per cui un gruppo, come tale, possiede una confermata forza di resistenza ed esige l'adattamento da coloro che lo avvicinano.

Per scoprire le preferenze di questo genere, sarà necessario rifare talvolta il processo di discussione tra i membri che hanno operato l'« accumulazione » di idee, la sintesi di opinioni. S'incontrano così alcune spiccate personalità nel gruppo, le quali hanno saputo imporre il loro modo di vedere, l'hanno fatto

accettare, e penetrare nella sintesi delle diverse opinioni, hanno saputo diventare i « profeti » e i « maestri » del gruppo. Ma attenzione! Non interessa tanto l'opinione, il messaggio personale dei « profeti » del gruppo, ma piuttosto il fattore culturale consolidato ed operante nel gruppo.

È evidente quindi che sul gruppo si può influire ad una sola condizione, mediante il fattore culturale: bisogna penetrare la struttura del sistema di « preferenze comuni », adattandosi ad esso, evolvendolo dal di dentro, adoperando il linguaggio e manipolando le categorie che dinamizzano il gruppo stesso.

IV. La struttura sociale del gruppo

Nel gruppo si stabilisce, come abbiamo visto, una certa circolazione di idee e di valori comuni: la cultura. Essa trova riscontro in una corrispondente struttura dei rapporti di vita associata tra i giovani membri del gruppo.

1. *La struttura sociale del gruppo* è lo schema dei rapporti tra i membri del gruppo. In altre parole, qui non si tratta tanto di guardare la qualità delle idee, ma piuttosto la qualità dei rapporti che uniscono e differenziano i membri del gruppo.

2. *Il gruppo come rete di rapporti affettivi.* Abbiamo già accennato al « carattere affettivo » dei gruppi primari. Analizzando le relazioni tra i suoi membri si scopre una viva spontaneità dei loro incontri che si esprime in tipici lealismi, cricche, solidarismi.

Le decisioni sono prevalentemente spontanee, personali, efficaci e riguardano, più che altro, come far passare il tempo libero.

Il gruppo a base di reti affettive si costituisce in forza di una certa emozione favorita dalle « persone centrali », ossia da quei giovani, o altri, che riescono in qualche modo costituirsi oggetto di affetto, di sostegno, di identificazione per tutti gli altri. Essi, a dire il vero, non fanno molto, ma piuttosto « rappresentano » qualcosa.

3. *Il gruppo come rete di comunicazione.* Ci sono gruppi più freddi, funzionali, razionali. La loro vitalità è sostenuta da un compito da eseguire e quindi da un rapporto di comunicazione nel lavoro.

È in seno a questi gruppi che si possono chiaramente individuare certi rapporti più organizzati. I giovani, in questo caso, comunicano tra di loro in modo più autoritario. Si stabilisce una forma di centralità di posizione in tutto il sistema di comunicazioni (la cosiddetta *leadership*). Si definisce il modo della dipendenza e delle differenze di rango.

4. *Il gruppo come campo di forze.* Un gruppo può essere osservato prevalentemente nel suo comportamento finalistico, cioè in quel suo movimento tendente al fine, nonostante le difficoltà che incontra.

a) L'organizzazione d'un gruppo, visto in questa prospettiva finalistica, ha la funzione di *assicurare* la « coesività », cioè di creare un tale campo di forze che i membri del gruppo siano indotti a restare nel gruppo.

In questo senso, le relazioni tra i giovani tendono soprattutto a creare un ambiente favorevole alla collaborazione anzichè alla competizione, a favorire un'atmosfera democratica piuttosto che autoritaria.

b) La seconda funzione dell'organizzazione però è quella di assicurare un efficace movimento verso il fine prestabilito.

Per questo, i rapporti dei giovani s'ispirano al ripudio di ogni tendenza « deviazionista » dalla maggioranza, con proposito di attribuire alla maggioranza il « potere » di giudicare.

La duplice funzione dell'organizzazione è sostenuta dalla viva coscienza dei compiti da svolgere e della prevedibilità delle loro soluzioni. Questo determina i molteplici incarichi (ruoli) nell'organizzazione.

Tra i ruoli esercitati nel gruppo c'è il gioco d'insieme fatto di tensioni, di incertezze, di distensioni. Coloro che entrano in pieno nel gioco dei ruoli, di tutti i ruoli, generalmente raggiungono il cuore della dirigenza del gruppo: la *leadership.*

È soprattutto la *leadership* che deve garantire la piena efficienza delle due suaccennate funzioni dell'organizzazione. Essa deve disporre di personalità che con il fascino di una certa simpatia riescano a consolidare la solidarietà e l'amichevole unione del gruppo (aspetto della « coesione »). Ma la *leadership* deve anche avere uomini di guida, organizzatori, « condottieri » che godano di un indiscutibile prestigio personale e sociale (aspetto « finalistico »).

Concludendo: La struttura sociale del gruppo si esprime dunque in un'organizzazione dei ruoli giovanili.

Abbiamo raccolto in queste righe le due funzioni principali che, a seconda della loro accentuazione, caratterizzano lo schema organizzativo dei ruoli. La prima è la funzione di « coesione », favorita dalle persone dotate di una particolare simpatia, la quale garantisce collaborazione, amicizia, lealtà, solidarietà nel gruppo; la seconda è la funzione di « dirigenza verso il fine », indispensabilmente provveduta dai giovani che dispongono di una personalità di grande prestigio, capace di esplicare ruoli di guida e di autorità.

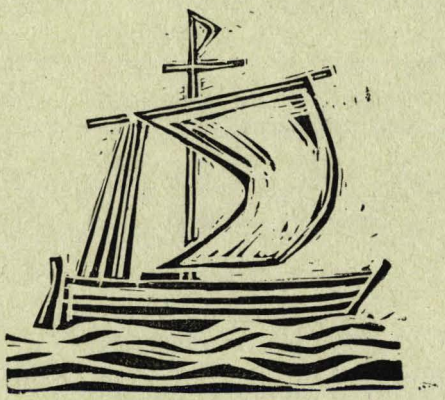
Sembra che la vitalità interiore del gruppo sia condizionata dall'equilibrio

di queste due funzioni che s'incarnano nei differenti ruoli, incastonati nel mosaico dei rapporti tra i giovani di un gruppo.

I giovani non hanno mai sinceramente aderito alle « anarchie »: questo sarebbe in contraddizione con il loro fondamentale bisogno di sicurezza. Essi, profondamente tendono alla chiarezza, alla stabilità, alla funzionalità dei rapporti sociali nel gruppo. Perciò desiderano e s'impongono una *leadership* di dirigenza.

Ben inteso che i giovani pretendono che tutto questo avvenga nel clima di una sincera amicizia. Ed anche questo è un bisogno fondamentale dello spirito giovanile: l'amore. Ci vogliono quindi in un gruppo delle personalità giovanili che siano tali per la loro capacità di diffondere il clima di amichevole solidarietà. Anch'esse rientrano nel rango della *leadership* del gruppo.

La vita del gruppo, anche nella sua organizzazione, è riflesso di queste fondamentali, eterne aspirazioni dei giovani. L'importante era solo prendere coscienza dell'esistenza di una organizzazione e della necessità di esaminare il significato nelle varie combinazioni dei suoi ruoli.



La presenza pastorale del catechista nei piccoli gruppi

Il catechista si trova spesso a dover dirigere un gruppo di giovani. Le circostanze ve l'hanno guidato o forse lui stesso, vedendone l'utilità, l'ha fondato con non pochi sacrifici. Il suo desiderio è di diventare un buon leader *e un miglior animatore del gruppo. La tentazione immediata sarebbe quella di voler incominciare con la lettura di opere psicologiche o sociologiche nell'intento di trovarvi delle ricette facili e di pronta applicazione.*
Il problema invece nasce al livello della concezione teorica e pratica del gruppo considerato dal punto di vista catechistico e pastorale. Da questa confrontazione nascerà il desiderio di perfezionamento e la ricerca di metodi e di tecniche che son propri di una scienza ancora giovane: la dinamica dei gruppi.

I. LA CONSIDERAZIONE PASTORALE E CATECHISTICA

1. Ispirazione catechistica

Logicamente non prendiamo in considerazione i gruppi puramente ricreativi. In questo studio ci interessano soltanto quei gruppi che hanno un deciso orientamento catechistico, quei gruppi cioè che tendono a promuovere il dialogo e lo scambio per una migliore partecipazione al mistero salvifico di Cristo.

Gruppi di giovani inquieti, insoddisfatti di una vita cristiana stagnante, senza grandi avventure e senza partecipazione attiva ai grandi problemi del mondo d'oggi.

Ogni situazione critica nella vita di gruppo, ogni intervento del catechista, ogni metodo psicologico, dovrà essere valutato alla luce di questa finalità che essenzialmente non può essere nè psicologica, nè sociologica, nè puramente morale, ma religiosa e catechistica:

> « *salvare* » *cioè le situazioni e le esperienze culturali che provocano problemi nel gruppo di giovani.*

Il catechista deve avere la persuasione cristiana che nel gruppo c'è una presenza viva oltre la sua: *Là dove due o tre sono riuniti nel suo nome, Cristo è in mezzo a loro. Se si accordano tra di loro nelle loro richieste, essi otterranno*

tutto ciò che domanderanno al Padre dei cieli (*Mt.* 18, 19-20). La fede in questa presenza reale di Cristo nel gruppo diminuisce le apprensioni del catechista a volte troppo ansioso per sopportare delle « responsabilità ».

2. **Prospettive sbagliate**

Animare catechisticamente un gruppo, non significa direttamente:

— *voler dirigere spiritualmente i membri del gruppo,* presi individualmente, anche se ciò si possa fare in altri luoghi e in altre circostanze;

— *ottenere, fuori del gruppo, dei progressi psicologici o morali* di questo o di quell'altro membro;

— *stabilire un prestigio autoritativo* sul gruppo o su certi membri per influire poi sulle loro decisioni o programmazioni.

— neppure *voler tendere immediatamente alla santificazione dei membri* del gruppo. È Dio che dà la fede e la santità. Il catechista prepara il terreno.

3. **Prospettiva catechistica**

Il catechista animatore di un gruppo agisce sempre come catechista. Cioè non rifugge dal suo compito essenziale che è quello di dare la conoscenza della fede.

Il catechista deve essere persuaso che la presentazione del cristianesimo con quegli aspetti di Cristo, che possono maggiormente favorire il maturarsi di una mentalità cristiana, contribuisce alla formazione e alla stabilità del gruppo.

Il gruppo catechistico esiste e si sviluppa non per le attività sportive che può favorire, ma per le idee-forza che può dare. Queste creano la comunione e una reciproca esperienza religiosa e separano dagli altri che non condividono e non vivono la stessa dottrina.

In definitiva lo scopo dell'insegnamento religioso è appunto quello di trasmettere un « contenuto sacro », essenziale, posseduto in comune. Certo non qualsiasi insegnamento religioso ha la stessa forza di integrazione al gruppo. Ossia non basta la presentazione di una qualsiasi dottrina fatta in qualsiasi modo per creare una coesione tra i membri del gruppo e impegnarli seriamente ad un agire cristiano. L'esperienza dei nostri oratori e associazioni ci dimostra che sono pochi i gruppi vivi, ben identificati alla comunità immediata, con decisa partecipazione interpersonale alla vita di gruppo.

La ragione fondamentale della differenziazione tra un gruppo e l'altro, tra una partecipazione positiva e negativa dipende dalla concezione che si ha dell'insegnamento religioso fatto ai giovani.

Un insegnamento religioso accademico, contenutisticamente ben strutturato, ma che formi una specie di « sapienza » religiosa non integrata al loro sistema di valori e legata a forme durevoli di comportamento globale, non può condurre ad un'appartenenza religiosa significativa.

> Allport, psicologo americano che da parecchi anni sta studiando i problemi della personalità, è convinto che un insegnamento religioso ben articolato e in connessione con i valori della personalità del giovane riesce a impregnare la struttura della personalità e a unificare tutti i valori. « L'appartenenza religiosa — ci dice — non sarà psicologicamente significativa e durabile che a patto d'integrarsi armoniosamente al sistema di valori della personalità ».

In sostanza la nostra concezione della finalità della catechesi è ispirata dal punto di vista teologico da una preoccupazione di salvezza delle anime molto concreta e, da un punto di vista psicologico, dalla convinzione che la vera conoscenza della fede, che più effettivamente serve la vita di fede, è quella articolata nel modo di sintesi organica tra dottrina cristiana e vita vissuta.

Siamo qui sulla linea così realisticamente descritta da Paolo VI nel discorso ai laureati cattolici (4 gennaio 1964). Paolo VI proponeva ai laici di operare nella loro coscienza una vera sintesi tra gli aspetti oggettivi dell'ordine soprannaturale e quelli soggettivi.

Il contenuto dottrinale da spiegare che può unificare i vari livelli di comportamento non può essere solamente un contenuto dottrinale che abbia con la preesistente cultura laica un rapporto puramente precettistico o moraleggiante. L'insegnamento della religione dovrà badare a formare una coscienza che corrisponda a quella « partecipazione simultanea a due società distinte », descritte da Paolo VI.

Qui si vede come l'appartenenza religiosa non sarà psicologicamente significativa e durabile se non si integra armoniosamente nel sistema di valori della personalità, in un processo di omogeneità e di continuità. La trasmissione del messaggio religioso non costituisce che un aspetto dell'educazione spirituale dei giovani. Il sapere religioso non condurrà ad un atteggiamento comprensivo e stabile se non riesce a unificare progressivamente tutti i livelli di comportamento.

Il compito del catechista consiste giustamente nel saper far scendere al livello della personalità completa dei giovani i valori religiosi in modo che essi possano essere assunti e valorizzati.

Il fatto che Lutero nel XVI secolo abbia avuto immediatamente un esito notevole tra i popoli tedeschi spiegherebbe come il contenuto del suo messaggio

religioso si sia incontrato adeguatamente con un quadro sociale nel quale ha potuto inserirsi. Ciò non significa che il catechista debba cambiare il contenuto di ciò che spiega, ma che deve tener conto delle particolarità culturali proprie di ciascun gruppo.

4. Alla ricerca degli atteggiamenti collettivi

Si è segnalato ultimamente in diversi studi il caso di un missionario cappuccino, Girolamo Merolla da Sorrento, che predicò nel Congo sulla fine del XVII secolo. Questi, volendo aiutare i suoi confratelli missionari nel difficile compito dell'insegnamento religioso, scrisse una circolare con alcune norme catechistiche.

> Su una colonna descrisse gli « abusi », ossia i tratti culturali, le pratiche e gli atteggiamenti degli indigeni. Su un'altra colonna esprimeva le « riflessioni » e le « decisioni pratiche » da prendersi da ciascun missionario.

Il metodo del cappuccino rivela una decisa volontà di voler conservare e integrare, nella formazione religiosa, i valori e i costumi della popolazione da convertire. A parte ciò che non potrà giammai essere assimilato dalla morale cristiana, è interessante costatare lo sforzo di riorientare la preesistente cultura di questi negri, con un lento lavoro di sostituzione. Gli esempi riportati si riferiscono a delle società e gruppi relativamente semplici, ma ci permettono di cogliere, nelle grandi linee, l'importanza e il rispetto che il catechista deve sempre avere per i tratti culturali anteriori.

Di qui possiamo cogliere alcune conseguenze per la nostra azione catechistica:

— la vera partecipazione religiosa dei giovani non è una semplice categoria dell'azione, una categoria pragmatica;
— la partecipazione è maggiormente impegnata nella misura che vi è una partecipazione di tutta la personalità in cui vengono soddisfatti tutti i bisogni profondi della personalità del giovane.

Quanto più profondo è l'inserimento di un individuo a un gruppo, tanto più la sua religiosità s'arricchisce profondamente e si ritrova rafforzata. Nel metodo del catecumenato francese il neo convertito non è lasciato solo a vivere il suo incontro con Dio, ma viene inserito nel gruppo dove la sua esperienza religiosa ha l'occasione di acquistare di profondità.

Allport ci dice che una personalità armoniosa esige una partecipazione effettiva ai seguenti sistemi di valori: politici, familiari, culturali e ricreativi, economici e religiosi.

La partecipazione ci riporta in definitiva ai valori fondamentali che motivano le adesioni degli individui alle comunità umane.

L'attenzione del catechista deve perciò dirigersi in modo essenziale verso il gruppo, come punto di incontro tra i valori culturali e i valori soprannaturali da inserire. Vi è perciò un'attenzione psicologica (comprensione della vita del gruppo e delle interazioni tra i membri), una funzione catechistica (rivelare nelle situazioni vissute l'Incarnazione, la Pasqua, la Pentecoste, la Parusia cioè l'intervento di Dio per « salvare » la situazione e inserirla nel corso della sua storia), una funzione di mediazione religiosa (testimoniare la presenza e l'opera dello Spirito Santo).

Il chiaro riconoscimento della diversità di queste funzioni e di questi ruoli costituisce un passo serio verso la soluzione della maggior parte delle difficoltà.

II. L'INTERAZIONE PSICHICA

1. Il catechista animatore del gruppo

Si è detto che non basta che il catechista faccia delle belle conferenze o lezioni dottrinali perchè il clima di coesione del gruppo si rafforzi e aumenti la partecipazione religiosa. Non basta neppure che i membri siano spronati ad uno stesso sforzo comune di amore, di generosità o di favore.

È necessario che essi possano comunicare tra loro, comprendersi ed accettarsi in un dialogo comune autentico, in breve: formare un gruppo adulto.

Supponiamo di avere un gruppo primario con stretti rapporti di affetto tra i membri che lo compongono. Il catechista in mezzo a loro ha il chiaro obbligo di suscitare o di rafforzare:

a) La coesione del gruppo strutturato in base a vari ruoli funzionali: presidente del gruppo, segretario, esperto ecc.;

b) la comunicazione tra i vari membri percepita con il minimo di equivoci, in modo chiaro, funzionale, senza risentimenti, con piena e completa fiducia reciproca;

c) l'accettazione degli atteggiamenti personali, non solo sul piano intellettivo o razionale, ma pure su quello affettivo;

d) un dialogo che sia allo stesso tempo oggettivo (aspetti intellettuali del gruppo, dei temi o delle discussioni) e tenendo conto dei bisogni affettivi dei soggetti che compongono il gruppo.

Nell'equilibrio tra il compito intellettuale da svolgere (discussione di una situazione umana) e i bisogni dei membri da tener presente, si caratterizza il

gruppo di discussione primario, ben distinto da altri gruppi chiamati « secondari », di poca coesione tra di loro.

Nel primo caso il gruppo è vivo, l'identificazione alla comunità è facilitata, la partecipazione è favorita da relazioni impersonali, l'appartenenza religiosa si colora del contenuto e delle caratteristiche del gruppo.

Dal punto di vista catechistico il gruppo può presentare facilmente le seguenti motivazioni:

a) una perfetta ortodossia nella fede e una tendenza costante a pensare e a giudicare le situazioni come il gruppo di fede;

b) l'aspetto religioso, di fede che riassume e informa gli altri valori, operando una vera sintesi tra le appartenenze alle due società;

c) il comportamento esterno e i giudizi di valore riflettono il pensiero del gruppo e si trovano rafforzati da esso;

d) universalismo di dialogo ridotto al gruppo, che non si apre a tutti è un egoismo e non costruisce.

2. Il catechista servitore del dialogo

Nella prima parte di questo fascicolo si parla della forza del dialogo come caratteristica fondamentale di un gruppo con struttura ad alto coefficiente di coesione.

Il dialogo tuttavia non si improvvisa: occorre certamente qualcosa da dire, ma occorre pure saper dialogare. Un gruppo deve imparare progressivamente a discutere e a comunicare in tal modo che gli equivoci, le interferenze e i malintesi si riducano a poco a poco al minimo.

Il catechista, animatore del gruppo, deve favorire quei temi di discussione e quegli scambi di idee che emanano dallo stesso gruppo; in genere il catechista tende a rimanere silenzioso, attento solo alle domande che vengono fatte, alle risposte che deve dare.

Il suo compito invece è quello di chiarire il dialogo, quando ne è capace, dando il suo aiuto in diverse maniere:

— ripetere correttamente l'esposto o la difficoltà o la situazione esistenziale presentata. In genere deve cercare che la vera situazione da giudicare o analizzare sia ben staccata da elementi estranei che non interessano alla discussione;
— chiarire una parola o una frase ambigua — mostrando per esempio che essa può avere due o tre sensi, tra i quali l'autore dell'intervento potrà scegliere;

— far sapere che tal membro ha qualcosa da dire, un'esperienza personale da presentare, o qualcosa di intelligente da far osservare;
— sottolineare un'osservazione o un rilievo opportuno. Metterla magari in relazione con la persona e l'azione di Gesù in una continua ricapitolazione.

In questa continua attenzione al dialogo dei suoi giovani il catechista si fa servitore del dialogo, rispettando com'è ovvio il tempo di progressione e di maturazione del gruppo. Nella maggior parte dei gruppi ben incamminati, questa parte di chiarificazione è fatta dagli stessi giovani che intervengono nel dialogo per facilitare o chiarire gli interscambi.

Il catechista dovrà fare attenzione che la sua azione non irrigidisca il dialogo dei giovani o addirittura lo impoverisca con i suoi interventi troppo chiusi, poco comprensivi e adeguati alla mentalità giovanile. Un gruppo sa dialogare quando corre facilmente tra membro e membro e tra i membri e il gruppo.

Una tentazione da evitare sarebbe quella di voler accettare continuamente il ruolo di competente o di esperto rispondendo benevolmente ad ogni domanda che gli viene posta. In questa maniera il gruppo s'indirizzerà più facilmente al catechista animatore ed eviterà di approfondire per se stesso la situazione o il problema.

Due metodi possono favorire o accelerare la comunicazione delle idee:

a) partire da un fatto o da un testo ben chiaro, articolato con altri fatti di loro conoscenza.

Deve tener conto degli interessi coscienti o inconsci dei giovani ed essere sempre in funzione di un valore ricercato come tale dal gruppo;

b) suscitare dei momenti di discussione in piccoli sottogruppi organizzati lì per lì e spontaneamente nella sessione.

Questo presenta il vantaggio di far intervenire degli individui che altrimenti in gruppi grandi non prenderebbero mai la parola.

3. Ostacoli affettivi al dialogo e alla comunicazione

Il catechista non ha solo il compito di rendere effettiva nelle grandi linee la rete di comunicazione nel gruppo. Ma pure quello di far attenzione a quei membri che per una reazione di ripresa hanno paura di partecipare alla conversazione.

Gli psicologi hanno messo in rilievo i seguenti ostacoli a uno scambio normale:

a) sentimento di inferiorità reale dovuto a una minore preparazione culturale, oppure sentimento morboso;

b) impressione di essere giudicato, valutato, attaccato, rigettato dal gruppo, o dall'animatore, o da certi membri;

c) reazione interiore agli interventi autoritativi: passività o rivolta critica;

d) indifferenza o relativa incapacità di percepire le reazioni degli altri.

Questi ostacoli possono essere superati purchè il catechista li sappia far riconoscere agli interessati, accettare e superare con pazienza e perseveranza. L'errorre più frequente dei catechisti consiste nel rivolgere l'attenzione esclusivamente al contenuto della discussione, senza far attenzione ai sentimenti provati dai membri. Uno sguardo attento, una domanda opportuna o un incoraggiamento possono aiutare anche i più ritrosi.

Il lavoro di reintegrazione nel dialogo e comunicazione del gruppo può essere fortemente aiutato o accelerato con l'uso di una tecnica o questionario, chiamata dagli apostoli americani *feed-back* o « onda di ritorno ». Il questionario rivela chiaramente al catechista e al soggetto la realtà affettiva provata durante la riunione.

Ecco, a titolo d'esempio, alcune domande che si possono fare nel questionario.

— *Che pensi della riunione appena terminata?*

a) cattiva; *b*) mediocre; *c*) soddisfacente; *d*) buona; *e*) eccellente.

— *In questa riunione, hai provato desiderio di parlare senza poterlo fare:*

a) sovente; *b*) qualche volta; *c*) mai.

— *Quando hai parlato, hai avuto l'impressione generale d'essere:*

a) ascoltato; *b*) compreso; *c*) accettato; *d*) ignorato; *e*) mal compreso; *f*) giudicato.

— *Come vedi, per la prossima volta, l'impostazione della riunione?*

a) aggressivo; *b*) inibito; *c*) disteso; *d*) caloroso.

Altre domande o riflessioni potranno essere fatte dal catechista secondo i casi. È molto importante che il questionario non venga applicato sovente, ma qualche volta per aiutare il catechista a conoscere meglio i membri del gruppo e aiutarli ad una partecipazione sempre più cordiale e affettuosa.

Il dialogo non è infatti un punto di partenza; ma un traguardo al quale si arriva con molta discrezione, tatto psicologico e amore ai giovani. Esso non si limita ad una rete di incontri con i membri del gruppo, ma si prepara nell'incontro con i compagni ad incontrare i fratelli lontani.

CLAUDE JEAN-NESMY

LA SPIRITUALITÀ DI PENTECOSTE

pp. 300 L. 1.800

Il ciclo pentecostale, col centro nella discesa dello Spirito Santo e la varietà di motivi mistici che vi si riallacciano, viene analizzato dall'Autore, che sviluppa pure un'ampia illustrazione del significato della domenica, come nucleo della celebrazione liturgica.

KARL RAHNER

L'ANNO LITURGICO

2ª ed., trad. di G. Colombi
pp. 136 L. 600

L'attrattiva intensa che questo libro esercita nasce, come si esprimeva lo studioso Otto Karrer, dalla serietà penetrante di un pensatore che conosce sperimentalmente insieme la sofferenza del mondo e l'impotenza dell'uomo, ma anche « la gioia sobria ed umile » dell'attesa nella fede.

UN MONACO DELLA CHIESA D'ORIENTE

GESÙ - BREVI CONSIDERAZIONI SUL SALVATORE

pp. 152 L. 600

Da una lunga meditazione, nutrita dall'esperienza stessa sensibile dei luoghi dove visse e morì Gesù, sono scaturite queste brevi riflessioni che con freschezza intuitiva scoprono amorosamente alcuni aspetti del volto adorabile di Cristo.

DELLO STESSO AUTORE

LA PREGHIERA DI GESÙ

pp. 142 L. 600

La preghiera di Gesù è una venerabile pratica devozionale della Chiesa cristiana d'Oriente, con una lunga ed illustre storia. L'Autore ne espone l'esercizio, ne presenta le diverse accentuazioni in diverse scuole monastiche; ne offre i fondamenti teologici e ne traccia le vicende del passato.

EDITRICE MORCELLIANA - BRESCIA

SOMMA CATECHISTICA

Guida del Catechismo della Dottrina Cattolica

È uscito adesso il VOLUME V

che corrisponde ai capitoli del Catechismo dal 91° al 113°: « Come Dio ci rende noti i Suoi Comandamenti - 1°, 2°, 3° e 4° Comandamento ».

384 pagine, copertina plastificata, Lire 2.000.

L'opera completa avrà sei volumi, dei quali sono già stati pubblicati:
Volume I: 228 pagine, copertina plastificata, Lire 1.500.
Volume II: 334 pagine, copertina plastificata, Lire 1.800.

Catechisti ed insegnanti di religione che usano la **Somma Catechistica** sono concordi nell'apprezzare la ricchezza del materiale biblico e didattico che fa di quest'opera la guida più sicura per la preparazione dottrinale, spirituale e metodologica per l'insegnamento ai fanciulli. Oltre agli schemi di svolgimento, molto utili sono le riflessioni che il catechista può trarre da queste lezioni. Infine un breve commento alle illustrazioni fa risaltare l'alto valore simbolico e dottrinale.

Dopo un anno appena dalla prima edizione, le numerose richieste hanno reso imperativa una ristampa del

CATECHISMO JUNIOR

214 pagine, con molte illustrazioni, brossura, Lire 650.

Il **Catechismo junior** si sofferma soprattutto sulla storia della nostra redenzione, e cerca di spiegare come, redenti dal Sangue di Cristo, ci è stata offerta la possibilità di acquistare la Vita eterna. Il libro risponde a tutte quelle eventuali domande che possono derivare da questa consapevolezza, e lo fa sotto forma di lezioni completate da domande e testi supplementari che insegnano come vivere in grazia, partecipare alla liturgia ed essere cristiani coerenti nella pratica quotidiana.

È ora disponibile con le illustrazioni a colori il

CATECHISMO DELLA DOTTRINA CATTOLICA

Edizione scolastica in tre volumi, con copertina plastificata, Lire 650 ciascuno:

IL CREDO	I COMANDAMENTI	I SACRAMENTI
pagine 128	pagine 112	pagine 120

CASA EDITRICE HERDER ROMA - PIAZZA MONTECITORIO 121

Collana
"Figli della Luce"
Pedagogia
e metodologia
catechistica

Novità

A. Van Eeckhout

Metodologia catechistica

form. 15,5 × 21, pp. 168 - **L. 800**

Il libro di Van Eeckhout tratta, in 12 schemi di conversazioni, alcuni problemi catechistici di particolare interesse metodologico e pratico: la missione del catechista, la scelta di un metodo, la presentazione della dottrina, il racconto al catechismo, la Sacra Scrittura al catechismo, l'insegnamento dottrinale, la verità valore, l'applicazione vitale della lezione, catechesi e preghiera, catechesi e liturgia, catechesi e confessione, catechesi e carità.

Ogni lezione è preceduta da uno schema riassuntivo e da aggiornati riferimenti bibliografici. Termina ogni lezione con suggestivi richiami ad esperienze vive.

Il libro è di chiaro equilibrio, senza pretese, con una buona fusione tra la novità e la praticità.

Per queste qualità il libro riesce particolarmente utile ai catechisti e a quanti, nelle parrocchie e nelle diocesi, devono formare dei catechisti all'importante compito dell'insegnamento religioso in parrocchia.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. ✲ Torino-Leumann

Collana «Fons Veritatis»

(Sezione Liturgia e Catechesi)

J. H. Dalmais, O. P.

Iniziazione alla Liturgia

f.to 20,5 × 13,5, pp. 280 - L. 1200

Questo libro di introduzione alla liturgia presenta non tanto le esteriorità delle cerimonie che ne sono una manifestazione spettacolare, quanto la sua suggestività interiore che si rifà al duplice mistero operativo: l'incontro di Dio e degli uomini in Gesù Cristo, e di conseguenza, l'unione fraterna degli uomini fra loro.

Non si può penetrare il senso della vita liturgica senza capire il valore dell'Assemblea cristiana, la struttura della Chiesa, e come la fede si accentra profondamente nel mistero pasquale che è al centro della celebrazione liturgica.

L'opera, divisa in due parti, presenta una teologia della liturgia (il fatto liturgico, l'Assemblea cristiana, la liturgia come atto della Chiesa e mistero del culto) e i modi di esprimersi (elementi costitutivi, tipi di celebrazioni, sviluppo nel tempo e sviluppo nello spazio delle forme liturgiche).

Utilissimo a chi si vuole immettere nel mondo liturgico dal di dentro e comprendere la grande riforma in atto dopo il Concilio Vaticano II.

Richiedete a:

EDITRICE L. D. C. · Torino-Leumann

collana «FONS VERITATIS»

LA PEDAGOGIA DI DIO NELLA BIBBIA

Jean Cantinat:

form. 13 × 21, pp. 264, ril. in linson - L. 1.200

I procedimenti didattici usati da Dio nell'Antico Testamento vengono sintetizzati in quattro schemi concretamente provati attraverso una precisa documentazione:

il procedimento della **testimonianza** si oppone al disgregamento individualista. Dio ci parla attraverso una immensa catena di testimoni che percorrono tutti i tempi e tutti i paesi e connettono tutti gli uomini in stretta unità e sana interdipendenza;

il procedimento **sensoriale** ci fa giungere la Parola di Dio, così ricca di valori ideali, attraverso i generi letterari, le figure, le immagini, i simboli più concreti;

il procedimento della **stimolazione** per mezzo di minacce e di meravigliose promesse, alimenta e sostiene la speranza nell'ideale;

ed infine, il procedimento del **contatto** e della presenza, che pervade tutta la Bibbia risponde alle più intime aspirazioni dell'animo umano assetato di Dio.

Nella seconda parte l'Autore mostra come gli stessi procedimenti sono ancora usati nella nuova economia della salvezza, in modo più spirituale.
Sono le leggi con cui Dio continua ad agire con noi.

Richiedete a
EDITRICE L.D.C.
Torino - Leumann



L'Editrice ELLE DI CI
inizia una nuova collana
di dischi
d'eccezionale interesse:

Voglio augurarti

BUON ONOMASTICO

con un disco

Usciti i primi 6 dischi, molti altri in preparazione

33-007	Buon Onomastico,	**Maria!**
33-008	Buon Onomastico,	**Anna!**
33-009	Buon Onomastico,	**Giovanni!**
33-0010	Buon Onomastico,	**Paolo!**
33-0011	Buon Onomastico,	**Marco!**
33-0012	Buon Onomastico,	**Francesco!**

Ogni disco Lire 1.200

I dischi (cm. 17, 33 giri, microsolco) contengono sulla prima facciata una breve, agile, interessante drammatizzazione della vita del santo patrono, sulla seconda facciata invece un poetico madrigale sottolinea in forma artistica un tratto principale della spiritualità del santo.

Richiedete alla EDITRICE ELLE DI CI · TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 8-9, Agosto-Sett. 1964 - Stampato nella «Scuola Grafica Salesiana» - Torino.